

PREPARAZIONE ALLA S. CONFESSIONE



Edizione 2026

SOMMARIO

PARTE PRIMA Omelie di S. Giovanni Maria Vianney	5
Il giudizio particolare	6
Il giudizio universale	17
PARTE SECONDA L'inferno c'è	28
I - La domanda dell'uomo e la risposta della fede	33
II - Fatti storici documentati che fanno riflettere	43
III - La disperazione e i dolori sofferti dai dannati	49
IV - I peccati che regalano più clienti all'inferno	61
V - I mezzi che abbiamo per non finire all'inferno	67
VI - Nella misericordia di Gesù è la nostra salvezza	73
PARTE TERZA Cosa dire quando mi confesso?	85
PARTE QUARTA Traccia per l'esame di coscienza	89
Consigli per la Confessione da S. Pio da Pietrelcina	90
I - L'esame di coscienza	91
II - Comandamenti e altre verità	93
III - L'esame di coscienza quotidiano	100
IV - L'esame di coscienza settimanale, mensile e annuale	103
Formule tradizionali per chiedere perdono a Dio al termine della Confessione	109
Atto di dolore	109
O Gesù, d'amore acceso	109

«È dottrina divinamente rivelata che i peccati comportino pene inflitte dalla santità e giustizia di Dio, da scontarsi sia in questa terra, con i dolori, le miserie e le calamità di questa vita e soprattutto con la morte, sia nell'aldilà anche con il fuoco e i tormenti o con le pene purificatrici. Perciò i fedeli furono sempre persuasi che la via del male offre a chi la intraprende molti ostacoli, amarezze e danni. Le quali pene sono imposte secondo giustizia e misericordia da Dio per la purificazione delle anime, per la difesa della santità dell'ordine morale e per ristabilire la gloria di Dio nella sua piena maestà».

(PAOLO VI, Costituzione apostolica *Indulgentiarum Doctrina*, n.2)

PARTE PRIMA
OMELIE DI S. GIOVANNI MARIA VIANNEY
il Santo Curato d'Ars

IL GIUDIZIO PARTICOLARE

OMELIA S. GIOVANNI MARIA VIANNEY

“Rendi conto della tua amministrazione” (Lc 16,2)

Fratelli miei, potremmo mai meditare sulla severità del giudizio di Dio, senza sentirci penetrare dal più vivo timore? Pensate, fratelli miei, i giorni della nostra vita sono tutti contati; e per di più, ignoriamo l'ora e il momento preciso in cui il nostro sovrano Giudice ci citerà per comparire davanti al suo tribunale, e forse quel momento sarà proprio quello che meno immaginiamo, allorché saremo meno pronti a rendere un conto tanto temibile!... Vi assicuro, fratelli miei, che quando ci si pensa bene, ci sarebbe motivo di cadere nella disperazione, se la nostra religione non ci insegnasse che noi possiamo addolcire quel momento per mezzo di una vita vissuta in modo tale da nutrire fondati motivi di sperare che il buon Dio avrà pietà di noi. Siamo bene attenti, fratelli miei, di non farci cogliere impreparati quando arriverà quel momento, come quell'amministratore di cui Gesù Cristo ci parla nel vangelo. Perciò, fratelli miei, vi mostrerò:

1° : che esiste un giudizio particolare, in cui renderemo un conto molto preciso di tutto il bene e di tutto il male che avremo fatto;

2° : quali sono i mezzi a nostra disposizione per prevenire il rigore di questo conto. Sappiamo tutti, fratelli miei, che saremo giudicati due volte: una volta, nel gran giorno della vendetta, cioè alla fine del mondo, in presenza di tutto l'universo. In questo giudizio, tutte le nostre azioni, sia buone che cattive, saranno manifestate agli occhi di tutti. Ma prima ancora di questo giorno terribile e infelice per i peccatori, noi subiremo un altro giudizio al momento della nostra morte, appena avremo esalato l'ultimo respiro. Sì, fratelli miei, possiamo dire che l'intera condizione dell'uomo può essere racchiusa in queste tre parole: vivere, morire, essere giudicati. E' questa una legge fissa e invariabile per ogni uomo. Nasciamo per morire, moriamo per essere giudicati, e tale giudizio deciderà della nostra felicità o della nostra infelicità eterna. Il giudizio universale, davanti al quale dobbiamo tutti comparire, sarà soltanto la pubblicazione della sentenza particolare che sarà stata pronunciata nell'ora della nostra morte. Sapete tutti, fratelli miei, che Dio ha contato i nostri anni, e fra tutti questi anni che egli ha deciso di accordarci, ne ha segnato uno che sarà l'ultimo per noi; in quest'ultimo anno ha segnato l'ultimo mese; in quest'ultimo mese, ha segnato l'ultimo giorno; e, infine, in quest'ultimo giorno, l'ultima ora, dopo la quale non ci sarà più tempo disponibile per noi.

Ahimè! Che ne sarà di questo peccatore e di questo empio che ogni giorno si ripromettono una vita sempre più lunga? Si illudano pure finché vogliono, questi poveri disgraziati; ma dopo quell'ultima ora, non ci sarà più nessuna possibilità di ritorno, niente più speranza e niente più risorse! Nel medesimo istante, fratelli miei, (ascoltate bene voi che non temete di trascorrere i vostri giorni nel peccato!) nel medesimo istante in cui la vostra anima uscirà dal vostro corpo, ella sarà giudicata.

Ma, mi direte voi, lo sappiamo bene. Sì, ma non ci credete affatto. Ditemi, se lo credeste seriamente, come potreste resistere in uno stato che vi espone continuamente al pericolo di cadere eternamente nell'inferno? No, no, amico mio, tu non ci credi affatto, perché se tu ci credessi sul serio, non ti esporresti a un simile rischio. Tuttavia, arriverà il momento in cui il buon Dio applicherà il sigillo della sua immortalità e il marchio della sua eternità sul tuo debito, nel punto preciso in cui si troverà in quell'istante; e questo sigillo e questo marchio non saranno mai rotti. O momento terribile! Ma tanto poco meditato! Così corto e così lungo, che scorre con tanta rapidità e che trascina con sé una sequenza terribile di secoli! Che cosa dunque ci succederà, in quel momento fatidico, tanto capace di terrorizzarci? Ahimè! Fratelli miei, accadrà che compariremo, ognuno in particolare, davanti al tribunale di Gesù Cristo, per essere giudicati e rendere conto di tutto il bene e di tutto il male che abbiamo compiuto.

Il giudizio particolare, fratelli miei, è così certo, che il buon Dio, per convincerci di esso, ha mostrato a parecchie persone dei segni quando ancora erano in vita, perché ci preparassimo a quel giorno. Racconta la storia che un giovane libertino era ormai assuefatto ad ogni genere di vizi; ma essendo stato istruito da una madre saggia, una notte, dopo una giornata trascorsa nei più grandi eccessi, durante il sonno fece un sogno. Si vide trasportato davanti al tribunale di Dio. Non si può descrivere la sua vergogna, la sua confusione e l'amarezza che la sua anima provò in quel momento. Quando si svegliò aveva una febbre ardente, era tutto sudato e fuori di sé, i suoi capelli erano divenuti tutti bianchi. "Lasciatemi solo, diceva effondendosi in lacrime a coloro che per primi lo videro in questo stato, lasciatemi solo perché ho visto il mio Giudice: ah! Quanto è terribile! Quale Maestà! Da quanta gloria è rivestito! Ah! Quali accuse e quante domande a cui non ho saputo rispondere! Tutti i miei crimini sono stati registrati, io stesso li ho letti. Ah! Quanto grande è il loro numero! Meno male che ne ho conosciuto tutta l'enormità! Ahimè! Ho potuto vedere un esercito di demoni che non aspettava che un segnale per trascinarli nell'inferno. State lontani da me, falsi amici, non voglio rivedervi mai più! Come sarei felice se potessi, coi rigori della penitenza, placare un Giudice tanto terribile!... Mi dedicherò alla penitenza per il resto della mia vita. Ahimè! Ben presto mi toccherà comparirgli davanti senza alcun dubbio! Ahimè, forse av-

verrà oggi stesso!... Dio mio, perdonami!... Mio Dio abbi misericordia di me!... Ah! Per favore, non permettere che mi perda, abbi pietà di me!... Farò penitenza per tutta la vita. Oh! Quanti peccati ho commesso!... Oh! Quante grazie ho disprezzato!... Oh! Quanto bene avrei potuto fare e non l'ho fatto!... Dio mio, non gettarmi nell'inferno!?. Ma, fratelli miei, egli non si fermò solo alle parole. Trascorse tutta la vita facendo penitenza.

Quanto sarà terribile quel momento, fratelli miei, per colui che non ha operato il bene ma che avrà fatto tanto male. Sì, fratelli miei, noi renderemo conto di tutte le nostre azioni, sia buone che cattive: tutto sarà manifesto, davanti al nostro Giudice, nell'istante in cui la nostra anima si separerà dal nostro corpo. Sì, fratelli miei, il buon Dio ci chiederà conto di ogni bene che abbiamo ricevuto da Lui. Voglio dire che ci sono i beni della natura, della fortuna e della grazia. Tutti questi beni saranno oggetto della resa dei conti. I beni della natura riguardano il corpo e l'anima; dovremo rendere conto dell'uso che abbiamo fatto del nostro corpo. Egli ci chiederà se abbiamo speso le nostre energie nel servizio del prossimo, se abbiamo lavorato per avere di che fare l'elemosina, per fare penitenza col nostro stesso lavoro, per poter fare qualche pellegrinaggio e visitare i luoghi che il buon Dio ha privilegiato (come, ad esempio, Nostra Signora di Fourvière, san Francesco Règis, o altrove...). O se al contrario abbiamo impiegato la nostra salute e il nostro corpo, soltanto per correre dietro ai divertimenti, frequentando gli spettacoli, oppure abbiamo derubato il nostro prossimo, abbiamo lavorato nel santo giorno della domenica o in esso abbiamo fatto dei viaggi, invece di trascorrerlo nella preghiera, nell'amore del buon Dio, istruendo gli ignoranti, dando loro dei buoni consigli per condurli al buon Dio distogliendoli dal male, o se abbiamo letto libri cattivi, se abbiamo frequentato persone cattive o insegnato agli altri a fare il male. Ci chiederà conto, inoltre, se abbiamo usato il nostro corpo per imbrogliare sia nel vendere che nel comprare, per testimoniare il falso in tribunale, per provocare dei processi, per istigare gli altri a vendicarsi e a parlare male della religione, insegnando loro cose irriverenti sulla religione. Come sarebbe, ad esempio, se facessimo credere agli altri che la religione non è cosa buona, che tutto ciò che dice non è vero, che i preti si inventano quello che vogliono! Egli esaminerà ancora se per caso abbiamo impiegato la nostra intelligenza per comporre canzoni cattive che istigano contro la purezza, contro la stima del prossimo; se abbiamo comunicato agli altri le nostre cattive informazioni. Ci chiederà se abbiamo impiegato il nostro spirito per istruirci, o se per caso abbiamo peccato di vanità per la bellezza del nostro corpo, invece di ammirare in noi stessi la saggezza e la potenza di Dio. Inoltre Egli ci chiederà conto se ci siamo serviti della bellezza per attirare gli altri verso il male, come sarebbe se una persona si abbigliasse in maniera tale da attirare su di sé gli occhi di tutti. Il buon Dio esaminerà se abbiamo investito i nostri talenti,

ricordandoci che siamo solo degli amministratori, e che se li amministreremo male, ciò ci sarà imputato come peccato. In quel giorno il buon Dio farà vedere ai padri e alle madri tutte le cose inutili che essi hanno comprato ai loro figli, cose che poi sono servite soltanto a perdere le loro anime; Egli mostrerà loro tutto il denaro sperperato nei divertimenti, negli spettacoli, nel ballo, e tutte le altre spese inutili. E poi ci mostrerà tutto ciò che avremmo potuto donare ai poveri, ma non lo abbiamo fatto.

Ahimè! Quanti peccati ai quali non avevamo mai pensato, e che neppure ora vogliamo riconoscere; ma li riconosceremo certamente in quel momento, quando sarà ormai troppo tardi!

Veniamo ora, fratelli miei, a un'altra resa dei conti che sarà molto più terribile, e cioè quella che riguarda le grazie ricevute. Il buon Dio comincerà a farci vedere tutti i benefici che ci ha accordato, facendoci nascere nel seno della chiesa cattolica, mentre tanti altri sono nati e sono morti al di fuori di essa. Ci farà vedere che, anche fra i cristiani, moltissimi sono morti senza avere ricevuto la grazia del santo Battesimo. Ci farà vedere per quanti anni, mesi, settimane, giorni, Egli ci ha conservato in vita, pur essendo nel peccato; se ci avesse fatto morire in quei momenti, saremmo stati precipitati nell'inferno. Ci metterà davanti agli occhi tutti i buoni pensieri, le buone ispirazioni, i buoni desideri che ci ha donato durante tutta la vita. Ahimè! Quante grazie disprezzate! Ci ricorderà tutti gli insegnamenti che abbiamo ricevuti e ascoltati durante la nostra vita; tutte le catechesi, tutte le letture messe a nostra disposizione per trarne profitto. Tutte le nostre confessioni, tutte le nostre comunioni, e tante altre grazie del cielo che noi abbiamo ricevuto. Quanti altri cristiani non ne hanno ricevuto neppure la centesima parte eppure sono diventati santi! Ma, fratelli miei, che ne è stato di tutti questi benefici e di tutte queste grazie, e quale profitto ne abbiamo fatto? Triste momento sarà quello del giudizio, per un cristiano che ha disprezzato la grazia, senza trarne profitto per nulla! Vedete ciò che ci dice san Gregorio: "Ah! Amico mio, fissa la Croce e capirai così quanto è costato a un Dio meritarti la vita". E' per questo che sant'Agostino, quando meditava sul rendiconto che bisognerà dare per tutte quelle grazie ricevute e disprezzate, gridava: "Ahimè! Sciagurato, cosa sarei dovuto diventare dopo tante grazie ricevute? Ahimè! Temo molto di più per le grazie che ho ricevuto che per i peccati che ho commessi, benché siano tanto numerosi! Dio mio, quale sarà la mia sorte?". Leggiamo nella vita di santa Teresa che, durante la sua ultima malattia, fu trasportata davanti al Giudizio di Dio; quando fu ritornata in se stessa, le fu chiesto come mai avesse tanta paura, dopo aver fatto tanta penitenza. "Ahimè! Rispose, ho molta paura!". Le fu chiesto se avesse paura della morte. "No", rispose. Cos'era, dunque, che la faceva tremare di paura? "Ahimè! Rispose, bisogna che la mia vita sia messa a confronto con quella di Gesù Cristo: ah! Povera me, se vi si

riscontrerà anche solo l'ombra del peccato!”

Ma allora che cosa ne sarà di noi stessi, allorché Gesù Cristo ci rimprovererà il disprezzo e l'abuso che abbiamo fatto del suo Sangue prezioso e di tutti i meriti che ha acquistato per noi? “Ah! Ingrato peccatore, Egli ci dirà, vigna infruttuosa, albero sterile, cos'altro avrei dovuto fare per la tua salvezza, più di quello che ho fatto? Non dovevo forse aspettarmi che tu portassi frutti buoni per la vita eterna? Dove sono le opere buone da te compiute? Dove sono le tue buone preghiere che mi avrebbero fatto piacere, che avrebbero toccato il mio cuore? Dove sono le tue buone confessioni? Dove sono tutte le buone comunioni che mi hanno fatto nascere nella tua anima e che dovevano, in certo senso, compensare tutti i tormenti che ho sopportato per la tua salvezza? Dove sono le penitenze e le lacrime che avresti dovuto spargere per cancellare i peccati commessi? Dove sono tutte quelle buone azioni che avresti dovuto compiere per corrispondere a tanti buoni pensieri, a tanti buoni desideri e a tante occasioni che ti ho fornito? Dove sono le Messe ben partecipate, con le quali avresti potuto darmi giusta soddisfazione per i tuoi peccati? Vai via maledetto! Tu non hai prodotto che opere di iniquità, non hai fatto altro che rinnovare le sofferenze della mia passione e della mia morte. Vai via, allontanati da me, io ti maledico per tutta l'eternità! Vai via! Nel giorno del giudizio universale io renderò pubblico tutto il bene che avresti potuto fare ma non hai fatto, e tutte le grazie che ti ho accordato e che tu hai disprezzato”. Ahimè! Quali rimproveri, e quanti peccati ai quali non abbiamo mai pensato! Ahimè! Quanto sarà terribile quella resa dei conti! Eccovi un esempio, a dimostrazione di ciò che si è detto finora.

Racconta san Giovanni Climaco, che un anacoreta, di nome Stefano, dopo aver vissuto una vita fra le più austere e le più sante, essendo ormai molto vecchio, cadde malato di una malattia della quale poi morì. La vigilia della sua morte, trovandosi di colpo fuori di sé, pur avendo gli occhi chiusi, gli parve di guardare a destra e a sinistra del suo letto, come se avesse visto qualcuno che gli voleva far rendere conto delle sue azioni. Si sentiva una certa persona che lo interrogava, e il malato rispondeva a voce alta, tanto che coloro che si trovavano nella stanza potevano ascoltarlo. Lo si ascoltava mentre diceva: “Sì, è vero, ho commesso questo peccato, ma per questo ho digiunato tanti anni”. Poi l'altra voce lo accusava di aver fatto un altro peccato, e il moribondo rispondeva: “No, è falso, non l'ho mai commesso”. In un altro momento lo si sentiva dire: “Sì, lo confesso, quest'altro peccato l'ho commesso, ma il buon Dio è tanto misericordioso che me lo ha perdonato”. Era uno spettacolo terribile, ci dice san Giovanni Climaco, ascoltare quale conto preciso si richiedeva a questo solitario, di tutte le sue azioni. Ma, aggiunge il santo, la cosa più spaventosa era che quello fosse accusato anche di peccati che pensava di non avere mai commesso. Come mai, fratelli miei, un santo eremita, che aveva

trascorso quarant'anni nel deserto, che aveva versato tante lacrime, non riusciva a riconoscere alcune accuse che gli erano rivolte!?... Questa cosa, riferisce san Giovanni Climaco, ci lasciò in una grande incertezza intorno alla sua salvezza.

Ma cosa ne sarà mai di un peccatore che, in quel momento, vedrà in se stesso soltanto male, senza nessuna azione buona? Momento terribile! Momento di disperazione! Non aver nulla su cui contare! Voi sapete bene che quel giudizio si svolgerà alla presenza di tre testimoni: il buon Dio che dovrà giudicare, il nostro buon angelo custode che mostrerà le buone opere che abbiamo fatto, e il demone che manifesterà tutto ciò che abbiamo fatto di male in ogni istante della vita. Dalle loro testimonianze, il buon Dio ci giudicherà fissando la nostra sorte per tutta l'eternità. Ahimè! Fratelli miei, quale deve essere mai il terrore di un povero cristiano che attende la sentenza del suo giudizio, e che, fra qualche minuto, si troverà all'inferno o nel cielo!

Narra un'altra storia che un santo abate, di nome Agatone, giunto ormai al termine della vita, se ne stava sempre con gli occhi fissi verso il cielo, senza mai muoverli. Gli altri confratelli gli dissero: "Dove credi di essere ora, padre mio?" – "Mi trovo alla presenza di Dio, da cui aspetto il giudizio." – "Lo temi, forse?" – "Ahimè! Non so se tutte le mie azioni saranno bene accette a Dio; io credo di aver adempiuto i comandamenti, ma i giudizi di Dio sono diversi da quelli degli uomini." In quel preciso momento si mise a gridare: "Ahimè! Sto entrando in giudizio!". Ahimè! Fratelli miei, quanti rimpianti avremo noi, per aver perso tante occasioni di salvarci, per aver disprezzato tante grazie che il buon Dio ci ha fatto per aiutarci a guadagnare il cielo, allorché vedremo che ormai tutto è perduto per noi, o, piuttosto, che tutte quelle grazie si volgeranno a nostra condanna!

Ma se è già così terribile dover rendere conto delle grazie che il buon Dio ci ha fatto per evitarci l'inferno, cosa sarà mai il dover essere esaminati e giudicati su ogni peccato che abbiamo commesso? Forse, per consolarvi, direte che non avete commesso quei tali peccati mostruosi, agli occhi del mondo. Ma che dire di tutti quei peccati interiori, fratelli miei?!... Ahimè! Quanti peccati d'impurità, quanti desideri impuri, quanti pensieri di odio, di vendetta e d'invidia hanno girato nella vostra immaginazione durante una vita di trenta o quarant'anni, o forse di ottant'anni! Ahimè! Quanti pensieri d'orgoglio, di gelosia, quanti desideri di vendicarsi, di nuocere al proprio prossimo, quanti desideri di ingannare! E che sarà, poi, quando si passerà ai peccati di azione?... Ahimè! Quando il buon Dio prenderà il libro dalle mani dei demoni, per esaminare tutte quelle azioni di impurità, tutte le corruzioni, tutte le azioni turpi, tutti quegli sguardi impudichi, tutte quelle confessioni e comunioni sacrileghe, tutte quelle scappatoie e quei stratagemmi che abbiamo impiegati per sedurre quella persona... Ahimè! Cosa diventeranno queste vittime dell'impurità!

Oh! Quanto sarebbe meglio che il buon Dio le precipitasse nell'inferno ancor prima di morire, piuttosto che dover comparire dinanzi a un Giudice tanto puro! Con ogni probabilità il giudizio si terrà quando il moribondo è ancora sul suo letto e nella sua camera. Ahimè! Questi poveri sciagurati che non hanno ormai maggiore ritegno e riservatezza degli animali, forse meno, vedranno la loro sentenza di condanna scritta sulle pareti della loro casa, come l'empio re Balthazar, o addirittura in ogni angolo della loro casa! Potranno mai negare, allorché Gesù Cristo, con il libro nelle mani, mostrerà loro il luogo preciso e l'ora in cui hanno consumato il peccato?! "Vai via, miserabile, dirà loro, ti condanno e ti maledico per sempre!". Ahimè! Fratelli miei, anche se il buon Dio offrisse loro il suo perdono, è certo che essi lo rifiuterebbero, tanto il peccato è capace di indurire i cuori! Ah! Gesù Cristo potrebbe rivolgere loro le stesse minacce che rivolse a quell'empio di cui parla un certo racconto.

Essendo sul punto di uscire da questo mondo, Gesù Cristo gli disse: "Se tu mi chiederai perdono io te lo concederò". Ma no! Quando ci si è rivoltati nel peccato durante la vita, non c'è più ritorno. "No!" Gli rispose il moribondo. "Ebbene, continuò Gesù Cristo, versandogli sulla fronte una goccia del suo sangue prezioso, va pure: nel gran giorno del Giudizio questo sangue adorabile che tu hai disprezzato e profanato per tutta la vita, sarà il tuo marchio di condanna!". Dopo queste parole, morì, e fu gettato nell'inferno. O terribile momento per un peccatore che non scorgerà in sé nulla di buono che gli faccia sperare di andare in cielo! Quel povero peccatore avrebbe voluto già trovarsi all'inferno, non sapendo che cosa rispondere. Morì e non poté dire altro che questo: "Sì, ho meritato l'inferno, è ben giusto che vi sia precipitato; dal momento che ho tanto profanato quel sangue adorabile che tu avevi versato sull'albero della croce, per la mia salvezza".

(Nel momento del giudizio) Gesù Cristo, tenendo sempre tra le mani il libro in cui sono scritti tutti i suoi peccati, esaminerà il povero peccatore su tutte le preghiere non fatte o fatte male, o forse, fatte covando odio e vendetta; ma che dico? Forse addirittura con il cuore arso dal fuoco dell'impurità. No, no, Dio mio, non ti attardare più a esaminarlo, gettalo subito nell'inferno: è questa la grazia più grande che Tu gli possa fare, se vuoi fargliene ancora una, prima di gettarlo nel fuoco eterno. Sì, Gesù Cristo sfoglierà la pagina dove troverà scritti tutti i suoi giuramenti, tutte le sue imprecazioni, tutte le maledizioni che non ha mai cessato di vomitare nell'arco della vita, servendosi di quella stessa lingua e di quelle stesse labbra che tante volte sono state bagnate da quel sangue adorabile. Sì, fratelli miei, Gesù Cristo sfoglierà le pagine dove troverà scritte tutte quelle profanazioni del santo giorno della domenica. Ah! No, no, non ci saranno più scuse, tutto sarà chiaro ed evidente. Sì, Egli vedrà tutte le ubriacature che si sono prese in quel giorno santo; tutte le dissolutezze, i giochi, i balli, che hanno profanato quel giorno a Dio

consacrato. Ahimè! Quante Messe mancate o ascoltate male! Quante sante Messe, durante le quali non ci siamo occupati quasi per nulla del buon Dio! Ahimè! Può darsi che durante quelle Messe abbiamo commesso più peccati che durante tutta la settimana!

Sì, fratelli miei, Gesù Cristo sfoglierà le pagine dove troverà scritti tutti i crimini di quei figli ingrati che hanno disprezzato i loro padri e le loro madri, che li hanno maledetti, che gli hanno augurato la morte, per impadronirsi dei loro beni, che li hanno fatti soffrire nella loro vecchiaia... Sì, fratelli miei, Gesù Cristo sfoglierà le pagine e vi vedrà scritte tutte quelle ingiustizie e tutte quelle usure nelle vendite e nei prestiti. Sì, tutte queste rapine saranno poste alla luce del giorno. Ahimè! Quel povero disgraziato sentirà leggersi ogni dettaglio della sua vita, e non riuscirà a trovare neppure una sola giustificazione. Ahimè! A cosa sarà ridotto quel povero orgoglioso che voleva sempre aver ragione, che disprezzava tutti, che si prendeva gioco di tutti? Mio Dio, in quale stato di disperazione lo ha ridotto questo esame! Sì, fratelli miei, finché siamo a questo mondo, non ci mancano mai i pretesti per sminuire i nostri peccati, se non riusciamo a nasconderli del tutto. Ma davanti a Gesù Cristo, fratelli miei, tutto questo non sarà più possibile. Egli farà in modo che ci convinciamo da soli di tutto il male che abbiamo fatto, e noi saremo costretti ad ammettere che tale è stata la nostra vita, e che è ben giusto che siamo condannati ad andare ad ardere nell'inferno, banditi per sempre dalla presenza del nostro Dio. Oh! Sciagura spaventosa! Disgrazia senza speranza di riparazione! Oh! Quanto è più saggio di noi colui che a queste cose pensa quand'è in tempo! Ma ciò che finora si è detto, non è ancora tutto. Il demonio, che ha faticato durante tutta la nostra vita per la nostra dannazione, presenterà a Gesù Cristo un libro in cui saranno scritti tutti i peccati che noi abbiamo fatto commettere agli altri. Ahimè! Quanto grande sarà il loro numero; ma purtroppo lo scopriremo solo allora. Ahimè! Che ne sarà di quei padri e di quelle madri, di quei padroni e di quelle padrone, che tante volte hanno fatto saltare la preghiera ai loro figli o ai loro domestici, per paura di perdere qualche minuto per il loro lavoro? Quante volte non hanno permesso che il pastore del loro gregge andasse alla Messa? Quanti vesperi, quante istruzioni, quante catechesi e quanti sacramenti le persone a loro affidate hanno trascurato, perché non gli è stato concesso il tempo necessario? Quante altre volte li hanno fatti lavorare di domenica, o si sono presi gioco di loro quando li vedevano compiere qualche pratica di pietà? E non è forse vero che alle volte gli hanno impedito di svolgerle? Quanti libertini hanno indotto i giovani a peccare, con le loro sollecitazioni e le loro promesse? Quante, fra le giovani donne, hanno indotto altri a fare cattivi pensieri, a sguardi impuri, con i loro modi affettati ed esibizionisti? Quanti ubriaconi hanno indotto altri a bere, trascorrendo le loro domeniche nei locali del divertimento, assentandosi dalle celebrazioni?

Ahimè! Quanti peccati si sono commessi nelle osterie, lasciandosi offrire da bere, pur essendo già ubriachi! Quante parole sconce e quante altre azioni impure, dal momento che in certi luoghi di divertimento tutto è permesso! E' là che si fa scorrere dal cuore tutto il veleno dell'impudicizia, che inebria con i suoi sudici piaceri quasi tutti coloro che si trovano nel locale. Ahimè! Quanto ci sarà da renderne conto! Quanti giovani derubano i loro stessi genitori, per andare a divertirsi nei locali! E chi ne porterà la colpa? Nessun altro se non i gestori degli stessi locali! Ahimè! Quanti dubbi sulla religione essi hanno indotto negli animi dei loro clienti, spacciando loro ciò che avevano inventato per affievolire la fede nel cuore dei loro avventori! Quante calunnie contro i preti! Come se il difetto di uno solo rendesse cattivi tutti gli altri! Ahimè! Quanti hanno cessato di frequentare i sacramenti, perché hanno incontrato persone empie che hanno raccontato loro tante falsità sulla religione, al punto da indurli a lasciar perdere tutto! Chi potrà mai contare il numero di anime che per colpa di quelli si sono perdute? Perciò gli sarà imputato come peccato e ciò sarà causa della loro condanna. Tutte le anime che essi hanno fatto dannare, verranno a chiedere vendetta in quel giorno! Ahimè! Se il santo re Davide diceva di temere più per i peccati degli altri che per i suoi, che ne sarà mai di questi poveri disgraziati che hanno trascorso la loro vita procurando la perdita di tante povere anime, per mezzo dei loro cattivi esempi e dei loro discorsi malvagi? Ahimè! Quale stupore, quando vedranno che tante anime sono state gettate nell'inferno per colpa loro!

Chi di noi, fratelli, non tremerà, pensando che il buon Dio non lascerà nulla senza esame, neppure le buone opere, per verificare se sono state fatte bene e per Lui solo. Ahimè! Quante azioni da noi compiute, si sono ispirate unicamente al mondo, al desiderio di essere notati e di passare per brave persone! Quante buone azioni sono destinate a trovarsi senza alcun valore agli occhi di Dio! Ahimè! Quanta ipocrisia, quanto rispetto umano hanno fatto perdere loro ogni merito! Fratelli miei, se i santi che erano colpevoli solamente di qualche piccolo errore, hanno tanto temuto quel momento, hanno fatto penitenze tanto dure e così a lungo, come potremo sperare che il buon Dio abbia pietà di noi? Ahimè! Quanti, meno colpevoli di noi, cadono ogni giorno nell'inferno! Dio mio, non ci gettare nell'inferno! Piuttosto facci soffrire tutto quello che vorrai, durante questa vita. Non è difficile convincervi di come il buon Dio ci giudicherà rigorosamente... E cosa c'è da meravigliarsi? Un cristiano colmato di tanti benefici, che ha ricevuto tante grazie per salvarsi e a cui niente è mancato se non la sua stessa volontà, non è forse giusto che Dio lo esamini con un terribile rigore?

Leggiamo in una storia riportata da san Giovanni Climaco, un esempio che ci dimostra, in parte, la severità della giustizia di Dio verso il peccatore. Egli ci narra che un suo amico, di nome Giovanni Sabaita, gli aveva detto che in un monastero

dell'Asia, c'era un tale che, notando che il superiore lo trattava con eccessiva bontà e dolcezza, pensava che ciò gli sarebbe stato di danno, e, per questo gli chiese di trasferirsi in un altro monastero. Essendo partito, la prima notte trascorsa lì, vide in sogno una persona che gli domandava conto delle sue azioni. Dopo, un esame molto severo, si ritrovò debitore alla giustizia divina di una somma considerevole, e il buon Dio gli faceva notare che ancora egli non aveva fatto nulla per espiare i suoi peccati. Terrorizzato da questa visione, rimase altri tre anni in quel luogo, dove il buon Dio, volendo fargli espiare i suoi peccati, permise che venisse disprezzato e maltrattato da tutti. Sembrava che ognuno si incaricasse di farlo soffrire; ciò nonostante, non si lamentava mai. In un'altra visione, il buon Dio gli fece vedere che ancora non aveva saldato neanche un terzo del debito che aveva contratto verso la sua giustizia. Tutto pieno di spavento, si finse pazzo, e protrasse questo genere di vita per tredici anni; in seguito a ciò il buon Dio gli disse che ancora aveva pagato solo la metà del debito. Non sapendo più cosa fare, il poveretto trascorse il resto della vita implorando Dio perché gli usasse misericordia. Non metteva più né limite né misura alle sue penitenze. "Ah! Signore, diceva, non avrai forse pietà di me? Fammi soffrire tutto ciò che vuoi, ma perdonami!". E fu così che, prima di morire, il buon Dio gli disse che i suoi peccati erano stati perdonati. Ebbene! Fratelli miei, come oseremo sperare che i nostri peccati siano cancellati, solo perché li abbiamo confessati, e perché abbiamo chiesto perdono al buon Dio solo a parole? (Il santo intende dire che, anche dopo la confessione sacramentale, resta da scontare la pena per i peccati commessi; n.d.t.). Ahimè! Quanti cristiani sono completamente ciechi, pensando di aver fatto tutto, quando ancora non hanno fatto niente, e se ne accorgeranno! Il buon Dio farà loro vedere ciò che i loro peccati meritavano, e le penitenze che per essi hanno fatto. E allora, ahimè! Quanti cristiani perduti! Ma, fratelli miei, il giudizio particolare si svolgerà anche su un altro aspetto della vita cristiana. Sebbene ciò che ho detto finora sembra già essere molto severo, quello che sto per dire non è meno terribile. Voglio dire, che Gesù ci giudicherà su tutto quel bene che avremmo potuto fare, ma che non abbiamo fatto. Gesù metterà davanti agli occhi del peccatore tutte le preghiere che non ha fatto, ma che avrebbe potuto fare, e così pure, tutti i sacramenti che avrebbe potuto ricevere durante la sua vita. Quante volte in più avrebbe potuto ricevere il suo Corpo e il suo Sangue, se gli fosse importato di condurre una vita più santa? Gesù Cristo gli chiederà conto anche di tutte quelle volte che ha avuto l'idea di compiere qualche buona azione, ma poi non l'ha compiuta. Quante preghiere, quante messe, quante confessioni, quante penitenze, quanti doveri di carità avrebbe potuto rendere al prossimo! Quante rinunce durante i pasti o quante visite in meno (ai suoi conoscenti), e quante visite in più al Santissimo Sacramento, nel giorno di domenica! Ahimè! Quante buone opere mancate, sulle quali subiremo il giudizio!

Gesù Cristo ci chiederà conto perfino di tutto il bene che gli altri avrebbero potuto fare, se noi avessimo dato loro il buon esempio! Ah! Dio grande, che ne sarà di noi? Ma, voi mi chiederete, cosa dobbiamo fare per rassicurarci, in quel momento così triste per chi è vissuto nel peccato, senza pretendere di piegare la giustizia di Dio che i nostri peccati hanno così grandemente irritato? Vi rispondo subito. Anzitutto dobbiamo rientrare in noi stessi, e pensare seriamente che ancora non abbiamo fatto nulla che ci possa dare speranza in quel momento. Infatti, tutti i nostri peccati sono scritti in un libro che il demonio presenterà a Dio per farci giudicare, per far conoscere a Lui i nostri peccati, anche quelli più nascosti (così scrive il santo, ma è un modo di dire, per farsi intendere meglio dai suoi uditori; Dio sa già tutto; n.d.t.). Poi dobbiamo restituire, sull'esempio di Zaccheo, tutto ciò che non è nostro; in caso contrario giammai potremo evitare l'inferno. Occorre nutrire un grande dolore per i nostri peccati, piangere su di essi come fece il santo re Davide, che pianse il suo peccato fino alla morte ed evitò di ricaderci. Bisogna umiliarsi profondamente davanti al buon Dio, accettando tutto ciò che il buon Dio vorrà mandarci, non soltanto con sottomissione, ma con grande gioia. Infatti non c'è via di mezzo: o si piange in questo mondo o si piangerà nell'altro, là dove le lacrime non serviranno più a nulla, e la penitenza non riceverà alcun merito. Occorre, inoltre, non perdere mai di vista il pensiero che non conosciamo il giorno in cui saremo giudicati, e che se disgraziatamente fossimo trovati in stato di peccato, saremmo perduti per tutta l'eternità.

Che concludere da tutto quello che si è detto, fratelli miei? Anzitutto dobbiamo riconoscere di essere veramente ciechi, dal momento che nessuno di noi può dire di essere pronto a comparire davanti a Gesù Cristo, e che, malgrado questa certezza di non essere pronti, nessuno di noi fa un passo avanti verso il buon Dio, per assicurarsi una sentenza favorevole. O mio Dio! Com'è cieco il peccatore! Ahimè! Com'è deplorabile la sorte che lo aspetta! No, no, fratelli miei, non viviamo più come degli insensati, poiché nel momento in cui meno ce lo aspettiamo, Gesù Cristo busserà alla nostra porta. Beato colui che non ha atteso fino a quel momento per prepararsi! E' questo che vi auguro...

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

OMELIA S. GIOVANNI MARIA VIANNEY

“Via, lontano da Me, maledetti, nel fuoco eterno” (Mt 25,41)

Leggiamo nella Sacra Scrittura, fratelli miei, che tutte le volte che Dio ha voluto mandare qualche flagello al mondo o alla sua Chiesa, ha fatto precedere sempre qualche segno per cominciare a infondere nei cuori il terrore, e per indurli a piegare la sua giustizia. Volendo far perire l'universo per mezzo del diluvio, l'arca di Noè, il cui allestimento durò vent'anni, fu un segno per portare gli uomini alla penitenza, senza della quale essi sarebbero periti tutti. Lo storico Giuseppe ci dice che prima della distruzione della città di Gerusalemme, apparve per molto tempo una cometa a forma di spada, che gettò nel mondo la costernazione. Ognuno diceva: Ahimè! Che significa questo segno? Forse è qualche grande sciagura che Dio sta per inviarci. La luna restò otto mesi senza far luce; la gente sembrava non poter più vivere. Ad un tratto, apparve uno sconosciuto, che per tre anni, non faceva altro che gridare per le strade di Gerusalemme, di giorno e di notte: Povera Gerusalemme! Povera Gerusalemme!... Lo prendono, lo battono con le verghe, per impedirgli di gridare: ma niente lo ferma. Alla fine dei tre anni, comincia a urlare: Ah! Povera Gerusalemme! Ah! Povero me! Una pietra lanciata da una macchina da guerra gli piomba addosso e lo colpisce all'istante. Allora, tutti i mali di cui questo sconosciuto aveva minacciato Gerusalemme, caddero su di essa. La carestia fu così grande che le madri arrivarono al punto di sgozzare i loro figli per servirsene come cibo. Gli abitanti, senza sapere perché, si sgozzavano gli uni gli altri; la città fu presa e quasi annientata; le strade e le piazze erano tutte coperte di cadaveri; il sangue colava come un fiume; quei pochi che riuscirono a salvare la loro vita furono venduti come schiavi.

Ma, poiché il giorno del giudizio sarà il più terribile e il più spaventoso che sia mai esistito, sarà preceduto da segni che getteranno il terrore fino in fondo agli abissi. Nostro Signore ci dice che, in quel momento infelice per il peccatore, il sole non darà più la sua luce, la luna sarà simile a un ammasso di sangue, e le stelle cadranno dal cielo. L'atmosfera sarà talmente piena di fulmini, che sembrerà tutta fuoco, e si udranno tuoni che faranno un tale fracasso che gli uomini resteranno impietriti dal dolore sulla pianta dei loro piedi. I venti saranno così impetuosi che niente potrà fermarli. Gli alberi e le case saranno trascinati nel caos del mare; il mare stesso sarà così agitato dalle tempeste, che i suoi flutti si leveranno fino a

quattro cubiti al di sopra delle più alte montagne, e scenderanno così in basso che si potranno vedere gli orrori dell'inferno; tutte le creature, anche quelle inanimate, sembreranno voler scomparire nel nulla per sfuggire alla presenza del loro Creatore, vedendo come i crimini commessi dall'uomo hanno sporcato e sfigurato la terra. Le acque del mare e dei fiumi bolliranno come olio nel braciere; gli alberi e le piante vomiteranno torrenti di sangue; i tremori del terreno saranno così grandi che si vedrà la terra aprirsi da tutte le parti; la maggior parte degli alberi e delle bestie saranno sprofondati, gli uomini che sopravviveranno resteranno privi di senno; le rocce e le montagne crolleranno con un furore spaventoso. Dopo tutti questi orrori, il fuoco divamperà ai quattro angoli del mondo, ma sarà un fuoco tale che brucerà le pietre, le rocce e il terreno, come un filo di paglia gettato in una fornace. Tutto l'universo sarà ridotto in cenere; bisogna che questa terra, che è stata insozzata da tanti crimini, sia purificata dal fuoco che verrà acceso dalla collera del Signore, dalla collera di un Dio giustamente irritato.

Dopo che questa terra, fratelli miei, tanto coperta di crimini, sarà stata purificata, Dio invierà i suoi angeli che suoneranno la tromba ai quattro angoli del mondo, e che diranno a tutti i morti: Alzatevi, morti, uscite dai vostri sepolcri, venite a comparire in giudizio. Allora tutti i morti, buoni e cattivi, giusti e peccatori, riprenderanno le medesime sembianze che avevano prima, il mare vomiterà tutti i cadaveri che sono racchiusi nei suoi abissi (il Santo dice "nel suo caos"), la terra getterà fuori tutti i corpi sepolti da tanti secoli nel suo seno. Dopo questi sconvolgimenti, tutte le anime dei santi discenderanno dal cielo, tutte raggianti di gloria; ciascuna anima si avvicinerà al suo corpo, dandogli mille e mille benedizioni: Vieni, gli dirà, vieni compagno delle mie sofferenze. Se hai faticato per piacere a Dio, se hai fatto consistere la tua felicità nelle sofferenze e nelle battaglie, oh! Quali beni ci sono riservati! E' da più di mille anni che io mi godo questa felicità (è l'anima separata che parla al suo corpo); oh! Quale gioia per me venire ad annunciarti quali beni ci sono preparati per l'eternità! Venite benedetti occhi, che tante volte vi siete chiusi alla visione di oggetti impuri, per paura di perdere la grazia del vostro Dio, venite in cielo dove non vedrete altro che quelle bellezze che è impossibile vedere in questo mondo. Venite care orecchie, che avete avuto in orrore le parole e i discorsi impuri e calunniosi; venite e in cielo ascolterete una musica celeste che vi getterà in un continuo rapimento. Venite cari piedi miei e care mani, che tante volte vi siete adoperati a dare sollievo ai poveri disgraziati; andiamo a trascorrere la nostra eternità nel bel cielo, dove vedremo il nostro amabile e amoroso Salvatore che tanto ci ha amati. Ah! Vedremo quella mano ancora tinta di sangue del nostro Salvatore, per mezzo della quale egli ci ha meritato tanta gioia. Infine, i corpi e le anime dei santi si scambieranno mille e mille benedizioni, e questo avverrà per tutta l'eternità.

Dopo che tutti i santi avranno ripreso i loro corpi tutti raggianti di gloria, a seconda delle buone opere e delle penitenze fatte, attenderanno con piacere il momento in cui Dio svelerà in faccia a tutto l'universo, tutte le lacrime, tutte le penitenze, tutto il bene che essi hanno compiuto durante la loro vita, senza tralasciarne neppure una (penitenza) o uno (bene), ormai immersi nella felicità di Dio stesso. Aspettate, dirà loro Gesù Cristo in persona, aspettate, desidero che l'universo intero veda con quanto gusto avete faticato. I peccatori induriti, gli increduli, dicevano che io ero indifferente a tutto quello che facevate per me; ma io dimostrerò loro, oggi, che ho visto ed ho contato tutte le lacrime che versavate negli angoli più remoti dei deserti; dimostrerò loro, oggi, che io ero al vostro fianco, quando eravate sul patibolo. Venite tutti e comparite davanti a questi peccatori che mi hanno disprezzato e oltraggiato, che hanno osato negare perfino che io esistessi, che io li vedessi. Venite, figlioli miei, venite miei cari, e vi renderete conto di quanto io sia stato buono, di quanto grande sia stato il mio amore verso di voi. Contempliamo, fratelli miei, per un istante, questo numero infinito di anime giuste che rientrano nei loro corpi che esse rendono simili a belli astri. Vedete tutti questi martiri, con la palma nella mano? Vedete tutte queste vergini, con sulla testa la corona della verginità? Vedete tutti questi apostoli, tutti questi sacerdoti? Quante sono le anime che essi hanno salvato, altrettanti sono i raggi di gloria da cui sono abbelliti. Fratelli miei, allora tutti ci rivolgeremo a Maria, questa Madre-Vergine, dicendole: Andiamo a raggiungere colui che è in cielo, per dare un nuovo fulgore alla tua bellezza. Ma ora abbiate un momento di pazienza (è sempre Gesù Cristo che parla ai santi); voi siete stati disprezzati, calunniati e perseguitati dai cattivi: è giusto quindi che, prima di entrare nel regno eterno, i peccatori vengano a fare degna ammenda nei vostri riguardi. Ma, terribile e tremendo sconvolgimento! Io odo la stessa tromba che invita i dannati a uscire dall'inferno. Venite, peccatori, carnefici e tiranni, dirà Dio che avrebbe voluto salvarvi tutti, venite, comparite davanti al tribunale del Figlio dell'uomo; di colui che voi eravate così spesso persuasi che non vi vedesse e che non vi ascoltasse! Venite e mostratevi, perché tutto quello che avete commesso sarà manifestato al cospetto di tutto l'universo.

Allora l'angelo griderà: abissi dell'inferno, aprite le vostre porte! Vomitate tutti questi dannati! Il loro giudice li chiama. Ah! Momento terribile! Tutte queste infelici anime dannate, orribili a vedersi come gli stessi demoni, usciranno dagli abissi, e andranno, come dei disperati a cercare i loro corpi.

Ah! Momento crudele! Nell'istante stesso in cui l'anima entrerà nel suo corpo, questo corpo sperimenterà tutti i rigori dell'inferno. Ah! Maledetto corpo! Queste maledette anime si rivolgeranno mille e mille maledizioni. Ah! Maledetto corpo, dirà l'anima a quel corpo che l'ha trascinato nel fango delle sue impurità, è già da più di mille anni che soffro e che brucio nell'inferno. Venite, maledetti occhi,

che tante volte avete preso gusto a rivolgere sguardi disonesti su voi stessi o sugli altri, venite all'inferno per contemplare i più orribili mostri. Venite, maledette orecchie, che avete preso tanto gusto a quelle parole, a quei discorsi impuri, venite ad ascoltare eternamente le grida, le urla e i ruggiti dei demoni. Venite, maledetta lingua e maledetta bocca, che tante volte avete dato impuri baci, e che non avete risparmiato nulla pur di accontentare la vostra sensualità e la vostra golosità; venite all'inferno dove avrete come nutrimento soltanto il fiele dei dragoni. Vieni, maledetto corpo, che ho sempre cercato di accontentare; vieni e così sarai steso, per tutta l'eternità, in uno stagno di fuoco e di zolfo, incendiato dalla potenza e dalla collera di Dio! Ah! Chi potrà comprendere e raccontarci tutte le maledizioni che il corpo e l'anima si vomiteranno addosso per tutta l'eternità? Sì, fratelli miei, ecco tutti i giusti e i dannati che hanno ripreso la loro antica forma, cioè il loro corpo, come quello che ora vediamo, e che attendono il loro giudice; ma un giudice giusto e senza compassione, per ricompensare o per punire, secondo il bene o il male che noi abbiamo fatto. Eccolo che arriva, seduto sul suo trono, splendente di gloria, circondato da tutti gli angeli, con lo stendardo della croce che cammina davanti a lui. I dannati vedendo il loro giudice, anzi, che cosa sto dicendo? Vedendo colui che hanno visto crocifisso non per altro che per procurare loro la felicità del paradiso, mentre essi, nonostante ciò, si sono dannati, grideranno: Montagne, schiacciateci, toglieteci dalla faccia del nostro giudice; rocce, cadete su di noi; ah! Di grazia, precipitateci subito nell'inferno! No, no, peccatore (risponderanno le montagne e le rocce), fatti avanti e vieni a rendere conto di tutta la tua vita. Fatti avanti, disgraziato, che hai disprezzato un Dio tanto buono! Ah! Mio giudice, padre mio e mio creatore, dove sono mio padre e mia madre che mi hanno fatto dannare? Ah! Li voglio vedere; ah! Voglio chiedere loro perché hanno permesso che mi perdessi il cielo! Padre mio e madre mia, siete voi che mi avete fatto dannare! Siete voi la causa della mia infelicità! Dai, dai, avanza verso il tribunale del tuo Dio, ormai tutto è perduto per te. Ah! Mio giudice, griderà questa giovane..., dov'è quel mascalzone che mi ha rapito il cielo?

No, no, avanza, non c'è più appello, ormai sei dannata! Non c'è più speranza per te: sì, tu sei perduta; sì tu sei perduta: hai perso la tua anima e il tuo Dio. Ah! Chi mai potrà descrivere l'infelicità di un dannato quando vedrà di fronte a sé, sulla sponda dei santi, un padre o una madre tutti raggianti di gloria e giudicati degni del cielo, mentre lui si vedrà riservato per l'inferno?

Montagne, diranno questi dannati, muovetevi; ah! Per favore, cadeteci addosso! Ah! Porte degli abissi, apritevi per nasconderci! No, peccatore, tu hai sempre disprezzato i miei comandamenti; ma oggi voglio dimostrarti che sono io il tuo padrone. Compari davanti a me con tutti i tuoi crimini che hanno intessuto tutta la tua vita. Ah! È allora, ci dice il profeta Ezechiele, che il Signore prenderà quel

grande foglio miracoloso, dove sono scritti e riportati tutti i crimini degli uomini. Quanti peccati che non sono mai comparsi alla luce del sole, e che allora appariranno! Ah! Tremate voi che forse da quindici o venti anni avete accumulato peccato su peccato! Ah! Poveri voi! In quel giorno Gesù Cristo, tenendo in mano il libro delle coscienze, chiamerà all'appello tutti i peccatori per convincerli di tutti i peccati che hanno commesso durante la loro vita, con un tono simile a un tuono spaventoso: Venite, impudichi, dirà loro, avvicinatevi e leggete quello che c'è scritto, giorno dopo giorno. Ecco tutti quei pensieri che hanno assalito la vostra immaginazione, tutti quei desideri vergognosi che hanno corrotto i vostri cuori; leggete e contate i vostri adulteri: ecco il luogo e il momento in cui li avete commessi; ecco la persona con la quale avete peccato. Leggete tutte le vostre mollezze e le vostre seduzioni, leggete e contate quante volte voi avete procurato la perdita delle anime che mi erano costate tanto care. Da più di mille anni il vostro corpo era imputridito e la vostra anima si trovava nell'inferno, e ancora il vostro libertinaggio trascinava altre anime nell'inferno [con gli esempi cattivi che avete lasciato sulla terra, n.d.r.]. Vedete questa donna che per colpa vostra si è perduta; vedete questo marito, questi figli e questi vicini! Tutti domandano vendetta, tutti vi accusano di aver causato la loro condanna eterna e dicono che, se non fosse per voi, ora sarebbero in cielo.

Venite donne mondane, strumenti di Satana, venite e leggete tutte le cure e il tempo che avete perso per truccarvi; contate il numero dei cattivi pensieri e dei cattivi desideri che avete provocato in coloro che vi hanno guardato. Vedete tutte le anime che gridano che siete voi che le avete spinte a perdersi. Venite mormoratori, seminatori di false accuse, venite e leggete, ecco dove sono segnate tutte le vostre maldicenze, i vostri scherni, le vostre nefandezze; ecco tutte le divisioni che avete causato; ecco tutti i turbamenti che avete fatto nascere, tutte le perdite e tutti i mali di cui la vostra maledetta lingua è stata la prima causa. Andate, sciagurati, ad ascoltare nell'inferno le grida e le urla spaventose dei demoni. Venite, maledetti avari, leggete e contate questo denaro e questi beni perituri ai quali avete attaccato il vostro cuore, disprezzando il vostro Dio, e per i quali avete sacrificato la vostra anima. Avete dimenticato la vostra durezza verso i poveri? Ecco il vostro denaro, contatelo; ecco il vostro oro e il vostro argento, ora chiedete aiuto ad essi, dite loro che vi tirino fuori dalle mie mani! Andate, maledetti, a piangere la vostra miseria nell'inferno. Venite, vendicativi, leggete e vedete tutto ciò che avete fatto per nuocere al vostro prossimo; contate tutte le ingiustizie, contate tutti quei pensieri di odio e di vendetta che avete nutrito nel vostro cuore; andate all'inferno, infelici. Siete stati ribelli: i miei ministri vi hanno detto mille volte che se non aveste amato il vostro prossimo come voi stessi, non ci sarebbe stato perdono per voi. Allontanatevi da me, maledetti, andate all'inferno, dove sarete vittime della mia

eterna collera, dove capirete che la vendetta appartiene solo a Dio. Vieni, vieni, ubriacone, guarda: ecco il bicchiere di vino, ecco il boccone di pane che hai strap-pato dalla bocca di tua moglie e dei tuoi figli; ecco tutti i tuoi eccessi, li riconosci? Sono tuoi o del tuo vicino? Ecco il numero delle notti, dei giorni che hai trascorsi nei luoghi di divertimento, nelle domeniche e nei giorni di festa; ecco le parole disoneste che hai pronunciato nella tua ubriachezza; ecco tutti i giuramenti, tutte le imprecazioni che hai vomitato; ecco tutti gli scandali che hai dato a tua moglie, ai tuoi figli e ai tuoi vicini. Sì, io ho scritto tutto ed ho contato tutto. Vai, disgraziato, a ubriacarti nell'inferno con il fiele della mia collera. Venite, commercianti, operai, qualunque sia la vostra condizione; venite, rendetemi conto fino all'ultimo centesimo, di tutto quello che avete comprato e venduto; venite, esaminiamo insieme se le vostre misure e i vostri conti sono conformi ai miei! Ecco, o mercanti, il giorno in cui avete imbrogliato questo ragazzo; ecco il giorno in cui vi siete fatti pagare due volte la stessa cosa. Venite, profanatori dei sacramenti, ecco tutti i vostri sacrilegi, tutte le vostre ipocrisie. Venite, padri e madri, rendetemi conto di queste anime che io vi ho affidate; rendetemi conto di tutto quello che hanno fatto i vostri figli, i vostri domestici; ecco tutte le volte che avete dato loro il permesso di andare in certi luoghi e di frequentare certe compagnie con cui hanno peccato. Ecco tutti i cattivi pensieri e i cattivi desideri di cui è stata causa vostra figlia; ecco tutti gli abbracci e le altre azioni infami; ecco tutte le parole impure che vostro figlio ha pronunciato. Ma, Signore, diranno i padri e le madri, non gliel'ho comandato io. Non importa, dirà loro il Giudice, i peccati dei tuoi figli sono i tuoi! Dove sono le virtù che hai fatto praticare loro? Dove sono i buoni esempi che hai loro dato? Dove le buone opere che hai fatto loro compiere? Ahimè! Cosa mai li aspetta a questi padri e a queste madri che, pur vedendo i loro figli che, alcuni vanno a ballare, altri a divertirsi o ad assistere agli spettacoli, se ne restano tranquilli! O mio Dio, quale accecamento! Oh! Di quanti crimini si vedranno accusati in quel terribile momento! Oh! Quanti peccati nascosti saranno manifestati dinanzi all'universo intero! Oh! Abissi profondi dell'inferno, apritevi, per inghiottire queste folle di dannati che hanno vissuto solo per oltraggiare Dio e per dannarsi l'anima! Ma allora, mi chiederete, tutte le buone opere che abbiamo compiute, non serviranno a nulla? Tutti i digiuni, le penitenze, le elemosine, le comunioni, le confessioni, resteranno dunque senza ricompensa? Sì, vi dirà Gesù Cristo, tutte le vostre preghiere non erano altro che abitudine meccanica, i vostri digiuni erano solo ipocrisia, le vostre elemosine, le facevate solo per vantarvi; il vostro lavoro non aveva altro scopo che l'avarizia e la cupidigia; le vostre sofferenze erano piene di pianti e di lamenti; io non ero per nulla presente in ciò che facevate. D'altronde, vi ho ricompensato con i beni materiali, ho benedetto il vostro lavoro, ho reso fertili i vostri campi, ho fatto arricchire i vostri figli. Per quel poco di bene che avete

fatto, vi ho dato tutta la ricompensa che potevate aspettarvi. Ma, vi dirà ancora, i vostri peccati rimangono, vivranno eternamente al mio cospetto. Andate, maledetti, al fuoco eterno preparato per tutti coloro che durante la loro vita mi hanno disprezzato!

Sentenza terribile, ma infinitamente giusta. Che cosa c'è di più giusto? Un peccatore che, per tutta la vita, non ha fatto altro che rotolarsi nelle sue colpe, nonostante le grazie che il buon Dio gli presentava senza tregua per farlo allontanare da esse! Vedete questi empi che si burlavano del loro pastore, che disprezzavano la Parola di vita, che volgevano in ridicolo ciò che il loro pastore predicava? Vedete quei peccatori che si gloriavano di non avere nessuna religione, che prendevano in giro coloro che la praticavano? Li vedete questi cattivi cristiani che avevano così spesso sulla bocca terribili bestemmie, che dicevano di aver voglia di divertirsi e che non sentivano alcun bisogno della confessione? Vedete questi increduli che ci dicevano che, una volta morti, tutto sarebbe finito? Vedete la loro disperazione? Li sentite accusare la loro empietà? Li sentite implorare misericordia? Ma ormai tutto è compiuto, non vi resta che l'inferno come vostro salario.

Vedete quell'orgoglioso che canzonava e disprezzava tutti gli altri? Lo vedete com'è oppresso fino in fondo al cuore, condannato a giacere per tutta l'eternità sotto i piedi dei demoni? Vedete quell'incredulo che affermava che non esiste né Dio né inferno? Lo vedete, ora, come professa che esiste un Dio che lo giudica e un inferno dove sta per precipitare, senza mai più uscirne? E' vero che Dio darà la possibilità a tutti i peccatori di addurre le loro ragioni e le loro scuse per giustificarsi, se lo possono. Ma, ahimè! Che mai potrà dire un criminale che in se stesso non scorge altro che delitto e ingratitudine? Ahimè! Tutto ciò che un peccatore potrà dire in questo infelice momento, non servirà ad altro che a mostrare meglio la sua empietà e la sua ingratitudine.

Ma, fratelli miei, quello che sarà più sconvolgente in quel terribile istante, sarà il vedere che Dio non ha risparmiato nulla per salvarci, che ci ha partecipato i meriti infiniti della sua morte in croce, che ci ha fatto nascere nel seno della sua Chiesa, che ci ha dato i pastori per mostrarci e insegnarci tutto quello che ci era necessario per divenire felici. Ci ha donato i sacramenti per farci recuperare la sua amicizia, tutte le volte che l'avessimo perduta; non ha posto alcun limite al numero di peccati che voleva perdonarci; se il nostro ritorno fosse stato sincero, saremmo stati certi del suo perdono. Egli ci ha atteso per tanti anni, sebbene noi non vivessimo che per oltraggiarlo; non voleva affatto perderci, ma voleva assolutamente salvarci; ma noi non abbiamo voluto! Siamo stati noi stessi a costringerlo, per i nostri peccati, a una sentenza di eterna dannazione: Andate, figli maledetti, andate a trovare colui che avete voluto imitare [il diavolo]; per quanto mi riguarda io non vi riconosco, posso solo colpirvi con tutti i furori della mia collera eterna!

Venite, ci dice il Signore per mezzo di uno dei suoi profeti, venite, uomini, donne, ricchi e poveri, chiunque voi siate, o peccatori, qualunque sia il vostro stato e la vostra condizione, parlate tutti insieme, esponete le vostre ragioni e io esporrò le mie. Entriamo in giudizio! Ah! Che terribile momento questo per un peccatore che, da qualunque lato esamini la sua vita, non vede che peccato, e niente di buono! Mio Dio! Che accadrà? Finché è in questo mondo, il peccatore ha sempre qualche scusa da trovare per ogni peccato che commette. Perfino accostandosi al tribunale della penitenza, dove dovrebbe comparire per accusare e condannare solo se stesso, si lascia vincere dall'orgoglio. Alcuni trovano il pretesto dell'ignoranza, altri dicono che le tentazioni erano troppo violente; altri, infine, adducono le occasioni e i cattivi esempi: ecco quali sono sempre le ragioni che portano i peccatori per nascondere la nefandezza dei loro crimini. Venite, peccatori pieni di orgoglio, vediamo se le vostre scuse saranno accettate nel giorno del giudizio; giustificatevi con colui che, con la fiaccola nella mano, ha visto tutto, ha contato tutto, ha pesato tutto. Ma voi dite che non sapevate che quella tal cosa era peccato! Ah! Sciagurati, vi dirà Gesù Cristo, se foste nati fra le nazioni idolatre che non hanno mai sentito parlare del vero Dio, potreste almeno un po' essere scusati per la vostra ignoranza; ma voi, cristiani, che avete avuto la fortuna di nascere nel seno della mia Chiesa, di essere posti nel centro della luce, voi, a cui così spesso si è parlato della felicità eterna! Fin dall'infanzia, vi è stato insegnato tutto quello che occorre fare per procurarsela; voi, che mai si è smesso di istruire, di esortare e di riprendere, voi osate scusarvi per la vostra ignoranza!? Ah! Disgraziati, se vivevate nell'ignoranza, era solo perché non volevate istruirvi! Era perché non volevate approfittare delle istruzioni o le evitavate. Ah! Sciagurati, andate via, le vostre scuse vi rendono ancora più degni di maledizione! Andate, figli maledetti, nell'inferno, per ardere in esso con tutta la vostra ignoranza! Ma, dirà un altro, le mie passioni erano troppo vivaci, e la mia debolezza era molto grande. Ebbene, risponderà loro il Signore, dal momento che Dio era così buono da farvi conoscere la vostra debolezza, e che i vostri pastori vi dicevano che bisognava vegliare continuamente su voi stessi, che bisognava mortificarsi, se volevate soggiogare le vostre passioni, perché voi facevate tutto il contrario? Perché vi prendevate tanta cura nell'accontentare il vostro corpo e nell'andare alla ricerca dei piaceri? Dio vi faceva conoscere la vostra debolezza, e ciononostante voi cadevate ad ogni momento: perché non avete fatto ricorso a Dio per chiedere la sua grazia? Perché non ascoltavate i vostri pastori, che non cessavano di esortarvi a domandare le grazie e le forze di cui avevate bisogno per vincere il demonio? Perché avete avuto tanta indifferenza e disprezzo per i sacramenti, dove avreste ricevuto tanta grazia, tanta forza, per fare il bene ed evitare il male? Perché, dunque, avete così spesso disprezzato la Parola di Dio, che vi avrebbe guidato nel cammino che dovevate intraprendere per anda-

re a lui? Ah! Peccatori ingrati e ciechi, tutti questi beni erano a vostra disposizione, potevate servirvene come hanno fatto tanti altri. Che avete fatto per impedire a voi stessi di cadere nel peccato? Se avete pregato e non avete ottenuto, ciò significa che avete pregato meccanicamente e per abitudine. Andate, disgraziati! Quanto più avevate conosciuto la vostra debolezza, tanto più dovevate ricorrere a Dio che vi avrebbe sostenuto e vi avrebbe aiutato a lavorare per la vostra salvezza. Andate, maledetti, per questo siete ancora più criminali.

Ma le occasioni di peccare sono troppe, dirà ancora un altro. Amico mio, conosco tre specie di occasioni che possono indurci a peccare. Tutti gli stati di vita hanno i loro pericoli e offrono occasioni di peccare. Ci sono dunque tre specie di occasioni: quelle alle quali siamo esposti a causa dei doveri del nostro stato, quelle che incontriamo senza cercarle, e quelle nelle quali ci invischiamo da soli, senza alcuna necessità. Quelle occasioni di caduta, nelle quali ci invischiamo senza necessità, non ci potranno servire da scusa; non cerchiamo neppure, inoltre, di giustificare un peccato con un altro peccato. Voi dite che avete sentito cantare una cattiva canzone; oppure avete ascoltato una maldicenza o una calunnia: e perché siete andati in quella casa o avete frequentato quella certa compagnia? Perché avete familiarità con queste persone senza religione? Non sapete forse che colui che si espone al pericolo è colpevole e perirà in esso? Chi cade senza che si sia esposto, si rialza subito, e la sua caduta lo rende ancora più vigilante e più saggio. Ma come mai non capite che quando Dio ci ha promesso il suo aiuto nelle tentazioni, non ce lo ha promesso affatto per quando siamo noi stessi che abbiamo l'incoscienza di esporci ad esse? Andate, sciagurati, siete stati voi stessi che avete voluto perdervi; meritate l'inferno che è riservato ai peccatori come voi. Ma, mi obietterete, abbiamo sempre cattivi esempi davanti agli occhi. Avete cattivi esempi? Che frivola scusa! Se ne avete di cattivi, non ne avete anche di buoni? Perché non avete seguito piuttosto i buoni esempi che i cattivi? Perché non avete seguito l'esempio di quella giovane che si recava in chiesa, alla mensa santa, piuttosto che quello di quell'altra giovane che se ne andava a ballare? Quando quel bravo giovane veniva in chiesa per adorare Gesù Cristo nel santo tabernacolo, perché non avete seguito le sue tracce, piuttosto che quelle di quell'altro giovane che se ne andava ai divertimenti? Dite piuttosto, o peccatori, che vi è piaciuto di più seguire la via larga che vi ha condotto in questa infelicità nella quale ora vi trovate, e non il viottolo stretto che il Figlio di Dio ha voluto lui stesso tracciare. La vera causa delle vostre cadute e della vostra condanna non sono dunque né i cattivi esempi, né le occasioni, né la vostra debolezza, né la mancanza delle grazie necessarie, ma unicamente le cattive disposizioni del vostro cuore che voi non avete voluto reprimere. Se avete fatto il male, è perché lo avete voluto voi! La vostra condanna viene dunque unicamente da voi stessi.

Ma, mi direte ancora, ci era stato detto sempre che Dio è buono. E' vero che è buono, ma è anche giusto: la sua bontà e la sua misericordia per voi, ormai, sono finite; vi resta solo la sua giustizia e la sua vendetta! Ahimè! Fratelli miei, noi che abbiamo tanta ripugnanza a confessarci, se cinque minuti prima di quel gran giorno Dio ci desse dei sacerdoti per confessare loro i nostri peccati, affinché fossero cancellati, ah! Con quanta fretta non ne approfitteremmo? Ma ciò non ci verrà affatto accordato in quel momento di disperazione. Si racconta che il re Bogoris fu molto più saggio di noi: essendo stato istruito da un missionario nella religione cattolica, era però ancora trattenuto dai falsi piaceri del mondo. Per disposizione della Provvidenza di Dio, un pittore cristiano, a cui egli aveva commissionato per il suo palazzo un dipinto rappresentante una terribile caccia alle bestie feroci, gli dipinse invece il giudizio finale, con il mondo tutto in fiamme, Gesù Cristo in mezzo a tuoni e fulmini, l'inferno già aperto per inghiottire i dannati, il tutto con figure così spaventose che il re rimase impietrito. Ritornato in sé, si ricordò di quello che un missionario gli aveva detto che bisognava fare per evitare gli orrori di quel momento in cui il peccatore non può più avere in sorte altro che la disperazione; e, rinunciando immediatamente a tutti i suoi piaceri, trascorse il resto della vita nella penitenza e nelle lacrime. Ahimè! Fratelli miei, se questo principe non si fosse convertito, sarebbe ugualmente morto, avrebbe lasciato ugualmente tutti i suoi beni e i suoi piaceri, solo un po' più tardi, ma poi, dopo la morte, avrebbe comunque lasciato ad altri i suoi beni. Ora egli si troverebbe nell'inferno ad ardere per sempre, invece si trova in cielo per l'eternità, tutto contento nell'attesa del gran giorno del giudizio, vedendo che tutti i suoi peccati gli sono stati perdonati e che non ricompariranno mai più, sia agli occhi di Dio che a quelli degli uomini. Fu questo medesimo pensiero, a lungo meditato da san Girolamo, che lo portò a usare un tale rigore con il suo corpo, e a versare tante lacrime. Ah! Gridava nella sua solitudine, mi sembra di udire ad ogni istante quella tromba che dovrà svegliare tutti i morti e chiamarmi al tribunale del mio Giudice. Questo stesso pensiero faceva tremare Davide sul suo trono, e sant'Agostino nel bel mezzo dei suoi piaceri, malgrado tutti gli sforzi che faceva per soffocarlo. Egli diceva di tanto in tanto al suo amico Alipo: Ah! Caro amico, verrà un giorno che compariremo tutti davanti al tribunale di Dio, per ricevere la ricompensa del bene o il castigo del male che abbiamo compiuto durante la vita; abbandoniamo, egli aggiungeva, la strada del crimine e imbocchiamo quella che hanno seguito tutti i santi. Prepariamoci fin da ora a quel giorno. San Giovanni Climaco ci riferisce che un solitario lasciò il suo monastero per passare in un altro e fare lì maggiore penitenza. La prima notte, fu citato davanti al tribunale di Dio che gli mostrò che egli era debitore verso la sua giustizia di cento libbre d'oro. Ahimè! Signore, gridò quello, cosa devo fare per estinguere il mio debito? Rimase tre anni in quel monastero, dove Dio permise che

fosse maltrattato e disprezzato da tutti gli altri, al punto che sembrava che nessuno potesse sopportarlo. Nostro Signore gli apparve una seconda volta, dicendogli che ancora aveva estinto solo un quarto del suo debito. Ah! Signore, gridò quello, che cosa dunque occorre che io faccia per essere giustificato? Si mise a fare il pazzo per tredici anni, facendo tutto ciò che gli veniva richiesto; lo si trattava duramente come una bestia da soma. Il buon Dio gli apparve una terza volta dicendo che aveva estinto la metà del debito. Ah! Signore, rispose quello, poiché l'ho voluto [il peccato], devo soffrire per soddisfare la tua giustizia. Ah! Dio mio! Non aspettare il giorno del giudizio per punire i miei peccati! San Giovanni Climaco ci riferisce un altro episodio che fa tremare. C'era una volta, egli narra, un solitario che, da quarant'anni, piangeva i suoi peccati nel folto di una foresta. La vigilia della sua morte, all'improvviso, fuori di sé, aprendo gli occhi, guardando a destra e a sinistra del suo letto, come se avesse visto qualcuno che gli chiedeva conto della sua vita, rispondeva con voce tremante: Sì, ho fatto questo peccato, ma l'ho confessato e ne ho fatto penitenza per tanti anni, fino a quando il mio Dio mi ha perdonato. Ma hai commesso anche quest'altro peccato, diceva la voce. – No, gli rispose, non l'ho commesso. Prima di morire lo si senti gridare: Dio mio, Dio mio, toglì, toglì, per favore, i miei peccati dalla mia presenza, non posso più sopportarli. Ahimè! Che ne sarà di noi, se il demonio ci rimprovera perfino i peccati che non abbiamo mai commessi, noi che siamo tutti coperti di peccati, e non abbiamo fatto nessuna penitenza? Ahimè! Che dobbiamo aspettarci in quel terribile momento? Se i santi sono a mala pena sicuri, che faremo noi? Cosa dobbiamo concludere da tutto ciò che abbiamo detto, fratelli miei? Ecco: la conclusione è che non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che, un giorno, saremo giudicati senza misericordia, e che tutti i nostri peccati appariranno agli occhi di tutto l'universo; e che, dopo questo giudizio, se ci troveremo ancora in quei peccati, andremo a piangerli nell'inferno, senza poterli più né cancellare, né dimenticare. Oh! Quanto siamo ciechi, fratelli miei, se non approfittiamo del poco tempo che ci resta da vivere, per assicurarci il cielo! Se siamo peccatori, abbiamo in questa vita la speranza del perdono, mentre se aspettiamo quel momento (del giudizio), non avremo più risorse. Gridiamo dal fondo dell'anima: Mio Dio!... Fammi la grazia di non perdere mai il ricordo di quel terribile momento, soprattutto allorché sarò tentato: non lasciarmi soccombere. E così quel giorno sentiremo queste dolci parole uscire dalla bocca del Salvatore: “Venite voi, benedetti dal Padre mio, a possedere il Regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo”.

PARTE SECONDA L'INFERNO C'È

DI DON GIUSEPPE TOMASELLI,
RIEDITO A CURA DI DON ENZO BUONINSEGNA

“Se Dio castigasse subito chi lo offende, certamente non verrebbe offeso come lo è ora. Ma poiché il Signore non castiga subito, i peccatori si sentono incoraggiati a peccare di più. è bene sapere però che Dio non sopporterà per sempre: come ha fissato per ogni uomo il numero dei giorni della vita, così ha fissato per ognuno il numero dei peccati che ha deciso di perdonargli: a chi cento, a chi dieci, a chi uno. Quanti vivono molti anni nel peccato! Ma quando termina il numero delle colpe fissato da Dio, sono colti dalla morte e vanno all’inferno.”

(Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, Dottore della Chiesa)

**ANIMA CRISTIANA, NON FARTI DEL MALE! SE TI AMI...
NON AGGIUNGERE PECCATO A PECCATO!
TU DICI: “DIO È MISERICORDIOSO!”
EPPURE, CON TUTTA QUESTA MISERICORDIA...
QUANTI OGNI GIORNO VANNO ALL'INFERNO!!**

PRESENTAZIONE

“Caro don Enzo, il libretto che ti accludo non è più reperibile, l’ho cercato tanto, un po’ dappertutto, ma non sono riuscito a trovarlo. Ti chiedo un favore: potresti ristamparlo tu?”

Vorrei tenerne alcune copie in confessionale, come ho sempre fatto, per darlo a quei penitenti superficiali che hanno bisogno di una scossa forte per comprendere che cos’è il peccato e quali gravissimi rischi si corrono a vivere lontani da Dio e contro di Lui.”

Don G. B.

Con questa breve lettera ho ricevuto anche il volumetto di Don Giuseppe Tomaselli, “L’INFERNO C’E’!”, che già avevo incontrato e letto con molto interesse nella mia adolescenza, quando i preti non si vergognavano di offrire ai giovani letture come questa, per favorire in loro serie riflessioni e un radicale cambiamento di vita.

Visto che oggi, sia nella catechesi che nella predicazione, il tema dell’inferno è quasi totalmente ignorato... visto che alcuni teologi e pastori d’anime, alla colpa già grave del silenzio, aggiungono quella della negazione dell’inferno che... “o non c’è, o se c’è non è eterno o è vuoto”... visto che troppi oggi parlano dell’inferno in modo sarcastico o quantomeno banalizzante... visto che è anche e principalmente il non credere o il non pensare all’inferno che porta a impostare la propria vita in modo diverso da come Dio la vorrebbe e perciò a rischiare di farla finire nella rovina eterna... ho pensato di accogliere il suggerimento di quel sacerdote di Trento, che passa ore e ore in confessionale per ridare alle anime l’acqua pura e fresca della grazia perduta col peccato.

Il volumetto di Don Tomaselli è un piccolo gioiello, un classico che ha fatto riflettere tante persone e che certamente ha contribuito a salvare non poche anime.

Scritto in un linguaggio semplice e accessibile a tutti, offre alla mente le certezze della fede e al cuore emozioni forti che lasciano profondamente scossi.

Perché allora lasciarlo tra i rottami di altri tempi, vittima delle mode di pen-

siero che non credono più a ciò che è insegnato e garantito da Dio? Val la pena “risuscitarlo”.

E così ho pensato di ristamparlo per offrire una catechesi sull'inferno a tutti quelli che vorrebbero sentirne parlare, ma non sanno più a chi rivolgersi... a tutti quelli che ne hanno sentito parlare finora in modo distorto e tranquillizzante... a tutti quelli che non ci hanno mai pensato e... (perché no?) anche a chi dell'inferno non vuole proprio sentirne parlare, per non essere costretto a fare i conti con una realtà che non può lasciare indifferenti e non permette più di vivere nel peccato allegramente e senza rimorsi.

Se uno studente non pensasse mai che alla fine dell'anno ci sarà un diverso trattamento tra chi ha studiato e chi no, non gli verrebbe forse a mancare uno stimolo forte nel compimento del suo dovere? Se un dipendente non tenesse presente che lavorare o assentarsi dal lavoro senza motivo non è la stessa cosa e che la differenza si vedrà a fine mese, dove troverebbe la forza di andar a faticare otto ore al giorno e magari in un ambiente difficile? Per la stessa ragione, se un uomo non pensasse mai, o quasi mai, che vivere secondo Dio o vivere contro Dio è profondamente diverso e che i risultati si vedranno al termine della vita, quando sarà ormai troppo tardi per correggere il tiro, dove troverebbe lo stimolo a fare il bene e ad evitare il male?

Si capisce da qui che una pastorale che fa silenzio sulla terrificante realtà dell'inferno per non raccogliere sorrisini di compatimento e per non perdere la clientela, sarà anche gradita agli uomini, ma è sicuramente sgradita a Dio, perché è distorta, perché è falsa, perché non è cristiana, perché è sterile, perché è vile, perché è venduta, perché è ridicola e, quel che è peggio, perché è estremamente dannosa: riempie infatti i “granai” di Satana e non quelli del Signore.

In ogni caso non è la pastorale del Buon Pastore Gesù... che dell'inferno ne ha parlato tante e tante volte!!! Lasciamo “che i morti seppelliscano i loro morti” (cfr. Lc 9, 60), che i falsi pastori continuino con la loro “pastorale del nulla”. Noi preoccupiamoci solo di piacere a Dio e di essere fedeli al Vangelo, ciò che non sarebbe... se tacessimo sull'inferno!

Questo volumetto va meditato attentamente, per il proprio bene spirituale, e va diffuso il più possibile, sia da parte dei sacerdoti che da parte dei laici, per il bene di tante anime alla deriva.

È sperabile che la lettura di questo libro possa favorire la svolta decisiva per qualche “figlio prodigo” che non pensa al rischio che corre e per qualche altro che dispera della misericordia del Signore.

Perché allora non infilarlo nella cassetta postale di qualche spavaldo bellimbusto che sta camminando allegramente e a grandi passi verso la sua rovina eterna?

Ti ringrazio per quanto farai per la diffusione di questo libro, ma più di me ti ringrazierà e ti ricompenserà il Signore.

Verona, 2 febbraio 2001 Don Enzo Boninsegna

INTRODUZIONE

Anche se non era un mangiapreti, il colonnello M. se ne rideva della religione. Un giorno disse al cappellano del reggimento: “Voi preti siete furbi e imbrogliatori: inventando lo spauracchio dell’inferno, siete riusciti a farvi seguire da molta gente.”

“Signor colonnello, non vorrei entrare in discussione; questo, se crede, potremo farlo in un secondo tempo. Le chiedo soltanto: quali studi ha fatto lei per giungere alla conclusione che l’inferno non c’è?”

“Non è necessario studiare per capire queste cose!”

“Io invece continuò il cappellano ho studiato a fondo e di proposito l’argomento sui libri di teologia e non ho alcun dubbio sull’esistenza dell’inferno.”

“Mi porti uno di questi libri.”

Quando il colonnello ha riportato il testo, dopo averlo letto attentamente, si sentì in dovere di dire:

“Vedo che voi preti non imbrogliate la gente quando parlate dell’inferno. Gli argomenti che portate sono convincenti! Devo ammettere che avete ragione voi!”

Se un colonnello, che si pensa abbia un certo grado di cultura, giunge a deridere una verità così importante come l’esistenza dell’inferno, non c’è da meravigliarsi che l’uomo comune dica, un po’ scherzando e un po’ credendoci: “L’inferno non c’è... ma se ci fosse ci troveremmo in compagnia di belle donne... e poi là si starebbe al caldo...”

L’inferno!... Terribile realtà!... Non dovrei essere io, povero mortale, a scrivere sul castigo riservato ai dannati nell’altra vita. Se a fare questo fosse un dannato che si trova negli abissi infernali, quanto sarebbe più efficace la sua parola!

Tuttavia, attingendo da diverse fonti, ma soprattutto dalla Divina Rivelazione, presento al lettore un argomento degno di profonda meditazione.

“Discendiamo all’inferno fin che siamo vivi (cioè riflettendo su questa terribile realtà) diceva Sant’Agostino per non precipitarvi dopo la morte”.

L'AUTORE

I - LA DOMANDA DELL'UOMO E LA RISPOSTA DELLA FEDE

UN COLLOQUIO INQUIETANTE

La possessione diabolica è una drammatica realtà che troviamo ampiamente documentata negli scritti dei quattro Evangelisti e nella storia della Chiesa.

È possibile, dunque, e c'è anche oggi.

Il demonio, se Dio glielo permette, può prendere possesso di un corpo umano, o di un animale ed anche di un luogo.

Nel Rituale Romano la Chiesa ci insegna da quali elementi si possa riconoscere la vera possessione diabolica.

Per più di quarant'anni ho fatto l'esorcista contro Satana. Riporto un episodio tra i tanti che ho vissuto.

Fui incaricato dal mio Arcivescovo di cacciare il demonio dal corpo di una ragazza che era tormentata da qualche tempo. Sottoposta più volte a visite da parte di medici specialisti, era stata trovata perfettamente sana.

Quella ragazza aveva una istruzione piuttosto bassa, avendo frequentato soltanto le scuole elementari.

Nonostante questo, appena il demonio entrava in lei, riusciva a comprendere e ad esprimersi in lingue classiche, leggeva nel pensiero dei presenti e vari fenomeni strani avvenivano nella stanza, quali: rottura di vetri, forti rumori alle porte, movimento concitato di un tavolo isolato, oggetti che uscivano da soli da un cesto e cadevano sul pavimento, ecc...

All'esorcismo assistevano parecchie persone, tra cui un altro sacerdote e un professore di storia e di filosofia che registrava tutto per un'eventuale pubblicazione.

Il demonio, costretto, manifestò il suo nome e rispose a diverse domande.

“Mi chiamo Melid!... Mi trovo nel corpo di questa ragazza e non l'abbandonerò fino a quando non accetterà di fare quello che voglio io!”

“Spiegati meglio.”

“Io sono il demonio dell'impurità e tormenterò questa ragazza fino a quando non sarà diventata impura come la desidero io.”

“Nel nome di Dio, dimmi: all’inferno c’è gente a motivo di questo peccato?”

“Tutti quelli che sono là dentro, nessuno escluso, ci sono con questo peccato o anche solo per questo peccato!”

Gli rivolsi ancora tante altre domande: “Prima di essere un demonio, chi eri?”

“Ero un cherubino... un alto ufficiale della Corte Celeste. Che peccato avete commesso voi angeli in Cielo?”

“Non doveva farsi uomo!... Lui, l’Altissimo, umiliarsi così... non doveva farlo!”

“Ma non sapevate che ribellandovi a Dio sareste sprofondati all’inferno?”

“Lui ci disse che ci avrebbe messi alla prova, ma non che ci avrebbe puniti così... L’inferno!... L’inferno!... L’inferno!... Voi non potete comprendere che significhi il fuoco eterno!”

Pronunciava queste parole con rabbia furibonda e con una tremenda disperazione.

COME SI FA A SAPERE SE L’INFERNO C’È?

Che cos’è questo inferno del quale oggi si parla troppo poco (con grave danno per la vita spirituale degli uomini) e che invece sarebbe bene, anzi, doveroso conoscere nella giusta luce?

È il castigo che Dio ha dato agli angeli ribelli e che darà anche agli uomini che si ribellano a Lui e disobbediscono alla sua legge, se muoiono nella sua inimicizia.

Prima di tutto conviene dimostrare che c’è e poi cercheremo di capire che cosa è.

Così facendo, potremo arrivare a delle conclusioni pratiche. Per abbracciare una verità la nostra intelligenza ha bisogno di solide argomentazioni. Trattandosi di una verità che ha tante e così gravi conseguenze per la vita presente e per quella futura, prenderemo in esame le prove della ragione, poi le prove della divina Rivelazione e infine le prove della storia.

LE PROVE DELLA RAGIONE

Gli uomini, anche se molto spesso, poco o tanto, si comportano ingiustamente, sono concordi nell’ammettere che a chi fa il bene spetta il premio e a chi fa il male spetta il castigo.

Allo studente volenteroso spetta la promozione, allo svogliato la bocciatu-

ra. Al soldato coraggioso si consegna la medaglia al valor militare, al disertore è riservato il carcere. Il cittadino onesto è premiato col riconoscimento dei suoi diritti, il delinquente va colpito con una giusta punizione.

Dunque, la nostra ragione non è contraria ad ammettere il castigo per i colpevoli.

Dio è giusto, anzi, è la Giustizia per essenza.

Il Signore ha dato agli uomini la libertà, ha impresso nel cuore di ognuno la legge naturale, che impone di fare il bene e di evitare il male. Ha dato anche la legge positiva, compendiata nei Dieci Comandamenti.

È mai possibile che il Legislatore Supremo dia dei Comandamenti e poi non si curi se vengono osservati o calpestati?

Lo stesso Voltaire, filosofo empio, nella sua opera “La legge naturale” ebbe il buon senso di scrivere: “Se tutto il creato ci dimostra l’esistenza di un Ente infinitamente sapiente, la nostra ragione ci dice che deve pur essere infinitamente giusto. Ma come potrebbe essere tale se non sapesse né ricompensare né punire? Il dovere di ogni sovrano è di castigare le azioni cattive e di premiare quelle buone. Volete che Dio non faccia ciò che la stessa giustizia umana sa fare?”.

LE PROVE DELLA RIVELAZIONE DIVINA

Nelle verità di fede la nostra povera intelligenza umana può dare soltanto qualche piccolo contributo. Dio, Suprema Verità, ha voluto svelare all’uomo cose a lui misteriose; l’uomo è libero di accettarle o di rifiutarle, ma a suo tempo renderà conto al Creatore della sua scelta.

La divina Rivelazione è contenuta anche nella Sacra Scrittura così come è stata conservata e viene interpretata dalla Chiesa. La Bibbia si distingue in due parti: Antico Testamento e Nuovo Testamento.

Nell’Antico Testamento Dio parlava ai Profeti e questi erano i suoi portavoce presso il popolo ebreo.

Il re e profeta Davide scrisse: “Siano confusi gli empi, tacciano negli inferi” (Sa 130, 18).

Degli uomini che si sono ribellati contro Dio il profeta Isaia disse: “Il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà” (Is 66,24).

Il precursore di Gesù, San Giovanni Battista, per disporre gli animi dei suoi contemporanei ad accogliere il Messia, parlò anche di un compito partico-

lare affidato al Redentore: dare il premio ai buoni e il castigo ai ribelli e lo fece servendosi di un paragone: “Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile” (Mt 3, 12).

GESÙ HA PARLATO MOLTE VOLTE DEL PARADISO

Nella pienezza dei tempi, duemila anni fa, mentre a Roma imperava Cesare Ottaviano Augusto, fece la sua comparsa nel mondo il Figlio di Dio, Gesù Cristo. Ebbe allora inizio il Nuovo Testamento.

Chi può negare che Gesù sia veramente esistito? Nessun fatto storico è così tanto documentato.

Il Figlio di Dio dimostrò la sua Divinità con molti e strepitosi miracoli e a tutti quelli che ancora dubitavano lanciò una sfida: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (Gv 2, 19). Disse inoltre: “Come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Mt 12, 40).

La risurrezione di Gesù Cristo è indubbiamente la prova più grande della sua Divinità.

Gesù faceva i miracoli non solo perché, mosso dalla carità, voleva soccorrere dei poveri ammalati, ma anche perché tutti, vedendo la sua potenza e comprendendo che veniva da Dio, potessero abbracciare la verità senza alcuna ombra di dubbio.

Gesù disse: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8,12). La missione del Redentore era quella di salvare l’umanità, redimendola dal peccato, e di insegnare la via sicura che porta al Cielo.

I buoni ascoltavano con entusiasmo le sue parole e praticavano i suoi insegnamenti.

Per invogliarli a perseverare nel bene, spesso parlava del grande premio riservato ai giusti nell’altra vita.

“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.” (Mt 5, 1112).

“Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria... e dirà a quelli che stanno alla sua destra:

Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo”. (cfr. Mt 25, 31. 34).

Disse inoltre: “Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”. (Lc 10, 20).

“Quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti”. (Lc 14, 1314).

“Io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me”. (Lc 22, 29).

GESÙ HA PARLATO ANCHE DEL CASTIGO ETERNO

A un buon figlio, per obbedire, basta conoscere cosa desidera il padre: obbedisce sapendo di fargli piacere e di godere del suo affetto; mentre a un figlio ribelle si minaccia una punizione.

Così ai buoni basta la promessa del premio eterno, il Paradiso, mentre ai malvagi, vittime volontarie delle proprie passioni, è necessario presentare il castigo per scuoterli.

Vedendo Gesù con quanta malvagità tanti suoi contemporanei e persone dei secoli futuri avrebbero chiuso gli orecchi ai suoi insegnamenti, desideroso com’era di salvare ogni anima, parlò del castigo riservato nell’altra vita ai peccatori ostinati, cioè la punizione dell’inferno.

La prova più forte dell’esistenza dell’inferno è data dunque dalle parole di Gesù.

Negare o anche solo dubitare delle terribili parole del Figlio di Dio fatto Uomo, sarebbe come distruggere il Vangelo, cancellare la storia, negare la luce del sole.

È DIO CHE PARLA

Gli ebrei credevano di aver diritto al Paradiso soltanto perché erano discendenti di Abramo.

E siccome molti resistevano agli insegnamenti divini e non volevano riconoscerlo come il Messia inviato da Dio, Gesù, minacciò loro la pena eterna dell’inferno.

“Vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno (gli ebrei) saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti”. (Mt 8, 1112).

Vedendo gli scandali del suo tempo e delle generazioni future, per far rinsavire i ribelli e preservare dal male i buoni, Gesù parlò dell’inferno e con toni molto forti: “Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all’uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!” (Mt 18, 7).

“Se la tua mano o il tuo piede ti scandalizzano, tagliali: è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, piuttosto che essere gettato con due mani e due piedi nell’inferno, nel fuoco inestinguibile”. (cfr. Mc 9, 43-46).

Gesù, dunque, ci insegna che bisogna essere disposti a qualunque sacrificio, anche il più grave, come l’amputazione di un membro del nostro corpo, pur di non finire nel fuoco eterno.

Per sollecitare gli uomini a trafficare i doni ricevuti da Dio, come l’intelligenza, i sensi del corpo, i beni terreni... Gesù raccontò la parabola dei talenti e la concluse con queste parole: “Il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. (Mt 25, 30).

Quando preannunciò la fine del mondo, con la risurrezione universale, accennando alla sua gloriosa venuta e alle due schiere, dei buoni e dei cattivi, soggiunse: “... a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli”. (Mt 25, 41).

Il pericolo di andare all’inferno c’è per tutti gli uomini, perché durante la vita terrena tutti corriamo il rischio di peccare gravemente.

Anche ai suoi stessi discepoli e collaboratori Gesù fece presente il pericolo che correvano di finire nel fuoco eterno. Erano andati in giro per le città e i villaggi, annunciando il regno di Dio, guarendo gli infermi e cacciando i demoni dal corpo degli ossessi. Ritornarono lieti per tutto questo e dissero: “Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome”. E Gesù: “Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore”. (Lc 10, 17-18). Voleva raccomandare loro di non insuperbirsi per quanto avevano fatto, perché la superbia aveva fatto piombare Lucifero all’inferno.

Un giovane ricco si stava allontanando da Gesù, rattristato, perché era stato invitato a vendere i suoi beni e a darli ai poveri. Il Signore così commentò l’accaduto: “In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei

cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli.” A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: “Chi si potrà dunque salvare?”. E Gesù, fissando su di loro lo sguardo disse: “Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile”. (Mt 19, 2326).

Con queste parole Gesù non voleva condannare la ricchezza che, in sé, non è cattiva, ma voleva farci comprendere che chi la possiede si trova nel grave pericolo di attaccarvi il cuore in modo disordinato, fino a perdere di vista il paradiso e il rischio concreto della dannazione eterna.

Ai ricchi che non esercitano la carità Gesù ha minacciato un maggior pericolo di finire all’inferno.

“C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Persino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: ‘Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura’. Ma Abramo rispose: ‘Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra voi e noi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né da lì si può attraversare fino a noi’. E quegli replicò: ‘Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento’. Ma Abramo rispose: ‘Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro’. E lui: ‘No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno’. Abramo rispose: ‘Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi’”. (Lc 16, 1931).

I MALVAGI DICONO...

Questa parabola evangelica, oltre a garantirci che l’inferno esiste, ci suggerisce anche la risposta da dare a chi osa dire sciocamente: “Io crederei all’inferno soltanto se qualcuno, dall’aldilà, venisse a dirmelo!”.

Chi si esprime così, normalmente è già sulla via del male e non crederebbe neanche se vedesse un morto risuscitato.

Se, per ipotesi, oggi venisse qualcuno dall'inferno, tanti corrotti o indifferenti che, per continuar a vivere nei loro peccati senza rimorsi, hanno interesse che l'inferno non esista, sarcasticamente direbbero: "Ma questo è matto! Non diamogli ascolto!"

IL NUMERO DEI DANNATI

Sentendo che Gesù parlava spesso del paradiso e dell'inferno, gli Apostoli un giorno gli chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?". Gesù, non volendo che l'uomo penetrasse in una verità tanto delicata, rispose in modo evasivo: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!" (Mt 7, 13-14).

Che significato dare a queste parole di Gesù?

La via del bene è aspra, perché consiste nel dominare la turbolenza delle proprie passioni per vivere in conformità al volere di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16, 24).

La via del male, che porta all'inferno, è comoda ed è battuta dai più, perché è molto più facile correre dietro ai piaceri della vita, appagando la superbia, la sensualità, la cupidigia, ecc...

"Dunque, può concludere qualcuno dalle parole di Gesù si può pensare che la maggior parte degli uomini andrà all'inferno!". I Santi Padri e, in generale, i moralisti, affermano che i più si salveranno. Ecco le argomentazioni che portano.

Dio vuole che tutti gli uomini si salvino, a tutti dà i mezzi per raggiungere l'eterna felicità; non tutti però si aggrappano a questi doni e, divenendo deboli, restano schiavi di Satana, nel tempo e per l'eternità.

Tuttavia pare che la maggioranza vada in paradiso.

Ecco alcune confortanti parole che troviamo nella Bibbia: "grande presso di Lui la redenzione" (Sal 129, 7). E ancora: "Questo è il mio Sangue dell'al-

leanza, versato per molti, in remissione dei peccati” (Mt 26, 28). Dunque, sono molti quelli che usufruiscono della Redenzione del Figlio di Dio.

Dando uno sguardo sia pur rapido all’umanità, vediamo che molti muoiono prima di essere arrivati all’uso di ragione, quando non sono ancora in grado di commettere peccati gravi. Costoro certamente non andranno all’inferno.

Moltissimi vivono nell’ignoranza completa della religione cattolica, ma senza propria colpa, trovandosi in paesi nei quali non è ancora giunta la luce del Vangelo. Questi, se osservano la legge naturale, non andranno all’inferno, perché Dio è giusto e non dà un castigo immeritato.

Ci sono poi i nemici della religione, i libertini, i corrotti. Non tutti questi finiranno all’inferno perché in vecchiaia, calando non poco il fuoco delle passioni, facilmente ritorneranno a Dio.

Quante persone mature, dopo le delusioni della vita, riprendono la pratica della vita cristiana!

Molti cattivi si rimettono in grazia di Dio perché provati dal dolore, o per un lutto di famiglia, o perché in pericolo di vita. Quanti muoiono bene negli ospedali, sui campi di battaglia, nelle prigioni o in seno alla famiglia! Non sono molti quelli che rifiutano i conforti religiosi in fin di vita, perché, davanti alla morte, di solito si aprono gli occhi e svaniscono tanti pregiudizi e spavalderie.

Sul letto di morte la grazia di Dio può essere molto abbondante perché ottenuta dalla preghiera e dai sacrifici dei parenti e di altre persone buone che pregano ogni giorno per gli agonizzanti.

Quantunque molti battano la via del male, tuttavia un buon numero ritorna a Dio prima di entrare nell’eternità.

È VERITÀ DI FEDE

L’esistenza dell’inferno è assicurata e ripetutamente insegnata da Gesù Cristo; è dunque una certezza, per cui è un grave peccato contro la fede dire che: “L’inferno non c’è!”.

Ed è un grave peccato anche solo il mettere in dubbio questa verità: “Speriamo che l’inferno non ci sia!”.

Chi pecca contro questa verità di fede? Gli ignoranti in materia di religione che non fanno nulla per istruirsi nella fede, i superficiali che prendono alla

leggera un affare di così grande importanza e i gaudenti ingolfati nei piaceri illeciti della vita.

In generale ridono dell'inferno proprio quelli che sono già sulla strada giusta per finirci dentro. Poveri ciechi e incoscienti!

È necessario ora portare la prova dei fatti, visto che Dio ha permesso delle apparizioni di anime dannate.

Non c'è da stupirsi che il Divino Salvatore abbia quasi sempre sulle labbra la parola "inferno": non ce n'è un'altra che esprima così chiaramente e così propriamente il senso della sua missione.

(J. Staudinger)

II - FATTI STORICI DOCUMENTATI CHE FANNO RIFLETTERE

UN GENERALE RUSSO

Gaston De Sègur ha pubblicato un libretto che parla dell'esistenza dell'inferno, su cui sono narrate le apparizioni di alcune anime dannate.

Riporto per intero l'episodio con le stesse parole dell'autore:

“Il fatto accadde a Mosca nel 1812, quasi nella mia stessa famiglia. Mio nonno materno, il conte Rostopchine, era allora governatore militare a Mosca ed era in stretta amicizia col generale conte Orloff, uomo valoroso, ma empio.

Una sera, dopo cena, il conte Orloff cominciò a scherzare con un suo amico volteriano, il generale V., burlandosi della religione e in particolare dell'inferno.

“Ci sarà qualcosa disse Orloff dopo la morte?”

“Se ci sarà qualcosa - disse il generale V. - chi di noi morirà per primo verrà ad avvisare l'altro. Restiamo d'accordo?”

“Benissimo! soggiunse Orloff, e si strinsero la mano in segno di promessa.” Circa un mese dopo, il generale V. ricevette l'ordine di partire da Mosca e di prendere una posizione importante con l'esercito russo per fermare Napoleone.

Tre settimane dopo, essendo uscito di mattina per esplorare la posizione del nemico, il generale V. fu colpito al ventre da una pallottola e cadde morto. Sull'istante si presentò a Dio.

Il conte Orloff era a Mosca e non sapeva nulla della fine di quel suo amico. Quella stessa mattina, mentre stava tranquillamente riposando, ormai sveglio da un po' di tempo, si aprirono ad un tratto le tendine del letto e comparve a due passi il generale V. morto da poco, ritto sulla persona, pallido, con la destra sul petto e così parlò: “L'inferno c'è e io ci sono dentro!” e disparve.

Il conte si alzò dal letto e uscì di casa in veste da camera, con i capelli ancora spettinati, molto agitato, con gli occhi stralunati e pallido in volto.

Corse in casa di mio nonno, sconvolto e ansimante, per raccontare l'accaduto.

Mio nonno si era alzato da poco e, meravigliato nel vedere a quell'ora e vestito in quel modo il conte Orloff, disse:

“Conte che cosa vi è capitato?”

“Mi sembra di impazzire per lo spavento! Ho visto poco fa il generale V.!”

“Ma come? Il generale è già arrivato a Mosca?”

“No! rispose il conte gettandosi sul divano e tenendosi la testa tra le mani. No, non è tornato, ed è questo appunto che mi spaventa!” E subito, trafelato, gli raccontò l'apparizione in tutti i particolari.

Mio nonno cercò di calmarlo, dicendogli che poteva trattarsi di fantasia, o di un'allucinazione, o di un brutto sogno e aggiunse che non doveva considerare morto l'amico generale.

Dodici giorni dopo, un messo dell'esercito annunciava a mio nonno la morte del generale; le date coincidevano: la morte era avvenuta la mattina di quello stesso giorno in cui il conte Orloff se l'era visto comparire in camera.”

UNA DONNA DI NAPOLI

Tutti sanno che la Chiesa, prima di elevare qualcuno agli onori degli altari e dichiararlo “Santo”, esamina attentamente la sua vita e specialmente i fatti più strani e insoliti.

Il seguente episodio fu inserito nei processi di canonizzazione di San Francesco di Girolamo, celebre missionario della Compagnia di Gesù, vissuto nel secolo scorso.

Un giorno questo sacerdote predicava a una gran folla in una piazza di Napoli.

Una donna di cattivi costumi, di nome Caterina, abitante in quella piazza, per distrarre l'uditorio durante la predica, dalla finestra cominciò a fare schiamazzi e gesti spudorati.

Il Santo dovette interrompere la predica perché la donna non la smetteva più, ma tutto fu inutile.

Il giorno dopo il Santo ritornò a predicare sulla stessa piazza e, vedendo chiusa la finestra della donna disturbatrice, domandò cosa fosse capitato. Gli fu risposto: “È morta questa notte improvvisamente”. La mano di Dio

l'aveva colpita.

“Andiamo a vederla”, disse il Santo. Accompagnato da altri entrò nella camera e vide il cadavere di quella povera donna disteso. Il Signore, che talvolta glorifica i suoi Santi anche con i miracoli, gli ispirò di richiamare in vita la defunta.

San Francesco di Girolamo guardò con orrore il cadavere e poi con voce solenne disse: “Caterina, alla presenza di queste persone, in nome di Dio, dimmi dove sei!”.

Per la potenza del Signore si aprirono gli occhi di quel cadavere e le sue labbra si mossero convulse: “All’inferno!... Io sono per sempre all’inferno!”.

UN EPISODIO CAPITATO A ROMA

A Roma, nel 1873, verso la metà di agosto, una delle povere ragazze che vendevano il loro corpo in una casa di tolleranza si ferì a una mano. Il male, che a prima vista sembrava leggero, inaspettatamente si aggravò, tanto che quella povera donna fu trasportata urgentemente all'ospedale, dove morì poco dopo.

In quel preciso momento, una ragazza che praticava lo stesso “mestiere” nella stessa casa, e che non poteva sapere ciò che stava avvenendo alla sua “collega” finita all'ospedale, cominciò a urlare con grida disperate, tanto che le sue compagne si svegliarono impaurite.

Per le grida si svegliarono anche alcuni abitanti del quartiere e ne nacque uno scompiglio tale che intervenne la questura. Cos'era successo? La compagna morta all'ospedale le era apparsa, circondata di fiamme, e le aveva detto: “Io sono dannata! E se non vuoi finire anche tu dove sono finita io, esci subito da questo luogo di infamia e ritorna a Dio!”.

Nulla poté calmare l'agitazione di quella ragazza, tanto che, appena spuntata l'alba, se ne partì lasciando tutte le altre nello stupore, specialmente non appena giunse la notizia della morte della compagna avvenuta poche ore prima all'ospedale.

Poco dopo, la padrona di quel luogo infame, che era una garibaldina esaltata, si ammalò gravemente e, ben ricordando l'apparizione della ragazza dannata, si convertì e chiese un sacerdote per poter ricevere i santi Sacramenti.

L'autorità ecclesiastica incaricò della cosa un degno sacerdote, Mons. Sirol-

li, che era il parroco di San Salvatore in Lauro. Questi richiese all'inferma, alla presenza di più testimoni, di ritrattare tutte le sue bestemmie contro il Sommo Pontefice e di esprimere il proposito fermo di mettere fine all'infame lavoro che aveva fatto fino allora.

Quella povera donna morì, pentita, con i conforti religiosi. Tutta Roma conobbe ben presto i particolari di questo fatto. Gli incalliti nel male, com'era prevedibile, si burlarono dell'accaduto; i buoni, invece, ne approfittarono per diventare migliori.

UNA NOBILE SIGNORA DI LONDRA

Viveva a Londra, nel 1848, una vedova di ventinove anni, ricca e molto corrotta. Tra gli uomini che frequentavano la sua casa, c'era un giovane lord di condotta notoriamente libertina.

Una notte quella donna era a letto e stava leggendo un romanzo per conciliare il sonno.

Appena spense la candela per addormentarsi, si accorse che una luce strana, proveniente dalla porta, si diffondeva nella camera e cresceva sempre più.

Non riuscendo a spiegarsi il fenomeno, meravigliata spalancò gli occhi. La porta della camera si aprì lentamente ed apparve il giovane lord, che era stato tante volte complice dei suoi peccati.

Prima che essa potesse proferire parola, il giovane le fu vicino, l'afferrò per il polso e disse: "C'è un inferno, dove si brucia!"

La paura e il dolore che quella povera donna sentì al polso furono così forti che svenne all'istante.

Dopo circa mezz'ora, ripresasi, chiamò la cameriera la quale, entrando nella stanza, sentì un forte odore di bruciato e constatò che la signora aveva al polso una scottatura così profonda da lasciar vedere l'osso e con la forma della mano di un uomo. Notò anche che, a partire dalla porta, sul tappeto c'erano le impronte dei passi di un uomo e che il tessuto era bruciato da una parte all'altra.

Il giorno seguente la signora seppe che la stessa notte quel giovane lord era morto.

Questo episodio è narrato da Gaston De Sègur che così commenta: "Non so se quella donna si sia convertita; so però che vive ancora. Per coprire agli

sguardi della gente le tracce della sua scottatura, sul polso sinistro porta una larga fascia d'oro in forma di braccialetto che non toglie mai e per questo particolare viene chiamata la signora del braccialetto”.

RACCONTA UN ARCIVESCOVO...

Mons. Antonio Pierozzi, Arcivescovo di Firenze, famoso per la sua pietà e dottrina, nei suoi scritti narra un fatto, verificatosi ai suoi tempi, verso la metà del XV secolo, che seminò grande sgomento nell'Italia settentrionale. All'età di diciassette anni, un ragazzo aveva tenuto nascosto in Confessione un peccato grave che non osava confessare per vergogna. Nonostante questo si accostava alla Comunione, ovviamente in modo sacrilego.

Tormentato sempre più dal rimorso, invece di mettersi in grazia di Dio, cercava di supplire facendo grandi penitenze. Alla fine decise di farsi frate. “Là pensava confesserò i miei sacrilegi e farò penitenza di tutte le mie colpe”.

Purtroppo, il demonio della vergogna riuscì anche là a non fargli confessare con sincerità i suoi peccati e così trascorsero tre anni in continui sacrilegi. Neanche sul letto di morte ebbe il coraggio di confessare le sue gravi colpe. I suoi confratelli credettero che fosse morto da santo, perciò il cadavere del giovane frate fu portato in processione nella chiesa del convento, dove rimase esposto fino al giorno dopo.

Al mattino, uno dei frati, che era andato a suonare la campana, tutto a un tratto si vide comparire davanti il morto circondato da catene roventi e da fiamme.

Quel povero frate cadde in ginocchio spaventato. Il terrore raggiunse il culmine quando sentì: “Non pregate per me, perché sono all'inferno!”... e gli raccontò la triste storia dei sacrilegi.

Poi sparì lasciando un odore ripugnante che si sparse per tutto il convento. I superiori fecero portare via il cadavere senza i funerali.

UN PROFESSORE DI PARIGI

Sant'Alfonso Maria De' Liguori, Vescovo e Dottore della Chiesa, e quindi particolarmente degno di fede, riporta il seguente episodio.

Quando l'università di Parigi si trovava nel periodo di maggior splendore, uno dei suoi più celebri professori morì improvvisamente. Nessuno si sarebbe immaginato la sua terribile sorte, tanto meno il Vescovo di Parigi, suo intimo amico, che pregava ogni giorno in suffragio di quell'anima. Una notte, mentre pregava per il defunto, se lo vide apparire davanti in forma incandescente, col volto disperato. Il Vescovo, compreso che l'amico era dannato, gli rivolse alcune domande; gli chiese tra l'altro: "All'inferno ti ricordi ancora delle scienze per le quali eri così famoso in vita?"

"Che scienze... che scienze! In compagnia dei demoni abbiamo ben altro a cui pensare! Questi spiriti malvagi non ci danno un momento di tregua e ci impediscono di pensare a qualunque altra cosa che non siano le nostre colpe e le nostre pene. Queste sono già tremende e spaventose, ma i demoni ce le inaspriscono in modo da alimentare in noi una continua disperazione!"

III - LA DISPERAZIONE E I DOLORI SOFFERTI DAI DANNATI

IL DOLORE PIÙ ATROCE: LA PENA DEL DANNO

Provata l'esistenza dell'inferno con gli argomenti della ragione, con quelli della Rivelazione divina e con episodi documentati, consideriamo ora in che cosa consista essenzialmente la pena di chi cade nel baratro infernale. Gesù chiama gli abissi eterni: "luogo di tormento" (Lc 16, 28). Molte sono le pene sofferte dai dannati all'inferno, ma la principale è quella del danno, che San Tommaso d'Aquino definisce: "privazione del Sommo Bene", cioè di Dio.

Noi siamo fatti per Dio (da Lui veniamo e a Lui andiamo), ma finché siamo in questa vita possiamo anche non dar alcuna importanza a Dio e tamponare, con la presenza delle creature, il vuoto lasciato in noi dall'assenza del Creatore.

Finché è qui sulla terra, l'uomo può stordirsi con delle piccole gioie terrene; può vivere, come purtroppo fanno tanti che ignorano il loro Creatore, saziando il cuore con l'amore a una persona, o godendo della ricchezza, o assecondando altre passioni, anche le più disordinate, ma in ogni caso, anche qui sulla terra, senza Dio l'uomo non può trovare la vera e piena felicità, perché la vera felicità è solo Dio.

Ma appena un'anima entra nell'eternità, avendo lasciato nel mondo tutto ciò che aveva ed amava e conoscendo Dio così com'è, nella sua infinita bellezza e perfezione, si sente fortemente attratta ad unirsi a Lui, più che il ferro verso una potente calamita. Riconosce allora che l'unico oggetto del vero amore è il Sommo Bene, Dio, l'Onnipotente.

Ma se un'anima disgraziatamente lascia questa terra in uno stato di inimicizia verso Dio, si sentirà respinta dal Creatore: "Via, lontano da me, maledetta, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli!" (Mt 25, 41).

Aver conosciuto il Supremo Amore... sentire il bisogno impellente di amarlo e di essere riamati da Lui... e sentirsene respinti... per tutta l'eternità, questo è il primo e più atroce tormento per tutti i dannati.

AMORE IMPEDITO

Chi non conosce la potenza dell'amore umano e gli eccessi a cui può giungere quando sorge qualche ostacolo?

Visitavo l'ospedale Santa Marta di Catania; vidi sulla soglia di un camerone una donna in lacrime; era inconsolabile.

Povera madre! Stava morendo suo figlio. Mi sono soffermato con lei per dirle una parola di conforto ed ho saputo...

Quel ragazzo amava sinceramente una ragazza e voleva sposarla, ma non era da questa corrisposto. Davanti a questo ostacolo insuperabile, pensando di non poter più vivere senza l'amore di quella donna e non volendo che sposasse qualcun altro, giunse al colmo della follia: diede diverse coltellate alla ragazza e poi tentò il suicidio.

Quei due ragazzi spirarono nello stesso ospedale a poche ore di distanza. Che cos'è l'amore umano in confronto all'Amore divino...? Che cosa non farebbe un'anima dannata pur di arrivare a possedere Dio...!?!?

Pensando che per tutta l'eternità non potrà amarlo, vorrebbe non essere mai esistita o sprofondare nel nulla, se fosse possibile, ma essendo questo impossibile sprofonda nella disperazione.

Ognuno può farsi una sia pur debole idea della pena di un dannato che si separa da Dio, pensando a ciò che prova il cuore umano alla perdita di una persona cara: la sposa alla morte dello sposo, la madre alla morte di un figlio, i figli alla morte dei loro genitori...

Ma queste pene, che sulla terra sono le sofferenze più grandi tra tutte quelle che possono straziare il cuore umano, sono ben poca cosa davanti alla pena disperata dei dannati.

IL PENSIERO DI ALCUNI SANTI

La perdita di Dio, dunque, è il più grande dolore che tormenta i dannati.

San Giovanni Crisostomo dice: "Se tu dirai mille inferni, non avrai ancora detto nulla che possa uguagliare la perdita di Dio".

Sant'Agostino insegna: "Se i dannati godessero la vista di Dio non sentirebbero i loro tormenti e lo stesso inferno si cambierebbe in paradiso".

San Brunone, parlando del giudizio universale, nel suo libro dei "Sermoni" scrive: "Si aggiungano pure tormenti a tormenti; tutto è nulla davanti alla

privazione di Dio”.

Sant’Alfonso precisa: “Se udissero un dannato piangere e gli chiedessimo: ‘Perché piangi tanto?, ci sentiremmo rispondere: ‘Piango perché ho perduto Dio!’. Almeno il dannato potesse amare il suo Dio e rassegnarsi alla sua volontà! Ma non può farlo. è costretto a odiare il suo Creatore nello stesso tempo che lo riconosce degno di infinito amore”.

Santa Caterina da Genova quando le apparve il demonio lo interrogò: “Tu chi sei?” “Io sono quel perfido che si è privato dell’amore di Dio!”.

ALTRE PRIVAZIONI

Dalla privazione di Dio, come dice il Lessio, derivano necessariamente altre privazioni estremamente penose: la perdita del paradiso, cioè della gioia eterna per la quale l’anima è stata creata e a cui naturalmente continua a tendere; la privazione della compagnia degli Angeli e dei Santi, essendoci un abisso insuperabile tra i Beati e i dannati; la privazione della gloria del corpo dopo la risurrezione universale.

Ascoltiamo che cosa disse un dannato riguardo alle sue atroci sofferenze. Nel 1634 a Loudun, nella diocesi di Poitiers, si presentò ad un pio sacerdote un’anima dannata. Quel sacerdote chiese: “Che cosa soffri all’inferno?” “Noi soffriamo un fuoco che non si spegne mai, una terribile maledizione e soprattutto una rabbia impossibile a descriversi, perché non possiamo vedere Colui che ci ha creati e che abbiamo perduto per sempre per colpa nostra!”

IL TORMENTO DEL RIMORSO

Parlando dei dannati, Gesù dice: “Il loro verme non muore” (Mc 9, 48). Questo “verme che non muore”, spiega San Tommaso, è il rimorso, dal quale il dannato sarà in eterno tormentato.

Mentre il dannato sta nel luogo dei tormenti pensa: “Mi sono perduto per niente, per godere appena piccole e false gioie nella vita terrena che è svanita in un lampo... Avrei potuto salvarmi con tanta facilità e invece mi sono dannato per niente, per sempre e per colpa mia!”

Nel libro “Apparecchio alla morte” si legge che a Sant’Umberto apparve un

defunto che si trovava all'inferno; questi affermò: "Il terribile dolore che continuamente mi rode è il pensiero del poco per cui mi sono dannato e del poco che avrei dovuto fare per andare in paradiso!"

Nello stesso libro, Sant'Alfonso riporta anche l'episodio di Elisabetta, regina d'Inghilterra, che stoltamente arrivò a dire: "Dio, dammi quarant'anni di regno e io rinuncio al paradiso!". Ebbe effettivamente un regno di quarant'anni, ma dopo la morte fu vista di notte sulle sponde del Tamigi, mentre, circondata da fiamme, gridava: "Quarant'anni di regno e un'eternità di dolore!...".

LA PENA DEL SENSO

Oltre alla pena del danno che, come si è visto, consiste nel dolore atroce per la perdita di Dio, ai dannati è riservata nell'altra vita la pena del senso. Si legge nella Bibbia: "Con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato" (Sap 11, 10).

Quanto più dunque uno avrà offeso Dio con un senso, tanto più, sarà tormentato in esso.

E' la legge del contrappasso, di cui si servì anche Dante Alighieri nella sua "Divina Commedia"; il poeta assegnò ai dannati pene diverse, in rapporto ai loro peccati.

La più terribile pena del senso è quella del fuoco, di cui ci ha parlato più volte Gesù.

Anche su questa terra la pena del fuoco è la maggiore tra le pene sensibili, ma c'è una grande differenza tra il fuoco terreno e quello dell'inferno.

Dice Sant'Agostino: "A confronto del fuoco dell'inferno il fuoco che conosciamo noi è come se fosse dipinto". La ragione è che il fuoco terreno Dio l'ha voluto per il bene dell'uomo, quello dell'inferno, invece, l'ha creato per punire le sue colpe.

Il dannato è circondato dal fuoco, anzi, è immerso in esso più che il pesce nell'acqua; sente il tormento delle fiamme e come il ricco epulone della parabola evangelica urla: "Questa fiamma mi tortura!" (Lc 16, 24).

Alcuni non possono sopportare il disagio di camminare per strada sotto un sole cocente e poi magari... non temono quel fuoco che dovrà divorarli in eterno!

Parlando a chi vive incoscientemente nel peccato, senza porsi il problema

della finale resa dei conti, San Pier Damiani scrive: “Continua, pazzo, ad accontentare la tua carne; verrà un giorno in cui i tuoi peccati diventeranno come pece nelle tue viscere che farà più tormentosa la fiamma che ti divorerà in eterno!”

È illuminante l'episodio che San Giovanni Bosco narra nella biografia di Michele Magone, uno dei suoi migliori ragazzi. “Alcuni ragazzi commentavano una predica sull'inferno. Uno di essi osò dire scioccamente: ‘Se andremo all'inferno almeno ci sarà il fuoco per riscaldarsi!’. A queste parole Michele Magone corse a prendere una candela, l'accese e accostò la fiammella alle mani del ragazzo spavaldo. Questi non si era accorto della cosa e, quando sentì il forte calore alle mani che teneva dietro la schiena, scattò subito e si arrabbiò. ‘Come - rispose Michele - non puoi sopportare per un momento la debole fiamma di una candela e arrivi a dire che staresti volentieri tra le fiamme dell'inferno?’”

La pena del fuoco comporta anche la sete. Quale tormento la sete ardente in questo mondo!

E quanto più grande sarà lo stesso tormento all'inferno, come testimonia il ricco epulone nella parabola narrata da Gesù! Una sete inestinguibile!!!

LA TESTIMONIANZA DI UNA SANTA

Santa Teresa d'Avila, che fu una delle principali scrittrici del suo secolo, ebbe da Dio, in visione, il privilegio di scendere all'inferno mentre era ancora in vita. Ecco come descrive, nella sua “Autobiografia” ciò che vide e provò negli abissi infernali.

“Trovandomi un giorno in preghiera, improvvisamente fui trasportata in anima e corpo all'inferno. Compresi che Dio voleva farmi vedere il luogo preparatomi dai demoni e che avrei meritato per i peccati in cui sarei caduta se non avessi cambiato vita. Per quanti anni io abbia a vivere non potrò mai dimenticare l'orrore dell'inferno.

L'ingresso di questo luogo di tormenti mi è sembrato simile a una specie di forno, basso e oscuro. Il suolo non era che orribile fango, pieno di rettili velenosi e c'era un odore insopportabile.

Sentivo nell'anima mia un fuoco, del quale non vi sono parole che possano descrivere la natura e il mio corpo contemporaneamente in preda ai più atroci tormenti. I grandissimi dolori che avevo già sofferto nella mia vita

sono nulla in confronto a quelli provati all'inferno. Inoltre, l'idea che le pene sarebbero state senza fine e senza alcun sollievo, completava il mio terrore.

Ma queste torture del corpo non sono paragonabili a quelle dell'anima. Provavo un'angoscia, una stretta al cuore così sensibile e, nello stesso tempo, così disperata e così amaramente triste, che tenterei invano di descriverla. Dicendo che in ogni momento si soffrono le angosce della morte, direi poco.

Non potrò mai trovare espressione adatta per dare un'idea di questo fuoco interiore e di questa disperazione, che costituiscono appunto la parte peggiore dell'inferno.

Ogni speranza di consolazione è spenta in quell'orribile luogo; vi si respira un'aria pestilenziale: ci si sente soffocare. Nessun raggio di luce: non vi sono che tenebre e tuttavia, oh mistero, senza alcuna luce che rischiarare, si vede quanto vi può essere di più ripugnante e penoso alla vista.

Posso assicurare che tutto quanto si può dire dell'inferno, quanto si legge nei libri di strazi e di supplizi diversi che i demoni fanno subire ai dannati, è un nulla in confronto alla realtà; c'è la stessa differenza che passa tra il ritratto di una persona e la persona stessa.

Brucciare in questo mondo è pochissima cosa in confronto a quel fuoco che provai all'inferno.

Sono ormai trascorsi circa sei anni da quella spaventosa visita all'inferno ed io, descrivendola, mi sento ancora presa da tale terrore che il sangue mi si gela nelle vene. In mezzo alle mie prove e ai dolori richiamo spesso tale ricordo ed allora quanto si può soffrire in questo mondo mi sembra cosa da ridere.

Siate dunque eternamente benedetto, o mio Dio, perché mi avete fatto provare nel modo più reale l'inferno, ispirandomi così il più vivo timore per tutto ciò che può ad esso condurre.”

IL GRADO DELLA PENA

A chiusura del capitolo sulle pene dei dannati è bene accennare alla diversità del grado di pena.

Dio è infinitamente giusto; e come in paradiso assegna gradi maggiori di gloria a coloro che più lo hanno amato durante la vita, così all'inferno dà

pene maggiori a chi l'ha offeso di più.

Chi è nel fuoco eterno per un solo peccato mortale soffre orribilmente per quest'unica colpa; chi è dannato per cento, o mille... peccati mortali soffre cento, o mille volte... di più.

Più legna si mette nel forno, più aumenta la fiamma e il calore. Perciò chi, tuffato nel vizio, calpesta la legge di Dio moltiplicando ogni giorno le sue colpe, se non si rimette in grazia di Dio e muore nel peccato, avrà un inferno più tormentoso di altri.

Per chi soffre è un sollievo pensare: "Un giorno finiranno queste mie sofferenze".

Il dannato, invece, non trova alcun sollievo, anzi, il pensiero che i suoi tormenti non avranno fine è come un macigno che rende più atroce ogni altro dolore.

Chi va all'inferno (e chi ci va, ci va per sua libera scelta) vi resta... in eterno!!!

Per questo Dante Alighieri, nel suo "Inferno", scrive: "Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate!".

Non è un'opinione, ma è verità di fede, rivelata direttamente da Dio, che il castigo dei dannati non avrà mai fine. Ricordo soltanto quanto ho già citato delle parole di Gesù: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno" (Mt 25, 41).

Scrive Sant'Alfonso:

"Quale pazzia sarebbe quella di chi, per godersi una giornata di spasso, accettasse la condanna di star chiuso in una fossa per venti o trent'anni! Se l'inferno durasse cento anni, o anche solo due o tre anni, pure sarebbe una grande pazzia per un attimo di piacere condannarsi a due o tre anni di fuoco. Ma qui non si tratta di cento o di mille anni, si tratta dell'eternità, e cioè di patire per sempre gli stessi atroci tormenti che non avranno mai fine."

I miscredenti dicono: "Se esistesse un inferno eterno, Dio sarebbe ingiusto. Perché castigare un peccato che dura un momento con una pena che dura in eterno?".

Si può rispondere: "E come può un peccatore, per il piacere di un momento, offendere un Dio di infinita maestà? E come può, con i suoi peccati, calpestare la passione e la morte di Gesù?".

"Anche nel giudizio umano dice San Tommaso la pena non si misura secondo la durata della colpa, ma secondo la qualità del delitto". L'omicidio,

anche se si commette in un momento, non viene punito con una pena momentanea.

Dice San Bernardino da Siena: “Con ogni peccato mortale si fa a Dio un’ingiustizia infinita, essendo Egli infinito; e a un’ingiuria infinita spetta una pena infinita!”.

SEMPRE!... SEMPRE!... SEMPRE!!!

Si narra negli “Esercizi Spirituali” del Padre Segneri che a Roma, essendo stato chiesto al demonio che stava nel corpo di un ossesso, per quanto tempo dovesse stare all’inferno, rispose con rabbia: “Sempre!... Sempre!... Sempre!!!”.

Fu così grande lo spavento che molti giovani del seminario romano, presenti all’esorcismo, fecero una confessione generale e si incamminarono con più impegno nella via della perfezione.

Anche per il tono in cui furono gridate, quelle tre parole del demonio: “Sempre!... Sempre!... Sempre!!!” fecero più effetto di una lunga predica.

IL CORPO RISORTO

L’anima dannata soffrirà all’inferno da sola, cioè senza il suo corpo, fino al giorno del giudizio universale; poi, per l’eternità, anche il corpo, essendo stato strumento di male durante la vita, prenderà parte ai tormenti eterni.

La risurrezione dei corpi avverrà certamente.

È Gesù che ci assicura questa verità di fede: “Verrà l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita e quanti fecero il male, per una risurrezione di condanna” (Gv 5, 2829).

Insegna l’Apostolo Paolo: “Tutti saremo trasformati in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. è necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità” (1 Cor 15, 5153).

Dopo la risurrezione, dunque, tutti i corpi saranno immortali e incorruttibili. Non tutti però saremo trasformati allo stesso modo. La trasformazione

del corpo dipenderà dallo stato e dalle condizioni in cui si troverà l'anima nell'eternità: saranno gloriosi i corpi dei salvati e orrendi i corpi dei dannati. Perciò se l'anima si troverà in paradiso, nello stato di gloria e di beatitudine, rifletterà nel suo corpo risorto le quattro caratteristiche proprie dei corpi degli eletti: la spiritualità, l'agilità, lo splendore e l'incorruttibilità.

Se invece l'anima si troverà all'inferno, nello stato di dannazione, imprimerà nel suo corpo caratteristiche del tutto opposte. L'unica proprietà che il corpo dei dannati avrà in comune col corpo dei beati è l'incorruttibilità: anche i corpi dei dannati non saranno più soggetti alla morte.

Riflettano molto e molto bene coloro che vivono nell'idolatria del loro corpo e lo appagano in tutte le sue voglie peccaminose! I piaceri peccaminosi del corpo saranno ripagati con un cumulo di tormenti per tutta l'eternità.

È SCESA DA VIVA... ALL'INFERNO!

Ci sono nel mondo alcune persone privilegiate che sono scelte da Dio per una missione particolare.

A costoro Gesù si presenta in modo sensibile e le fa vivere nello stato di vittime, rendendole compartecipi anche dei dolori della sua Passione.

Perché possano soffrire di più e così salvare più peccatori, Dio permette che alcune di queste persone siano trasportate, anche se viventi, nell'ordine soprannaturale e che patiscano per qualche tempo all'inferno, con l'anima e col corpo.

Come avvenga questo fenomeno non possiamo spiegarlo. Si sa solo che, quando tornano dall'inferno, queste anime vittime sono afflittissime.

Le anime privilegiate di cui si parla, improvvisamente scompaiono dalla propria camera, anche alla presenza di testimoni, e dopo un certo periodo, talvolta di diverse ore, riappaiono. Sembrano cose impossibili, ma ci sono documentazioni storiche.

Si è già detto di Santa Teresa d'Avita.

Ora citiamo il caso di un'altra Serva di Dio: Josepha Menendez, vissuta in questo secolo.

Ascoltiamo dalla stessa Menendez la narrazione di qualche sua visita all'inferno.

“In un istante mi trovai nell'inferno, ma senza esservi trascinata come le altre volte, e proprio come vi devono cadere i dannati. L'anima vi si precipita

da se stessa, vi si getta come se desiderasse sparire dalla vista di Dio, per poterlo odiare e maledire.

L'anima mia si lasciò cadere in un abisso di cui non si poteva vedere il fondo, perché immenso... Ho visto l'inferno come sempre: antri e fuoco. Benché non si vedano forme corporali, i tormenti straziano le anime dannate (che tra loro si conoscono) come se i loro corpi fossero presenti.

Fui spinta in una nicchia di fuoco e schiacciata come tra piastre roventi e come se dei ferri e delle punte aguzze arroventate si infiggesero nel mio corpo.

Ho sentito come se, pur senza riuscirci, si volesse strapparmi la lingua, cosa che mi riduceva agli estremi, con un atroce dolore. Gli occhi mi sembrava che uscissero dall'orbita, credo a causa del fuoco che li bruciava orrendamente.

Non si può né muovere un dito per cercare sollievo, né cambiare posizione; il corpo è come compresso. Gli orecchi sono come storditi dalle grida orrende e confuse che non cessano un solo istante.

Un odore nauseabondo e una ripugnante asfissia invade tutti, come se bruciasse carne in putrefazione con pece e zolfo.

Tutto questo l'ho provato come nelle altre occasioni e, sebbene questi tormenti siano terribili, sarebbero un nulla se l'anima non soffrisse; ma essa soffre in modo indicibile per la privazione di Dio.

Vedevo e sentivo alcune di queste anime dannate ruggire per l'eterno supplizio che fanno di dover sopportare, specialmente alle mani. Penso che durante la vita abbiano rubato, poiché gridavano: 'Maledette mani, dov'è ora quello che avete preso?'

Altre anime, urlando, accusavano la propria lingua, o gli occhi... ognuna ciò che è stato la causa del suo peccato: 'Ora paghi atrocemente le delizie che ti concedevi, o mio corpo!... E sei tu, o corpo, che l'hai voluto!... Per un istante di piacere, un'eternità di dolore!..'

Mi sembra che all'inferno le anime si accusino specialmente di peccati di impurità.

Mentre ero in quell'abisso, ho visto precipitare delle persone impure e non si possono dire né comprendere gli orrendi ruggiti che uscivano dalle loro bocche: 'Maledizione eterna!... Mi sono ingannata!... Mi sono perduta!... Sarò qui per sempre!... per sempre!!... per sempre!!!... e non ci sarà più rimedio... Maledetta me!..'

Una ragazzina urlava disperatamente, imprecando contro le cattive soddisfazioni che ha concesso in vita al suo corpo e maledicendo i genitori che le avevano dato troppa libertà nel seguire la moda e i divertimenti mondani. Era dannata da tre mesi.

Tutto ciò che ho scritto conclude la Menendez è soltanto una pallida ombra al confronto con ciò che si soffre veramente all'inferno."

L'autore di questo scritto, direttore spirituale di parecchie anime privilegiate, ne conosce tre, tuttora viventi, che hanno fatto e fanno ancora visite di questo genere all'inferno. C'è da rabbrivire per quello che mi riferiscono.

INVIDIA DIABOLICA

I demoni precipitarono all'inferno per il loro odio verso Dio e per la loro invidia nei confronti dell'uomo. E per questo odio e per questa invidia fanno di tutto per riempire gli abissi infernali.

Col desiderio che si guadagnino il premio eterno, Dio ha voluto che gli uomini sulla terra fossero sottoposti a una prova: ha dato loro due grandi comandamenti: amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi.

Essendo dotato di libertà, ognuno decide se obbedire al Creatore o ribellarsi a Lui. La libertà è un dono, ma guai ad abusarne! I demoni non possono violentare la libertà dell'uomo fino al punto di sopprimerla, possono però fortemente condizionarla.

Lo scrivente, nel 1934, faceva gli esorcismi ad una bambina ossessa. Riporto un breve colloquio tenuto col demone.

"Perché ti trovi in questa bambina?"

"Per tormentarla."

"E prima di essere qui, dov'eri?"

"Andavo lungo le vie."

"Che cosa fai quando vai in giro?"

"Cerco di far commettere peccati alla gente."

"E cosa ci guadagni?"

"La soddisfazione di farvi venire all'inferno con me..."

Non aggiungo il resto del colloquio.

Dunque, per tentare le persone al peccato i demoni vanno in giro, in modo invisibile, ma reale.

Ce lo ricorda San Pietro: "Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il

diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede.” (1 Pt 5, 89).

Il pericolo c'è, è reale e grave, non va sottovalutato, ma c'è anche la possibilità e il dovere di difendersi.

La vigilanza, cioè la prudenza, una vita spirituale intensa coltivata con la preghiera, con qualche rinuncia, con buone letture, con buone amicizie, la fuga dalle cattive occasioni e dalle cattive compagnie. Se non si attua questa strategia, non riusciamo più a dominare i nostri pensieri, gli sguardi, le parole, le azioni e... inesorabilmente, nella nostra vita spirituale tutto franerà.

PARLA LUCIFERO

Nel libro “Invito all'amore” è descritto un colloquio tra il principe delle tenebre, Lucifero e alcuni demoni. La Menendez così lo racconta.

“Mentre ero discesa all'inferno, udii Lucifero dire ai suoi satelliti: ‘Voi dovette tentare e prendere gli uomini ognuno per il suo verso: chi per la superbia, chi per l'avarizia, chi per l'ira, chi per la gola, chi per l'invidia, altri per l'accidia, altri ancora per la lussuria... Andate e impegnatevi più che potete! Spingeteli all'amore come lo intendiamo noi! Fate bene il vostro lavoro, senza tregua e senza pietà. Bisogna rovinare il mondo e far in modo che le anime non ci sfuggano.’

Gli ascoltatori rispondevano: ‘Siamo tuoi schiavi! Lavoreremo senza riposo. Molti ci combattono, ma noi lavoreremo giorno e notte... Riconosciamo la tua potenza.’

Sentii in lontananza come un rumore di coppe e di bicchieri. Lucifero gridò: ‘Lasciateli gozzovigliare; dopo, tutto ci sarà più facile. Visto che amano ancora godere, finiscano il loro banchetto! Quella è la porta per cui entreranno.’

Aggiunse poi cose orribili che non si possono dire né scrivere. Satana gridava rabbiosamente per un'anima che gli stava sfuggendo: ‘Istigatela al timore! Spingetela alla disperazione, perché se si affida alla misericordia di quel... (e bestemmiava Nostro Signore) siamo perduti. Riempitela di timore, non lasciatela un solo istante e soprattutto fatela disperare.’”

Così dicono e purtroppo così fanno i demoni; la loro potenza, anche se dopo la venuta di Gesù è più limitata, è ancora spaventosa.

IV - I PECCATI CHE REGALANO PIÙ CLIENTI ALL'INFERNO

INSIDIE IN AGGUATO

È particolarmente importante tener presente la prima insidia diabolica, che trattiene tante anime nella schiavitù di Satana: è la mancanza di riflessione, che fa perdere di vista il fine della vita.

Il demonio grida alle sue prede: “La vita è un piacere; dovete cogliere tutte le gioie che la vita vi regala”.

Gesù invece sussurra al tuo cuore: “Beati quelli che piangono.” (cfr. Mt 5, 4)... “Per entrare in cielo bisogna farsi violenza.” (cfr. Mt 11, 12)... “Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.” (Lc 9, 23).

Il nemico infernale ci suggerisce: “Pensate al presente, perché con la morte tutto finisce!”.

Il Signore invece ti esorta: “Ricordati dei novissimi (la morte, il giudizio, l'inferno e il paradiso) e non peccherai”.

L'uomo impiega buona parte del suo tempo in tanti affari e dimostra intelligenza e scaltrezza nell'acquistare e conservare i beni terreni, ma poi non impiega neppure le briciole del suo tempo per riflettere sulle necessità molto più importanti della sua anima, per cui vive in un'assurda, incomprensibile e pericolosissima superficialità, che può avere conseguenze spaventose. Il demonio porta a pensare: “Meditare non serve a niente: tempo perso!”. Se oggi tanti vivono in peccato è perché non riflettono seriamente e non meditano mai sulle verità rivelate da Dio.

Il pesce che è già finito nella rete del pescatore, finché è ancora nell'acqua non sospetta di essere stato catturato, quando però la rete esce dal mare, si dibatte perché sente vicina la sua fine; ma ormai è troppo tardi. Così i peccatori...! Finché sono in questo mondo se la spassano allegramente e non sospettano nemmeno di essere nella rete diabolica; se ne accorgeranno quando ormai non potranno più rimediarsi... appena entrati nell'eternità! Se potessero ritornare in questo mondo tanti trapassati che vissero senza pensare all'eternità, come cambierebbe la loro vita!

SPRECO DI BENI

Da quanto esposto finora e specialmente dal racconto di certi fatti, appare chiaro quali siano i principali peccati che portano alla dannazione eterna, ma si tenga presente che non sono solo questi peccati a spedire gente all'inferno: ce ne sono molti altri.

Per quale peccato il ricco epulone è finito all'inferno? Aveva tanti beni e li sprecava in banchetti (sperpero e peccato di gola); e inoltre si manteneva ostinatamente insensibile ai bisogni dei poveri (mancanza di amore e avarizia). Tremino dunque certi ricchi che non vogliono esercitare la carità: anche a loro, se non cambiano vita, è riservata la sorte del ricco epulone.

L'IMPURITÀ

Il peccato che più facilmente porta all'inferno è l'impurità. Dice Sant'Alfonso: "Si va all'inferno anche solo per questo peccato, o comunque non senza di esso".

Ricordo le parole del demonio riportate nel primo capitolo: "Tutti quelli che sono là dentro, nessuno escluso, ci sono con questo peccato o anche solo per questo peccato". Qualche volta, se costretto, anche il diavolo dice la verità!

Gesù ci ha detto: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5, 8). Ciò significa che gli impuri non solo non vedranno Dio nell'altra vita, ma neanche in questa vita riescono a sentirne il fascino, per cui perdono il gusto della preghiera, pian piano perdono la fede anche senza accorgersene e... senza fede e senza preghiera non percepiscono più per quale motivo dovrebbero fare il bene e fuggire il male. Così ridotti, sono attratti da ogni peccato.

Questo vizio indurisce il cuore e, senza una grazia speciale, trascina all'impunità finale e... all'inferno.

MATRIMONI IRREGOLARI

Dio perdona qualunque colpa, purché ci sia il vero pentimento e cioè la volontà di mettere fine ai propri peccati e di cambiare vita.

Fra mille matrimoni irregolari (divorziati risposati, conviventi) forse solo qualcuno sfuggirà all'inferno, perché normalmente non si pentono neanche in punto di morte; infatti, se campassero ancora continuerebbero a vivere nella stessa situazione irregolare.

C'è da tremare al pensiero che quasi tutti oggi, anche quelli che divorziati non sono, considerano il divorzio come una cosa normale! Purtroppo, molti ormai ragionano come vuole il mondo e non più come vuole Dio.

IL SACRILEGIO

Un peccato che può condurre alla dannazione eterna è il sacrilegio. Disgraziato colui che si mette su questa strada! Commette sacrilegio chi volontariamente nasconde in Confessione qualche peccato mortale, oppure si confessa senza la volontà di lasciare il peccato o di fuggirne le occasioni prossime. Quasi sempre chi si confessa in modo sacrilego compie anche il sacrilegio eucaristico, perché poi riceve la Comunione in peccato mortale. Racconta San Giovanni Bosco...

“Mi trovai con la mia guida (l'Angelo custode) in fondo a un precipizio che finiva in una valle oscura. Ed ecco comparire un edificio immenso con una porta altissima che era chiusa. Toccammo il fondo del precipizio; un caldo soffocante mi opprimeva; un fumo grasso, quasi verde e guizzi di fiamme sanguigne si innalzavano sui muraglioni dell'edificio.

Domandai: ‘Dove ci troviamo?’ ‘Leggi l'iscrizione che c'è sulla porta’, mi rispose la guida. Guardai e vidi scritto: ‘Ubi non est redemptio!’, cioè: ‘Dove non c'è redenzione!’, Intanto vidi precipitare dentro quel baratro... prima un giovane, poi un altro e poi altri ancora; tutti avevano scritto in fronte il proprio peccato.

Mi disse la guida: ‘Ecco la causa prevalente di queste dannazioni: i compagni cattivi, i libri cattivi e le perverse abitudini’.

Quei poveri ragazzi erano giovani che io conoscevo. Domandai alla mia guida: ‘Ma dunque è inutile lavorare tra i giovani se poi tanti fanno questa fine! Come impedire tutta questa rovina?’ ‘Quelli che hai visto sono ancora in vita; questo però è lo stato attuale delle loro anime, se morissero in questo momento verrebbero senz'altro qui!’ disse l'Angelo.

Dopo entrammo nell'edificio; si correva con la velocità di un baleno. Sboccammo in un vasto e tetro cortile. Lessi questa iscrizione: ‘Ibunt impii in

ignem aeternum!’ ; cioè: ‘Gli empì andranno nel fuoco eterno!’.

Vieni con me soggiunse la guida. Mi prese per una mano e mi condusse davanti a uno sportello che aperse. Mi si presentò allo sguardo una specie di caverna, immensa e piena di un fuoco terrificante, che sorpassava di molto il fuoco della terra. Questa spelonca non ve la posso descrivere, con parole umane, in tutta la sua spaventosa realtà.

All’improvviso cominciai a vedere dei giovani che cadevano nella caverna ardente. La guida mi disse: ‘L’impurità è la causa della rovina eterna di tanti giovani!’.

Ma se hanno peccato si sono poi anche confessati.

Si sono confessati, ma le colpe contro la virtù della purezza le hanno confessate male o del tutto taciute. Ad esempio, uno aveva commesso quattro o cinque di questi peccati, ma ne ha detto solo due o tre. Ve ne sono alcuni che ne hanno commesso uno nella fanciullezza e per vergogna non l’hanno mai confessato o l’hanno confessato male. Altri non hanno avuto il dolore e il proposito di cambiare. Qualcuno invece di fare l’esame di coscienza cercava le parole adatte per ingannare il confessore. E chi muore in questo stato, decide di collocarsi tra i colpevoli non pentiti e tale resterà per tutta l’eternità. Ed ora vuoi vedere perché la misericordia di Dio ti ha portato qui? La guida sollevò un velo e vidi un gruppo di giovani di questo oratorio che conoscevo bene: tutti condannati per questa colpa. Fra questi ce n’erano alcuni che in apparenza avevano una buona condotta.

La guida mi disse ancora: ‘Predica sempre e ovunque contro l’impurità!’ . Poi parlammo per circa mezz’ora sulle condizioni necessarie per fare una buona confessione e si concluse: ‘Bisogna cambiar vita... Bisogna cambiar vita.’

Ora che hai visto i tormenti dei dannati, bisogna che anche tu provi un poco l’inferno!

Usciti da quell’orribile edificio, la guida afferrò la mia mano e toccò l’ultimo muro esterno. Io emisi un grido di dolore. Cessata la visione, notai che la mia mano era realmente gonfia e per una settimana portai la fasciatura.”

Padre Giovan Battista Ubanni, gesuita, racconta che una donna per anni, confessandosi, aveva taciuto un peccato di impurità. Arrivati in quel luogo due sacerdoti domenicani, lei che da tempo aspettava un confessore forestiero, pregò uno di questi di ascoltare la sua confessione.

Usciti di chiesa, il compagno narrò al confessore di aver osservato che, mentre quella donna si confessava, uscivano dalla sua bocca molti serpenti, però un serpente più grosso era uscito solo col capo, ma poi era rientrato di nuovo. Allora anche tutti i serpenti che erano usciti rientrarono. Ovviamente il confessore non parlò di ciò che aveva udito in Confessione, ma sospettando quel che poteva essere successo fece di tutto per ritrovare quella donna. Quando arrivò presso la sua abitazione, venne a sapere che era morta appena rientrata in casa. Saputa la cosa, quel buon sacerdote si rattristò e pregò per la defunta. Questa gli apparve in mezzo alle fiamme e gli disse: “Io sono quella donna che si è confessata questa mattina; ma ho fatto un sacrilegio. Avevo un peccato che non mi sentivo di confessare al sacerdote del mio paese; Dio mi mandò te, ma anche con te mi lasciai vincere dalla vergogna e subito la Divina Giustizia mi ha colpito con la morte mentre entravo in casa. Giustamente sono condannata all’inferno!”. Dopo queste parole si aprì la terra e fu vista precipitare e sparire.

Scrive il Padre Francesco Rivignez (l’episodio è riportato anche da Sant’Alfonso) che in Inghilterra, quando c’era la religione cattolica, il re Anguberto aveva una figlia di rara bellezza che era stata chiesta in sposa da diversi principi.

Interrogata dal padre se accettasse di sposarsi, rispose che non poteva perché aveva fatto il voto di perpetua verginità.

Il padre ottenne dal Papa la dispensa, ma lei rimase ferma nel suo proposito di non servirsene e di vivere ritirata in casa. Il padre l’accontentò.

Cominciò a fare una vita santa: preghiere, digiuni e varie altre penitenze; riceveva i Sacramenti e andava spesso a servire gli infermi in un ospedale. In tale stato di vita si ammalò e morì.

Una donna che era stata sua educatrice, trovandosi una notte in preghiera, sentì nella stanza un gran fracasso e subito dopo vide un’anima con l’aspetto di donna in mezzo a un gran fuoco e incatenata tra molti demoni...

“Io sono l’infelice figlia del re Anguberto.”

“Ma come, tu dannata con una vita così santa?”

“Giustamente sono dannata... per colpa mia. Da bambina io caddi in un peccato contro la purezza. Andai a confessarmi, ma la vergogna mi chiuse la bocca: invece di accusare umilmente il mio peccato, lo coprii in modo che il confessore non capisse nulla. Il sacrilegio si è ripetuto molte volte. Sul

letto di morte io dissi al confessore, vagamente, che ero stata una grande peccatrice, ma il confessore, ignorando il vero stato della mia anima, mi impose di scacciare questo pensiero come una tentazione. Poco dopo spirai e fui condannata per tutta l'eternità alle fiamme dell'inferno.”

Detto questo disparve, ma con così tanto strepito che sembrava trascinasse il mondo e lasciando in quella camera un odore ributtante che durò parecchi giorni.

L'inferno è la testimonianza del rispetto che Dio ha per la nostra libertà. L'inferno grida il pericolo continuo in cui si trova la nostra vita; e grida in modo tale da escludere ogni leggerezza, grida in modo costante da escludere ogni fretteiosità, ogni superficialità, perché siamo sempre in pericolo. Quando mi annunciarono l'episcopato, la prima parola che dissi fu questa: “Ma io ho paura di andare all'inferno.”

(Card. Giuseppe Siri)

V - I MEZZI CHE ABBIAMO PER NON FINIRE ALL'INFERNO

LA NECESSITÀ DI PERSEVERARE

Che cosa raccomandare a chi già osserva la Legge di Dio? La perseveranza nel bene! Non basta essersi incamminati sulle vie del Signore, è necessario continuare per tutta la vita. Dice Gesù: “Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato” (Mc 13, 13).

Molti, finché sono bambini, vivono cristianamente, ma quando cominciano a farsi sentire le bollenti passioni giovanili, imboccano la via del vizio. Come è stata triste la fine di Saul, di Salomone, di Tertulliano e di altri grandi personaggi!

La perseveranza è frutto della preghiera, perché è principalmente per mezzo dell'orazione che l'anima riceve gli aiuti necessari a resistere agli assalti del demonio. Nel suo libro “Del gran mezzo della preghiera” Sant'Alfonso scrive: “Chi prega si salva, chi non prega si dannava”. Chi non prega, anche senza che il demonio lo spinga... all'inferno ci va con i propri piedi!

È consigliabile la seguente preghiera che Sant'Alfonso ha inserito nelle sue meditazioni sull'inferno:

“O mio Signore, ecco ai tuoi piedi chi ha tenuto in poco conto la tua grazia e i tuoi castighi. Povero me se tu, Gesù mio, non avessi pietà di me! Da quanti anni mi troverei in quella voragine ardente, dove già bruciano tante persone come me! O mio Redentore, come non bruciare di amore pensando a questo? Come potrò, in avvenire, offenderti di nuovo? Non sia mai, Gesù mio, piuttosto fammi morire. Già che hai iniziato, compi in me la tua opera. Fa' che il tempo che mi dai io lo spenda tutto per te. Quanto vorrebbero i dannati poter avere un giorno o anche solo un'ora del tempo che a me concedi! E io che ne farò? Continuerò a spenderlo in cose che ti disgustano? No, Gesù mio, non permetterlo per i meriti di quel Sangue che finora mi ha impedito di finire all'inferno. E Tu, Regina e Madre mia, Maria, prega Gesù per me e ottienimi il dono della perseveranza. Amen.”

L'AIUTO DELLA MADONNA

La vera devozione alla Madonna è un pegno di perseveranza, perché la Regina del Cielo e della terra fa di tutto affinché i suoi devoti non vadano eternamente perduti.

La recita quotidiana del Rosario, sia cara a tutti!

Un grande pittore, raffigurando il Giudice divino nell'atto di emettere la sentenza eterna, ha dipinto un'anima ormai vicina alla dannazione, poco distante dalle fiamme, ma quest'anima, aggrappandosi alla corona del Rosario, viene salvata dalla Madonna. Quanto è potente la recita del Rosario! Nel 1917 la Vergine Santissima apparve a Fatima a tre fanciulli; quando aprì le mani ne sgorgò un fascio di luce che sembrava penetrasse la terra. I fanciulli videro allora, ai piedi della Madonna, come un grande mare di fuoco e, immersi in esso, neri demoni e anime in forma umana simili a braci trasparenti che, trascinati in alto dalle fiamme, ricadevano giù come faville nei grandi incendi, fra grida di disperazione che facevano inorridire. A tale scena i veggenti alzarono gli occhi alla Madonna per chiedere soccorso e la Vergine soggiunse: "Questo è l'inferno dove vanno a finire le anime dei poveri peccatori. Recitate il Rosario e aggiungete ad ogni posta: 'Gesù mio, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno e porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia'". Quanto è eloquente l'accorato invito della Madonna!

I DEBOLI DI VOLONTÀ

Il pensiero dell'inferno giova soprattutto a coloro che zoppicano nella pratica della vita cristiana e sono assai deboli di volontà. Costoro cadono facilmente nel peccato mortale, si rialzano per qualche giorno e poi... ritornano a peccare. Sono un giorno di Dio e l'altro giorno del diavolo. Questi fratelli ricordino le parole di Gesù: "Nessun servo può servire a due padroni" (Lc 16, 13). Normalmente è il vizio impuro che tiranneggia questa categoria di persone; non sanno controllare lo sguardo, non hanno la forza di dominare gli affetti del cuore, o di rinunciare a un divertimento illecito. Chi vive così abita sull'orlo dell'inferno. E se Dio troncasse la vita quando l'anima è in peccato?

"Speriamo che questa disgrazia non mi capiti", dice qualcuno. Anche altri

dicevano così... ma poi sono finiti male.

Un altro pensa: “Mi metterò di buona volontà fra un mese, fra un anno, o quando sarò vecchio”. Ma tu sei sicuro del domani? Non vedi come sono in continuo aumento le morti improvvise?

Qualcun altro cerca di illudersi: “Poco prima della morte sistemerò ogni cosa”. Ma come pretendi che Dio ti usi misericordia sul letto di morte, dopo aver abusato della sua misericordia per tutta la vita? E se poi te ne mancasse la possibilità?

A quelli che ragionano in questo modo e vivono nel gravissimo pericolo di piombare all'inferno, oltre alla frequenza ai Sacramenti della Confessione e della Comunione, si raccomanda...

1. Vigilare attentamente, dopo la Confessione, per non commettere la prima colpa grave. Se si cadesse... rialzarsi subito ricorrendo di nuovo alla Confessione. Se non si fa così, facilmente si cadrà una seconda volta, una terza volta... e chissà quante altre!
2. Fuggire le occasioni prossime del peccato grave. Dice il Signore: “Chi ama il pericolo in esso si perderà” (Sir 3, 25). Una volontà debole, davanti al pericolo, cade facilmente.
3. Nelle tentazioni pensare: “Val la pena, per un momento di piacere, rischiare un'eternità di sofferenze? è Satana che mi tenta, per strapparmi a Dio e portarmi all'inferno. Non voglio cadere nella sua trappola!”

È NECESSARIO MEDITARE

A tutti è utile meditare il mondo va male perché non medita, non riflette più!

Visitando una buona famiglia incontrai una vecchietta arzilla, serena e lucida di mente nonostante gli oltre novant'anni.

“Padre, mi disse quando ascolta le confessioni dei fedeli raccomandi loro di fare un po' di meditazione ogni giorno. Mi ricordo che, quand'ero giovane, il mio confessore mi esortava spesso a trovare un po' di tempo per la riflessione tutti i giorni.”

Risposi: “In questi tempi è già difficile convincerli ad andare a Messa alla festa, a non lavorare, a non bestemmiare, ecc..”. Eppure, come aveva ragione quell'anziana signora! Se non si prende la buona abitudine di riflettere un po' ogni giorno si perde di vista il senso della vita, si spegne il desiderio di

un profondo rapporto col Signore e, mancando questo, non si riesce a fare nulla o quasi di buono e non si trova il motivo e la forza per evitare ciò che è male. Chi medita con assiduità, è quasi impossibile che viva in disgrazia di Dio e che vada a finire all'inferno.

IL PENSIERO DELL'INFERNO È UNA LEVA POTENTE

Il pensiero dell'inferno genera i Santi.

Milioni di martiri, dovendo scegliere tra il piacere, la ricchezza, gli onori... e la morte per Gesù, hanno preferito la perdita della vita piuttosto che andare all'inferno, memori delle parole del Signore: "A che serve all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima?" (cfr. Mt 16, 26). Schiere di anime generose lasciano famiglia e patria per portare la luce del Vangelo agli infedeli in terre lontane. Così facendo si assicurano meglio l'eterna salvezza.

Quanti religiosi abbandonano anche i piaceri leciti della vita e si danno alla mortificazione, per raggiungere più facilmente la vita eterna in paradiso! E quanti uomini e donne, sposati o no, pur con non pochi sacrifici osservano i Comandamenti di Dio e si impegnano in opere di apostolato e di carità!

Chi sostiene tutte queste persone in una fedeltà e generosità certamente non facili? è il pensiero che saranno giudicati da Dio e premiati col paradiso o castigati con l'inferno eterno.

E quanti esempi di eroismo troviamo nella storia della Chiesa! Una ragazzina di dodici anni, Santa Maria Goretti, si lasciò uccidere piuttosto che offendere Dio e dannarsi. Cercò di fermare il suo violentatore e assassino dicendogli: "No, Alessandro, se fai questo vai all'inferno!"

San Tommaso Moro, gran cancelliere d'Inghilterra, alla moglie che lo sollecitava a cedere all'ordine del re, sottoscrivendo una decisione contro la Chiesa, rispose: "Che cosa sono venti, trenta, o quarant'anni di vita comoda in confronto all'inferno?" Non sottoscrisse e fu condannato a morte. Oggi è Santo.

POVERI GAUDENTI!

Nella vita terrena, buoni e cattivi vivono insieme come il grano e la zizzania si trovano nello stesso campo, ma alla fine del mondo l'umanità sarà divisa in due schiere, quella dei salvati e quella dei dannati. Il Giudice Divino confermerà allora solennemente la sentenza data a ciascuno subito dopo la morte.

Con un po' di fantasia, proviamo a immaginare la comparsa davanti a Dio di un'anima cattiva, che sentirà fioccare su di sé la sentenza di condanna. In un lampo sarà giudicata.

Vita gaudente... libertà dei sensi... divertimenti peccaminosi... indifferenza totale o quasi nei confronti di Dio... derisione della vita eterna e specialmente dell'inferno... In un lampo la morte tronca il filo della sua esistenza quando meno se l'aspetta.

Liberata dai legami della vita terrena, quell'anima si trova subito davanti a Cristo Giudice e comprende fino in fondo di essersi ingannata durante la vita...

“Dunque, c'è un'altra vita!... Come sono stata stolta! Se potessi tornare indietro e rimediare al passato!...”

“Rendimi conto, o mia creatura, di ciò che hai fatto in vita.” “Ma io non sapevo di dover sottostare ad una legge morale.”

“Io, tuo Creatore e Sommo Legislatore, ti chiedo: Che ne hai fatto dei miei Comandamenti?”

“Ero convinta che non ci fosse un'altra vita o che, comunque, tutti si sarebbero salvati.”

“Se tutto finisse con la morte, Io, tuo Dio, mi sarei fatto Uomo inutilmente e inutilmente sarei morto su una croce!”

“Sì, ho sentito di questa cosa, ma non vi ho dato peso; per me era una notizia superficiale.”

“Non ti ho dato l'intelligenza per conoscermi e per amarmi? Ma tu hai preferito vivere come le bestie... senza testa. Perché non hai imitato la condotta dei miei buoni discepoli? Perché non mi hai amato fin che eri sulla terra? Tu hai consumato il tempo che ti ho dato alla caccia di piaceri... Perché non hai mai pensato all'inferno? Se tu l'avessi fatto, mi avresti onorato e servito, se non per amore almeno per timore!”

“Dunque, per me c'è l'inferno?...”

“Sì, e per tutta l’eternità. Anche il ricco epulone di cui ti ho parlato nel Vangelo non credeva all’inferno... eppure vi è finito dentro. A te la stessa sorte!... Vai, anima maledetta, nel fuoco eterno!”

In un attimo l’anima si trova nel fondo degli abissi, mentre il suo cadavere è ancora caldo e si preparano i funerali... “Maledetta me! Per la gioia di un attimo, che è svanita come un lampo, dovrò bruciare in questo fuoco, lontana da Dio, per sempre! Se non avessi coltivato quelle amicizie pericolose... Se avessi pregato di più, se avessi ricevuto più spesso i Sacramenti... non mi troverei in questo luogo di estremi tormenti! Maledetti piaceri! Maledetti beni! Ho calpestato la giustizia e la carità per avere un po’ di ricchezza... Ora altri se la godono e io devo scontare qui per tutta l’eternità. Ho agito da pazza!

Speravo di salvarmi, ma mi è mancato il tempo di rimettermi in grazia. La colpa è stata mia. Sapevo che mi sarei potuta danneggiare, ma ho preferito continuar a peccare. La maledizione cada su chi mi dato il primo scandalo. Se potessi ritornare in vita... come cambierebbe la mia condotta!”

Parole... parole... parole... Troppo tardi ormai...!!!

“L’inferno è una morte senza morte, una fine senza fine.” (San Gregorio Magno)

VI - NELLA MISERICORDIA DI GESÙ È LA NOSTRA SALVEZZA

LA MISERICORDIA DIVINA

Il parlare soltanto dell'inferno e della divina Giustizia potrebbe farci cadere nella disperazione di poterci salvare.

Essendo noi così deboli, abbiamo bisogno di sentir parlare anche della divina misericordia (ma non solo di questa, perché altrimenti rischieremmo di cadere nella presunzione di salvarci senza merito).

Dunque... giustizia e misericordia: non l'una senza l'altra! Gesù desidera convertire i peccatori e allontanarli dalla via della perdizione. Egli è venuto nel mondo per procurare la vita eterna a tutti e desidera che nessuno si danneggi.

Nel libretto "Gesù misericordioso", contenente le confidenze fatte da Gesù alla Beata Suor Maria Faustina Kowalska, dal 1931 al 1938, si legge tra l'altro: "Ho tutta la vita eterna per usare la giustizia e ho solo la vita terrena in cui posso usare la misericordia; ora voglio usare misericordia!"

Gesù, dunque, vuole perdonare; non c'è colpa tanto grande che Egli non possa distruggere nelle fiamme del suo Cuore divino. L'unica condizione assolutamente richiesta per ottenere la sua misericordia è l'odio al peccato.

UN MESSAGGIO DAL CIELO

In questi ultimi tempi, in cui il male sta dilagando nel mondo in modo impressionante, il Redentore ha mostrato con più intensità la sua misericordia, fino a voler dare un messaggio all'umanità peccatrice.

Per questo, cioè per attuare i suoi disegni di amore, si è servito di una creatura privilegiata: Josepha Menendez.

Il 10 giugno del 1923 Gesù apparve alla Menendez. Aveva una bellezza celestiale improntata a sovrana maestà. La sua potenza si manifestava nel tono della voce. Queste le sue parole: "Josepha, scrivi per le anime. Voglio che il mondo conosca il mio Cuore. Voglio che gli uomini conoscano il mio

amore. Lo sanno ciò che ho fatto per loro? Gli uomini cercano la felicità lontano da me, ma inutilmente: non la troveranno.

Mi rivolgo a tutti, agli uomini semplici come ai potenti. A tutti mostrerò che se cercano la felicità, lo sono la Felicità; se cercano la pace, lo sono la Pace; lo sono la Misericordia e l'Amore. Voglio che questo Amore sia il sole che illumina e riscalda le anime.

Voglio che il mondo intero mi conosca come il Dio della misericordia e dell'Amore! Voglio che gli uomini conoscano il mio ardente desiderio di perdonarli e di salvarli dal fuoco dell'inferno. I peccatori non temano, i più colpevoli non mi sfuggano. Li attendo come un Padre, a braccia aperte, per dare loro il bacio di pace e la vera felicità.

Il mondo ascolti queste parole. Un padre aveva un unico figlio. Ricchi e potenti, vivevano in grande agiatezza, circondati da servi. Pienamente felici, non avevano bisogno di alcuno per aumentare la loro felicità. Il padre era la gioia del figlio e il figlio la gioia del padre. Avevano cuori nobili e sentimenti caritatevoli: la minima miseria altrui li muoveva a compassione. Uno dei servi di questo buon signore si ammalò gravemente e certamente sarebbe morto se gli fossero mancati l'assistenza e i rimedi adatti. Quel servo era povero e viveva solo. Che fare? Lasciarlo morire? Quel signore non voleva. Per curarlo invierà qualche altro dei suoi servi? Non starebbe tranquillo perché, curandolo questi più per interesse che per amore, non gli avrebbe dato tutte quelle attenzioni di cui hanno bisogno i malati. Quel padre, angosciato, confidò al figlio la sua inquietudine per quel povero servo. Il figlio, che amava suo padre e ne condivideva i sentimenti, si offrì di curare egli stesso quel servo, con premura, senza badare a sacrifici e a stanchezza, pur di ottenere la desiderata guarigione. Il padre accettò e sacrificò la compagnia del figlio; questi a sua volta rinunciò all'affetto e alla compagnia del padre e, facendosi servo del suo servo, si dedicò interamente alla sua assistenza. Gli prodigò mille attenzioni, gli provvide quanto era necessario e tanto fece, con infiniti sacrifici suoi, che in poco tempo quel servo infermo guarì.

Pieno di ammirazione per quanto il padrone aveva fatto per lui, il servo chiese come avrebbe potuto mostrare la sua riconoscenza. Il figlio gli suggerì di presentarsi al padre suo e, visto che ormai era guarito, di offrirsi nuovamente al suo servizio, rimanendo in quella casa come uno dei servi più fedeli. Il servo obbedì e, tornato al suo antico compito, per mostrare la

sua riconoscenza, compiva il suo dovere con la più grande disponibilità, anzi, si offrì di servire il suo padrone senza essere pagato, ben sapendo che non ha bisogno di essere retribuito come dipendente chi in quella casa è già trattato come un figlio.

Questa parabola non è che una debole immagine del mio amore per gli uomini e della risposta che mi aspetto da loro.

La spiegherò gradatamente, perché voglio che si conoscano i miei sentimenti, il mio amore, il mio Cuore.”

SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA

Dio creò l'uomo per amore e lo collocò in tale condizione che nulla poteva mancare al suo benessere sulla terra, fino a che non fosse giunto alla felicità eterna nell'altra vita. Ma, per ottenere questa, doveva sottomettersi alla volontà divina, osservando le leggi sapienti e non gravose impostegli dal Creatore.

L'uomo, però, infedele alla legge di Dio, commise il primo peccato e contrasse così quella grave infermità che doveva condurlo alla morte eterna. Per il peccato del primo uomo e della prima donna, tutti i loro discendenti furono gravati dalle più amare conseguenze: tutto il genere umano perdette il diritto che Dio gli aveva concesso, di possedere la felicità perfetta nel Cielo e da allora in poi dovette tribolare, soffrire e morire.

Per essere felice Dio non ha bisogno né dell'uomo né dei suoi servizi, perché basta a se stesso. La sua gloria è infinita e nessuno può diminuirla. Però Dio, che è infinitamente potente e infinitamente buono ed ha creato l'uomo soltanto per amore, come potrà lasciarlo patire e poi morire in quel modo? No! Gli darà un'altra prova di amore e, di fronte a un male infinito, gli offre un rimedio di valore infinito. Una delle tre Divine Persone prenderà la natura umana e riparerà il male causato dal peccato.

Dal Vangelo conoscete la sua vita terrena. Sapete come dal primo momento della sua Incarnazione si sottomise a tutte le miserie della natura umana. Da bambino soffrì il freddo, la fame, la povertà e le persecuzioni. Come lavoratore fu spesso umiliato e disprezzato come il figlio del povero falegname. Quante volte, dopo aver portato il peso di una lunga giornata di lavoro, Lui e il suo Padre putativo si trovarono la sera ad aver appena guadagnato il minimo per sopravvivere. E così visse per trent'anni.

A quell'età abbandonò la dolce compagnia di sua Madre e si consacrò a far conoscere il suo Padre del Cielo, insegnando a tutti che Dio è Amore. Passò facendo solo del bene ai corpi e alle anime; ai malati diede la salute, ai morti la vita e alle anime... alle anime rese la libertà perduta con il peccato ed aprì loro le porte della vera patria: il paradiso.

Venne poi l'ora in cui, per ottenere la loro salvezza eterna, il Figlio di Dio volle dare la sua stessa vita. E in che modo morì? Circondato dagli amici?... Acclamato dalla folla come un benefattore?... Anime carissime, voi sapete che il Figlio di Dio non volle morire così. Egli, che non aveva seminato altro che amore, fu vittima dell'odio. Egli che aveva portato la pace nel mondo, fu vittima di una crudeltà feroce. Egli che aveva reso la libertà agli uomini, fu legato, fu imprigionato, fu maltrattato, fu bestemmiato, fu calunniato e morì infine su una croce tra due ladri, disprezzato, abbandonato, povero e spogliato di tutto!

Così si sacrificò per salvare gli uomini. Così compì l'opera per la quale aveva lasciato la gloria del Padre suo. L'uomo era gravemente malato e il Figlio di Dio venne a lui. Non soltanto gli rese la vita, ma gli ottenne la forza e i mezzi necessari per acquistare quaggiù il tesoro dell'eterna felicità.

Come ha risposto l'uomo a questo immenso amore? Si è offerto come il buon servitore della parabola al servizio del suo Signore senza altro interesse che gli interessi di Dio? Qui bisogna distinguere le differenti risposte date dall'uomo al suo Signore.

“Alcuni mi hanno veramente conosciuto e, spinti dall'amore, hanno sentito accendersi in cuore il vivo desiderio di dedicarsi completamente e senza interesse al mio servizio, che è quello del Padre mio. Gli hanno chiesto che cosa avrebbero potuto fare di più per Lui e il Padre mio ha loro risposto: 'Lasciate la vostra casa, i vostri beni e voi stessi e venite dietro a me per fare quello che vi dirò'.

Altri si sono sentiti commuovere il cuore alla vista di ciò che il Figlio di Dio ha fatto per salvarli. Pieni di buona volontà, si sono presentati a Lui chiedendogli come avrebbero potuto corrispondere alla sua bontà e lavorare per i suoi interessi, senza però abbandonare i propri. A costoro il Padre mio ha risposto: 'Osservate la legge che Io, vostro Dio, vi ho dato. Osservate i miei Comandamenti senza sviarvi né a destra né a sinistra; vivete nella pace dei servi fedeli'.

Altri poi hanno capito ben poco quanto Dio li ami. Tuttavia un po' di buo-

na volontà ce l'hanno e vivono sotto la sua legge, più per l'inclinazione naturale al bene che per amore. Questi però non sono dei servi volontari e volenterosi, perché non si sono offerti con gioia agli ordini del loro Dio; ma siccome in essi non c'è cattiva volontà, in molti casi basta loro un invito perché si prestino al suo servizio.

Altri ancora si sottomettono a Dio più per interesse che per amore e solo nella stretta misura necessaria per la ricompensa finale promessa a chi osserva la sua legge.

E poi ci sono coloro che non si sottomettono al loro Dio, né per amore, né per timore. Molti lo hanno conosciuto e disprezzato... molti non sanno neppure chi sia... A tutti dirò una parola di amore!

Parlerò prima a coloro che non mi conoscono. Sì, a voi figli carissimi, parlo a voi che sin dall'infanzia vivete lontano dal Padre. Venite! Vi dirò perché non lo conoscete e quando comprenderete chi è e quale Cuore amante e tenero ha per voi, non potrete resistere al suo amore. Capita spesso che coloro che crescono lontani dalla casa paterna non provino alcun affetto per i genitori. Ma se un giorno sperimentano la tenerezza del padre e della madre non si staccano più da loro e li amano più di quelli che sono sempre stati con i loro genitori.

Parlo anche ai miei nemici... A voi che non soltanto non mi amate, ma mi perseguitate col vostro odio chiedo soltanto: 'Perché questo odio così accanito? Che male vi ho fatto perché mi maltrattiate così? Molti non si sono mai fatta questa domanda ed ora che Io stesso la rivolgo a loro, forse risponderanno: 'Sento dentro di me questo odio, ma non so come spiegarlo'. Ebbene, risponderò io per voi.

Se nella vostra infanzia non mi avete conosciuto è stato perché nessuno vi ha insegnato a conoscermi. Mentre voi crescevate, le inclinazioni naturali, l'attrattiva per il piacere, il desiderio della ricchezza e della libertà sono cresciuti con voi. Poi un giorno avete sentito parlare di me; avete sentito dire che per vivere secondo la mia volontà, occorreva sopportare e amare il prossimo, rispettare i suoi diritti e i suoi beni, sottomettere e incatenare la propria natura, insomma, vivere sotto una legge.

E voi che, fin dai primi anni non viveste che seguendo il capriccio della vostra volontà e gli impulsi delle vostre passioni, voi che non sapevate di quale legge si trattasse, avete protestato con forza: Non voglio altra legge che i miei desideri; voglio godere ed essere libero!: Ecco perché avete cominciato

a odiarmi e a perseguitarmi.

Ma io, che sono vostro Padre, vi amavo e, mentre con tanto accanimento lavoravate contro di me, il mio Cuore più che mai si riempiva di tenerezza per voi. Così trascorsero troppi anni della vostra vita...

Oggi non posso contenere più a lungo il mio amore per voi e, vedendovi in guerra aperta contro Colui che tanto vi ama, vengo a dirvi lo stesso chi sono. Figli amatissimi, lo sono Gesù. Il mio nome significa: Salvatore; per questo ho le mani forate dai chiodi che mi tennero confitto in croce, su cui morii per vostro amore; i miei piedi portano i segni delle stesse piaghe e il mio Cuore è stato aperto dalla lancia che lo trafisse dopo la mia morte.

Così mi presento a voi, per insegnarvi chi sono e quale sia la mia legge; non vi intimorite: è legge di amore. Se e quando mi conoscerete, troverete la pace e la felicità. Vivere come orfani è ben triste. Venite, figlioli, venite al Padre vostro. Sono il vostro Dio e il vostro Padre, il vostro Creatore e il vostro Salvatore; voi siete le mie creature, i miei figli ed anche i miei redenti, perché a prezzo del mio sangue e della mia vita vi ho riscattati dalla schiavitù del peccato.

Avete un'anima immortale, dotata delle facoltà necessarie per operare il bene e capace di godere eterna felicità. Forse, all'udire le mie parole voi direte: Non abbiamo fede, non crediamo alla vita futura!...? Non avete fede? Non credete in me? Perché allora mi perseguitate? Perché desiderate la libertà per voi, ma poi non la lasciate a coloro che mi amano? Non credete alla vita eterna? Ditemi: siete felici così? Ben sapete che avete bisogno di qualche cosa che non trovate e non potete trovare sulla terra. Il piacere che cercate non vi soddisfa...

Credete nel mio amore e nella mia misericordia. Mi avete offeso? lo vi perdono. Mi avete perseguitato? lo vi amo. Mi avete ferito con le parole e con le opere? lo voglio farvi del bene e offrirvi i miei tesori. Non crediate che lo ignori come siete vissuti finora. So che avete disprezzato le mie grazie e che qualche volta avete profanato i miei Sacramenti. Non importa, lo vi perdono!

Sì, vi voglio perdonare! Io sono la Sapienza, la Felicità, la Pace, sono la Misericordia e l'Amore!"

Ho riportato solo alcuni brani, i più significativi, del messaggio del Sacro Cuore di Gesù al mondo.

Da questo messaggio traspare di continuo il grandissimo desiderio che ha Gesù di convertire i peccatori per salvarli dal fuoco eterno.

Infelici coloro che fanno i sordi alla sua voce! Se non lasciano il peccato, se non si danno all'amore di Dio, per tutta l'eternità saranno vittime del loro odio al Creatore.

Se finché sono su questa terra non accolgono la divina misericordia, nell'altra vita dovranno subire la potenza della giustizia divina. è cosa orrenda cadere nelle mani del Dio vivente!

NON PENSIAMO SOLO ALLA NOSTRA SALVEZZA

Forse questo scritto verrà letto da alcuni che vivono in peccato; qualcuno forse si convertirà; qualcun altro, invece, con un sorrisino di compatimento, esclamerà: "Sciocchezze, sono storielle che vanno bene per le vecchiette!"

A chi invece leggerà con interesse e con una certa trepidazione queste pagine dico...

Voi vivete in una famiglia cristiana, ma forse non tutti i vostri cari sono in amicizia con Dio. Forse il marito, o un figlio, o il papà, o una sorella, o un fratello non ricevono da anni i santi Sacramenti, perché schiavi dell'indifferenza, dell'odio, della lussuria, della bestemmia, dell'avidità, o di altre colpe... Come si troveranno questi vostri cari nell'altra vita se non si ravvedono? Voi li amate perché sono vostro prossimo e vostro sangue. Non dite mai: "A me cosa interessa? Ognuno pensa alla sua anima!"

La carità spirituale, cioè il prendersi cura del bene dell'anima e della salvezza dei fratelli, è la cosa più gradita a Dio. Fate qualcosa per la salvezza eterna di quelli che amate.

Diversamente, starete con loro nei pochi anni di questa vita terrena e poi sarete separati da loro in eterno. Voi tra i salvati... e il papà, o la mamma, o un figlio o un fratello tra i dannati...! Voi a godere la gioia eterna... e qualcuno dei vostri cari nel tormento eterno...! Potete rassegnarvi davanti a questa possibile prospettiva? Pregate, pregate molto per questi bisognosi!

Diceva Gesù a Suor Maria della Trinità: "Infelice il peccatore che non ha nessuno che preghi per lui!"

Gesù stesso ha suggerito alla Menendez la preghiera da fare per convertire i travati: rivolgersi alle sue divine piaghe. Gesù ha detto: "Le mie piaghe

sono aperte per la salvezza delle anime... Quando si prega per un peccatore, diminuisce in lui la forza di Satana ed aumenta la forza che viene dalla mia grazia. Per lo più la preghiera per un peccatore ne ottiene la conversione, se non subito, almeno in punto di morte”.

Si raccomanda dunque di recitare, ogni giorno, cinque volte il Padre nostro cinque volte l’Ave Maria e cinque volte il Gloria alle cinque Piaghe di Gesù. E poiché la preghiera unita al sacrificio è più potente, a chi desidera qualche conversione si consiglia di offrire ogni giorno a Dio cinque piccoli sacrifici a onore delle stesse cinque Divine Piaghe. Utilissima è la celebrazione di qualche Santa Messa per richiamare al bene i traviati.

Quanti, pur essendo vissuti male, hanno avuto da Dio la grazia di morire bene per le preghiere e i sacrifici o della sposa, o della madre, o di un figlio...!

CROCIATA PER I MORENTI

Peccatori nel mondo ce ne sono tanti, ma i più a rischio, quelli che hanno più bisogno di aiuto sono i moribondi; rimane loro solo qualche ora o forse pochi istanti per rimettersi in grazia di Dio prima di presentarsi al Tribunale divino. La misericordia di Dio è infinita ed anche all’ultimo istante può salvare i più grandi peccatori: il buon ladrone sulla croce ce ne ha dato la prova.

Ci sono moribondi tutti i giorni e tutte le ore. Se chi dice di amare Gesù se ne interessasse, quanti sfuggirebbero all’inferno! In qualche caso può bastare un piccolo atto di virtù per strappare a Satana una preda.

Molto significativo è l’episodio narrato ne “L’invito all’amore”. Una mattina la Menendez, stanca delle pene sofferte all’inferno, sentiva il bisogno di riposare; tuttavia, ricordando ciò che Gesù le aveva detto: “Scrivi quello che vedi nell’aldilà”; con non poca fatica si mise a tavolino. Nel pomeriggio le apparve la Madonna che le disse: “Tu, figlia mia, questa mattina prima della Messa hai compiuto un’opera buona con sacrificio e con amore in quel momento c’era un’anima già prossima all’inferno. Mio Figlio Gesù ha utilizzato il tuo sacrificio e quell’anima si è salvata. Vedi, figlia mia, quante anime si possono salvare con dei piccoli atti di amore!”

La crociata che si raccomanda alle anime buone è questa:

1. Non dimenticare nelle preghiere quotidiane le anime agonizzanti della

giornata. Dire, possibilmente mattina e sera, la giaculatoria: “San Giuseppe, Padre putativo di Gesù e vero Sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno.”

2. Offrire le sofferenze della giornata e le altre opere buone per i peccatori in genere e specialmente per i moribondi.
3. Alla Consacrazione nella S. Messa e durante la Comunione invocare la divina misericordia sugli agonizzanti del giorno
4. Venendo a conoscenza di ammalati gravi, far tutto il possibile perché ricevano i conforti religiosi. Se qualcuno si rifiutasse, intensificare le preghiere e i sacrifici, chiedere a Dio qualche sofferenza particolare, fino a mettersi nello stato di vittima, ma questo solo col permesso del proprio padre spirituale. È quasi impossibile, o almeno molto difficile che un peccatore si danneggi quando c'è chi prega e soffre per lui.

PENSIERO FINALE

Il Vangelo parla chiaro: Gesù ha affermato più e più volte che l'inferno esiste. Dunque, se l'inferno non ci fosse, Gesù... sarebbe un calunniatore del Padre suo... perché lo avrebbe presentato non come un padre di misericordia, ma come un giustiziere senza pietà; sarebbe un terrorista nei nostri confronti... perché ci minaccerebbe la possibilità di subire una condanna eterna che di fatto non esisterebbe per nessuno; sarebbe un bugiardo, un prepotente, un pover'uomo:.. perché calpesterebbe la verità, minacciando castighi inesistenti, pur di piegare gli uomini alle sue voglie malsane; sarebbe un torturatore delle nostre coscienze, perché, inoculandoci il timore dell'inferno, ci farebbe perdere la voglia di godere in santa pace certe gioie "piccanti" della vita.

SECONDO TE, GESÙ PUO' ESSERE TUTTO QUESTO? E QUESTO SAREBBE, SE L'INFERNO NON CI FOSSE! CRISTIANO, NON CADERE IN CERTI TRABOCCHETTI! POTREBBE COSTARTI TROPPO CARO...!!!

Se io fossi il diavolo farei una sola cosa; esattamente ciò che sta avvenendo: convincere la gente che l'inferno non esiste, o comunque che, se c'è, non può essere eterno.

Fatto questo, tutto il resto verrebbe da sé: ognuno arriverebbe a concludere che si può negare qualunque altra verità e commettere qualunque peccato che... già tanto, prima o poi, tutti saranno salvi!

“La negazione dell'inferno è l'asso nella manica di Satana: spalanca le porte a qualunque disordine morale.” (Don Enzo Boninsegna)

HANNO DETTO

- “Tra noi da una parte e l’inferno o il paradiso dall’altra non c’è di mezzo che la vita: la cosa più fragile che esista.” (Blaise Pascal)
- “La vita ci è stata data per cercare Dio, la morte per trovarlo, l’eternità per possederlo.” (Nouet)
- “Un Dio solamente misericordioso sarebbe per tutti una bella pacchia; un Dio solamente giusto sarebbe un terrore; e Dio non è né una pacchia né un terrore per noi. È un Padre, come dice Gesù, che, finché siamo vivi è sempre disposto ad accogliere il figlio prodigo che torna a casa, ma è anche il padrone che, alla fine della giornata, dà a tutti il giusto salario meritato.” (Gennaro Auletta)
- “Due cose uccidono l’anima: la presunzione e la disperazione. Con la prima si spera troppo, con la seconda troppo poco.” (Sant’Agostino)
- “Per salvarsi è necessario credere, per dannarsi no! L’inferno non è la prova che Dio non ama, bensì che ci sono uomini che non vogliono amare Dio, né essere amati da Lui. Nient’altro.” (Giovanni Pastorino)
- “Una cosa mi turba profondamente ed è che i sacerdoti non parlano più dell’inferno. Lo si passa pudicamente sotto silenzio. Si sottintende che tutti andranno in cielo senza alcuno sforzo, senza alcuna convinzione precisa. Non dubitano nemmeno che l’inferno sta alla base del Cristianesimo, che fu questo pericolo a strappare la Seconda Persona alla Trinità e che la metà del Vangelo ne è piena. Se io fossi predicatore e salissi in cattedra, proverei in primo luogo il bisogno di avvertire il gregge addormentato dello spaventoso pericolo che sta correndo.” (Paul Claudel)
- “Noi, fieri di avere eliminato l’inferno, lo diffondiamo adesso dappertutto.” (Elias Canetti)
- “L’uomo può sempre dire a Dio...: ‘Non sia fatta la tua volontà!’ è questa libertà che dà origine all’inferno.” (Pavel Evdokimov)

- “Da quando l’uomo non crede più all’inferno, ha trasformato la sua vita in qualcosa che assomiglia molto all’inferno. Evidentemente non può farne a meno!” (Ennio Flaiano)
- “Ogni peccatore accende da sé la fiamma del proprio fuoco; non che sia immerso in un fuoco acceso da altri ed esistente prima di lui. La materia che alimenta questo fuoco sono i nostri peccati. “(Origene)
- “L’inferno è la sofferenza di non poter più amare.” (Fédor Dostoevskij)
- “È stato detto, con profondissima intuizione, che il paradiso stesso per i dannati sarebbe un inferno, nella loro ormai inguaribile distorsione spirituale. Se potessero, per assurdo, uscire dal loro inferno, lo ritroverebbero nel paradiso, avendo considerate nemiche la legge e la grazia dell’amore” (Giovanni Casoli)
- “La Chiesa nel suo insegnamento afferma l’esistenza dell’inferno e la sua eternità. Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene dell’inferno, ‘il fuoco eterno’” (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1035).
- “Il peccato mortale è una possibilità radicale della libertà umana, come lo stesso amore... Se non è riscattato dal pentimento e dal perdono di Dio, provoca l’esclusione dal Regno di Cristo e la morte eterna dell’inferno; infatti la nostra libertà ha il potere di fare scelte definitive, irreversibili.” (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1861)
- “L’inferno è lastricato di buone intenzioni”. (San Bernardo di Chiaravalle)

NIHIL OBSTAT QUOMINUS IMPRIMATUR
Catania 18111954 Sac. Innocenzo Licciardello
IMPRIMITUR
Catania 22111954 Sac. N. Ciancio Vic. Gen.

PARTE TERZA

COSA DIRE QUANDO MI CONFESSO?

«Io vi assicuro che mentre scrivo mi trema la mano, pensando al numero di Cristiani che vanno all'eterna perdizione, soltanto per avere taciuto o non aver esposto sinceramente certi peccati in Confessione»

(dagli scritti di
San Giovanni Bosco)



Sintesi: i peccati mortali devono essere sempre tutti confessati, avendo cura di specificare, nella Confessione, alcuni elementi, come di seguito si potrà leggere. È buona abitudine confessare anche i peccati veniali, sebbene non sia obbligatorio.

Uno dei requisiti per una buona Confessione è l'accusa sincera dei peccati commessi di cui si ha memoria. Come la Santa Madre Chiesa ha autorevolmente (e dogmaticamente) insegnato, sono oggetto obbligatorio e necessario tutti e ciascuno i singoli peccati commessi da quando si ha l'uso della ragione in poi, i quali vanno confessati bene, ovvero non genericamente, ma per specie, numero e circostanze. L'inosservanza volontaria di tale indicazione, come già visto per ciò che concerne il sincero pentimento, non solo rende la Confessione invalida, ma la trasforma in sacrilega. Cerchiamo di focalizzare bene i dettagli di questo importantissimo ulteriore elemento costitutivo della "quasi materia del Sacramento".

Bisogna quindi anzitutto distinguere tra oggetto obbligatorio e necessario della Confessione e oggetto consigliato e raccomandato di essa. È strettamente obbligatorio confessare i peccati mortali, ovvero quelli aventi una materia grave (in sé o per le "proporzioni" della trasgressione) e che siano stati commessi con piena avvertenza (rendendosi conto della gravità di ciò che si stava facendo) e deliberato consenso (non sotto la spinta di violenza o altra gravissima causa).

Tanto per fare qualche esempio di comuni peccati che sono sempre mortali per la gravità della materia in se stessa, possiamo citare i sacrilegi, le irriverenze, le bestemmie, il falso giuramento, l'omessa santificazione del giorno festivo, l'uso di droga, le percosse, l'impurità in tutti i suoi generi e specie, l'inverecondia e l'immodestia. Ci sono invece alcuni peccati che diventano mortali quando la materia da "lieve" diventa "grave". Per esempio il furto, che è peccato veniale quando cade su oggetti di scarso valore, mentre è peccato mortale quando l'entità della cosa rubata o ingiustamente tratteneuta è considerevole; le mancanze nei confronti dei genitori, che diventano gravi quando sono ingiurie o quando sono disubbidienze in cose di grande entità; le volgarità e le parolacce, che diventano gravi quando sono a sfondo sessuale o quando sono dette con odio per ferire e colpire il prossimo. Questi peccati vanno confessati non in maniera generica, ma per specie: non basta dire "ho peccato contro il Secondo Comandamento", perché un

conto è la bestemmia, un conto il falso giuramento, un conto la nomina inutile del nome di Dio, della Madonna o dei santi; non basta dire “ho commesso atti impuri”, perché altra cosa è l'adulterio rispetto ai rapporti prematrimoniali, o al peccato impuro solitario, ecc. Va inoltre specificato il numero, perché tanti sono i peccati mortali quante sono le volte che si sono commessi e ciò determina un profondo aggravamento sia della situazione della coscienza sia delle pene dovute per il peccato (che faranno fare il Purgatorio nonostante l'assoluzione).

Quando non si ricorda il numero preciso, bisogna dare al confessore “l'ordine di grandezza”, avvicinandosi il più possibile alla verità. Se un penitente sa di aver colpevolmente “mandato in vacanza il Padre eterno” durante il periodo estivo, non sarà per lui sufficiente dire “ho mancato alla Santa Messa”, ma dovrà appunto specificare “per tutto il periodo estivo”. Se si confessa un bestemmiatore abituato, dovrà far chiaramente capire che non è che gli sia scappata una bestemmia in un momento di collera, ma che più volte ha offeso il nome di Dio, ecc. Infine vanno specificate le circostanze quando queste mutano la natura del peccato oppure ne aggravano o diminuiscono la gravità. Se si è bestemmiato dinanzi a un figlio piccolo, bisogna specificarlo, perché questa aggravante (il vero e proprio scandalo dato a un piccolo dal proprio genitore) è quasi più grave del peccato commesso; così come se si è mancati alla Santa Messa, avendo dei figli piccoli che devono avere nei genitori un modello e uno sprone per imparare l'osservanza della Legge di Dio. Se si è commessa qualche impurità, bisogna specificare se il complice, per esempio, fosse sposato in Chiesa (anche se divorziato), perché l'atto si trasforma immediatamente in adulterio che è molto più grave della fornicazione semplice, ecc. Similmente se si è mancati alla Santa Messa non per negligenza ma per improvvisi problemi che hanno reso molto difficile la partecipazione (se non addirittura moralmente impossibile: la malattia personale, un incidente stradale, il ricovero improvviso di una persona cara), bisogna specificarlo; così come se fosse scappata una bestemmia in preda all'ira da parte di chi non ha questa abitudine e si è ritrovato con un'espressione blasfema uscitagli dalla bocca senza nemmeno capire come è successo; oppure i peccati che sono stati commessi per ignoranza anche se colpevole (cosa che avviene quando si trasgredisce gravemente la Legge di Dio, senza sapere o avere la piena consapevolezza della gravità del peccato, per difetto di formazione della coscienza, ecc.).

I peccati mortali vanno confessati tutti, anche quelli molto lontani nel tempo, di cui non si abbia la certezza di averli già portati dinanzi al tribunale della divina Misericordia. La Confessione, infatti, copre solo i peccati non confessati per dimenticanza, ma comporta sempre in sé l'obbligo che, qualora affiorino nella memoria peccati anche molto antichi che si è certi o quasi di non aver mai confessato, essi vengano umilmente confessati alla prima Confessione utile. Sembra assai probabile l'opinione di chi ritiene, in caso di peccati molto antichi, che nonostante l'obbligo di confessarli alla prima occasione utile, il fedele possa accostarsi alla Comunione sacramentale, diversamente da ciò che accade qualora, nel presente, si commetta un peccato mortale, nel qual caso non bisogna per nessun motivo accostarsi all'Eucaristia senza premettere la Confessione sacramentale.

Gli altri peccati (quelli veniali) e le imperfezioni morali non costituiscono oggetto obbligatorio di Confessione, ma la Chiesa ne “raccomanda caldamente” la confessione, dato che una coscienza che li sottovaluti si espone grandemente al pericolo di cadere in mancanze gravi e comunque, nel caso di peccati in senso stretto (piccole maldicenze, atti di superbia, bugie, volgarità non eccessive, scatti di collera, ecc.), si offende comunque Dio e si “aumenta” il tempo di purgazione che sarà necessario affrontare in Purgatorio prima di accedere alla visione beatifica. Un'anima poi che voglia santificarsi non può in nessun caso e per nessun motivo prendere alla leggera venialità e imperfezioni, altrimenti cadrà inevitabilmente nelle sciagurate sabbie mobili della mediocrità e della tiepidezza, perderà un numero considerevole di grazie divine, farà molto meno bene (o lo farà molto peggio) di quello che dovrebbe o potrebbe.

PARTE QUARTA
TRACCIA PER L'ESAME DI COSCIENZA

CONSIGLI PER LA CONFESIONE
DA S. PIO DA PIETRELCINA

¹«Che razza di confessioni fai, se non chiedi alla Madonna:
La grazia di saper SEPARARE con ordine il bene dal male?
La grazia di essere DECISO nei buoni propositi?
La grazia di saper RIFLETTERE nell'esame della tua coscienza?
La grazia di opporre UN'ASTUZIA SANTA alle astuzie del male?»
Traduceva, p. Pio, la vita divina nella vita semplice.
Solitario nelle sue occupazioni.
Occupato nella sua solitudine.»

¹ FUNICELLI, Pellegrino, *Padre Pio tra sandali e cappuccio*, Leone Editrice, Foggia 2006, p. 177.

Tratto da:
“Esame di Coscienza pratico”
del Card. Giuseppe Siri

I - L'ESAME DI COSCIENZA

Necessità

L'esame di coscienza è necessario alla VERA purificazione dell'anima. Infatti, un pentimento generico delle proprie colpe non scava profondo e non è completo se non c'è una visione almeno sufficiente delle colpe stesse. Con tale esame noi ci si guarda in faccia.

L'umiltà, che in fondo dà la misura del dolore dei peccati, è stimolata dalla netta considerazione delle deficienze, della loro leggerezza, della loro stupidità, del loro grado di inquinamento nell'anima, dalla contraddizione ingenerata da una comparazione col creato.

L'ascesa nella virtù non può realizzarsi senza un distacco dalle colpe; l'amore di Dio e del prossimo - massimo tra i comandamenti - non si libra decorosamente senza il cambiamento operato dalla penitenza. Ma questa - come si è detto - dipende anche dal sapere «chi siamo», nei più piccoli dettagli.

La santità, che corona l'ascesa nelle virtù, viene a dipendere dallo stesso fattore di continua cognizione, il dolore dei propri peccati.

Si può affermare che l'esame di coscienza rimane ordinariamente il punto di partenza più concreto del cammino verso Dio e verso la vita eterna.

In che consiste

L'esame di coscienza consiste anzitutto nel richiamare alla memoria quanto si è compiuto di imperfetto o peccaminoso in un certo periodo di tempo. Il male morale è «difformità dalla Legge di Dio» e tale difformità non sta solo nel peccato mortale, bensì anche in quello veniale.

Il richiamo alla memoria non viene fatto nell'esame di coscienza a scopo di pura indagine statistica o di introspezione psicologica, ma al fine di pentirsi per ottenere il perdono dei peccati. Senza dubbio l'esame può rivelare elementi interessanti alla conoscenza di sé stessi, e lo vedremo, ma non è questo dato scientifico che costituisce l'esame di coscienza nel suo vero essere; il fine è il perdono da ottenersi dal Signore e il miglioramento della propria vita.

Per raggiungere il suo scopo l'esame di coscienza non può essere frettoloso e superficiale. Se è frettoloso, lascia il quadro incompleto, non afferra quello che sta nelle pieghe dell'anima e vi prepara ulteriori cadute. Esige dunque un certo sforzo di memoria e di perseverante attenzione. Solo in tal modo fornisce il materiale per il miglioramento della vita.

I tempi dell'esame di coscienza

Per avere una vita cristiana ordinata l'esame di coscienza va fatto ogni sera. Allora è presa di cognizione di una giornata, è rilevamento di temperatura spirituale, è allarme, per divenire richiesta sincera di perdono e chiudere onestamente e decorosamente un piccolo capitolo della esistenza.

Tuttavia, l'esame quotidiano non basta ad un vero progresso spirituale: deve essere integrato chiaramente da esami periodici riassuntivi, da esami relativi a doveri specifici, da rilevazioni in rapporto al proprio tempo. Tale ultimo esame è necessario per coloro che devono entrare nella vita di comunione ecclesiastica o civile a qualunque titolo. Ne ripareremo nelle note di introduzione speciale ai singoli tipi di esame.

L'esame di coscienza per la risoluzione di talune gravi questioni

Per quanto l'argomento vada ripreso in sede di dettaglio pratico è utile attirare subito l'attenzione su diversi punti.

La consistenza piena e sana della famiglia è in realtà il primo problema da risolvere in un piano pastorale ed in una restaurazione dell'ordine umano. La famiglia è la cellula della società tanto ecclesiale, che civile.

I mali che la minano derivano anzitutto da una incoscienza dei doveri che regolano la sua vita normale, nonché dai mali portati dalle deformazioni e dalle colpe dei singoli membri.

Altro problema estremamente disatteso è quello della scelta della intera vita. Nulla si improvvisa, mentre gli atti ci seguono. Ineluttabilmente. Solo un esame metodico può ovviare alle tristi situazioni causate in un indirizzo o sbagliato, o illusorio, o ispirato solo alle esigenze materiali.

Il dovere di inculcare ed insegnare l'esame di coscienza

La pratica dell'esame di coscienza è fondamentale per la vita, quanto sono necessarie per la navigazione le segnalazioni luminose. Anche chi non credesse in Cristo sarebbe obbligato a fare l'esame di coscienza nella misura stessa in cui volesse essere lui padrone dei propri orientamenti, sentimenti, azioni.

Basta ricordare questo perché appaia l'obbligo, grave per qualunque educatore cri-

stiano, di inserire nella propria pedagogia l'esame di coscienza.

La necessità dell'esame aumenta quando si tratta di condurre per i sentieri dell'ascesi. Parliamo dei confessori e dei direttori spirituali a qualunque livello. Senza esame di coscienza ben articolato, secondo quanto diremo in seguito, è pressoché impossibile - salva l'azione della grazia del Signore - evitare una vita spirituale frammentaria, incoerente, sentimentale. Infatti, l'esame rappresenta la «razionalità» della vita spirituale e del dominio di sé stessi.

Non è necessario descrivere oltre coloro ai quali incombe l'obbligo di questo strumento base per il cammino della santità o anche semplicemente per il cammino dell'onestà.

II - COMANDAMENTI E ALTRE VERITÀ

Nota

Qualunque schema di esame di coscienza è incompleto necessariamente. Di necessità bisogna fare appello ad un'azione personale, e, tuttavia, l'opportunità suggerisce di fornire gli strumenti atti a fare un esame personale.

Per questo motivo pubblichiamo qui i Dieci Comandamenti e le altre norme morali, riprendendole dal testo del Catechismo.

Tutto questo costituisce la vera trama dell'esame di coscienza e gli schemi che seguiranno non sono che dei sussidi complementari.

I Dieci Comandamenti

- *Che cosa sono i comandamenti di Dio?*
I comandamenti di Dio o Decalogo sono le leggi che Dio diede a Mosè sul monte Sinai e che Gesù Cristo perfezionò.
- *Siamo obbligati a osservare i comandamenti di Dio?*
Siamo obbligati a osservare i comandamenti di Dio, perché sono imposti da Lui nostro Padrone supremo.
- *Chi deliberatamente non obbedisce ai comandamenti di Dio pecca gravemente?*
Chi deliberatamente non obbedisce anche a un solo comandamento di Dio in materia grave, pecca gravemente contro Dio, e perciò merita l'inferno.

I DIECI COMANDAMENTI DI DIO O DECALOGO

Io sono il Signore Dio tuo:

1. Non avrai altro Dio fuori che me
2. Non nominare il nome di Dio invano
3. Ricordati di santificare le feste
4. Onora il padre e la madre
5. Non ammazzare
6. Non fornicare
7. Non rubare
8. Non dire falsa testimonianza
9. Non desiderare la donna d'altri
10. Non desiderare la roba d'altri.

I. NON AVRAI ALTRO DIO FUORI CHE ME

- *Che ci ordina il primo comandamento «Non avrai altro Dio fuori che me»?*
Il primo comandamento «Non avrai altro Dio fuori che me», ci ordina di essere religiosi.
- *Che cosa significa essere religiosi?*
Essere religiosi significa credere in Dio, adorarlo, amarlo e servirlo come l'unico vero Dio, Creatore e Signore di tutto.
- *Che ci proibisce il primo comandamento?*
Il primo comandamento ci proibisce l'empietà, la superstizione e l'irreligiosità, inoltre l'apostasia, l'eresia, il dubbio volontario e l'ignoranza colpevole delle verità della Fede.

II. NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO

- *Che ci proibisce il secondo comandamento «Non nominare il nome di Dio invano»?*
Il secondo comandamento «Non nominare il nome di Dio invano», ci proibisce di disonorare il nome di Dio.
- *Come si disonora il Nome di Dio?*
Il nome di Dio si disonora col nominarlo senza rispetto o senza giusto motivo, col fare giuramenti falsi o inutili, col violare i voti e soprattutto col bestemmiare Dio, la Santissima Vergine e i Santi.
- *Che cos'è il voto?*
Il voto è la promessa fatta a Dio di qualche bene a Lui gradito, al quale ci obblighiamo per religione.

- *Che cos'è il giuramento?*
Il giuramento è chiamare Dio in testimonio di ciò che si afferma o che si promette.
- *È grande peccato la bestemmia?*
La bestemmia è grande peccato, perché è ingiuria e disprezzo di Dio o dei suoi Santi, e spesso anche orribile eresia.

III. RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE

- *Che ci ordina il terzo comandamento «Ricordati di santificare le feste»?*
Il terzo comandamento «Ricordati di santificare le feste» ci ordina di onorare Dio nei giorni di festa con atti di culto esterno, dei quali per i cristiani l'essenziale è la S. Messa.
- *Chi non ascolta la Messa nei giorni di festa fa peccato grave?*
Chi, senza vero impedimento, non ascolta la Messa nei giorni di festa e chi non dà modo ai suoi dipendenti di ascoltarla, fa peccato grave.
- *Che ci proibisce il terzo comandamento?*
Il terzo comandamento ci proibisce nei giorni di festa le opere servili.
- *Quali opere si dicono servili?*
Si dicono opere servili i lavori manuali propri artigiani e degli operai.
- *Come conviene occupare i giorni di festa?*
Conviene occupare i giorni di festa a bene dell'anima, frequentando la predica e il Catechismo e compiendo qualche opera buona.

IV. ONORA IL PADRE E LA MADRE

- *Che ci ordina il quarto comandamento «Onora il padre e la madre»?*
Il quarto comandamento «Onora il padre e la madre» ci ordina di amare, rispettare e ubbidire i genitori e i nostri superiori in autorità.
- *Che ci proibisce il quarto comandamento?*
Il quarto comandamento ci proibisce di offendere i genitori e i superiori in autorità e di disubbidirli.
- *Perché dobbiamo ubbidire ai superiori in autorità?*
Dobbiamo ubbidire ai superiori in autorità, perché l'autorità viene da Dio e chi disubbidisce all'autorità disubbidisce a Dio.

V. NON AMMAZZARE

- *Che ci proibisce il quinto comandamento «Non ammazzare»?*

Il quinto comandamento «Non ammazzare» ci proibisce di recar danno alla vita naturale o spirituale nostra o del prossimo.

- *Come si pecca contro il quinto comandamento?*
Contro il quinto comandamento si pecca con l'omicidio, il suicidio, il duello, i ferimenti, le percosse, le ingiurie, le imprecazioni e lo scandalo.
- *Che cos'è lo scandalo?*
Scandalo è qualunque atto o discorso cattivo che dà al prossimo occasione di peccare.
- *Che ci ordina il quinto comandamento?*
Il quinto comandamento ci ordina di voler bene a tutti, anche ai nemici, e di riparare il male corporale e spirituale fatto al prossimo.

VI. NON FORNICARE

- *Che ci proibisce il sesto comandamento «Non fornicare»?*
Il sesto comandamento «Non fornicare» ci proibisce ogni peccato di impurità: perciò le azioni, le parole, gli sguardi, i libri, le immagini, gli spettacoli immorali.
- *Che ci ordina il sesto comandamento?*
Il sesto comandamento ci ordina di essere «santi nel corpo», portando il massimo rispetto alla propria e all'altrui persona, come opere di Dio e templi dove Egli abita con la presenza e con la grazia.

VII. NON RUBARE

- *Che ci proibisce il settimo comandamento «Non rubare»?*
Il settimo comandamento «Non rubare» ci proibisce di danneggiare il prossimo nella roba.
- *Che ci ordina il settimo comandamento?*
Il settimo comandamento ci ordina di restituire la roba degli altri e di riparare i danni colpevolmente arrecati.
- *Chi, potendo, non restituisce o non ripara, otterrà perdono?*
Chi, potendo, non restituisce o non ripara, non otterrà perdono, anche se a parole si dichiara pentito.

VIII. NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA

- *Che ci proibisce l'ottavo comandamento «Non dire falsa testimonianza»?*
L'ottavo comandamento «Non dire falsa testimonianza» ci proibisce ogni fal-

sità e il danno ingiusto dell'altrui fama.

- *Che ci ordina l'ottavo comandamento?*

L'ottavo comandamento ci ordina di dire a tempo e luogo la verità, e d'interpretare in bene le azioni del prossimo.

- *Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome accusandolo falsamente o sparlandone, a che cosa è obbligato?*

Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome, accusandolo falsamente o sparlandone, deve riparare, per quanto può, il danno arrecato.

IX. NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI

- *Che ci proibisce il nono comandamento «Non desiderare la donna d'altri»?*

Il nono comandamento «Non desiderare la donna d'altri» ci proibisce i pensieri e i desideri cattivi.

- *Che ci ordina il nono comandamento?*

Il nono comandamento ci ordina la perfetta purezza dell'anima.

X. NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI

- *Che ci proibisce il decimo comandamento «Non desiderare la roba d'altri»?*

Il decimo comandamento «Non desiderare la roba d'altri» ci proibisce l'avidità sfrenata delle ricchezze, senza riguardo ai diritti e al bene del prossimo.

- *Che ci ordina il decimo comandamento?*

Il decimo comandamento ci ordina di essere giusti e moderati nel desiderio di migliorare la propria condizione, e di soffrire con pazienza le strettezze e le altre miserie.

I cinque precetti generali della Chiesa

1. Udire la Messa la domenica e le altre feste comandate.
2. Non mangiar carne nei giorni di astinenza e digiunare nei giorni prescritti.
3. Confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua.
4. Soccorrere alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze.
5. Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti.

Le sette opere di misericordia corporale

1. Dar da mangiare agli affamati.
2. Dar da bere agli assetati.
3. Vestire gli ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini.
5. Visitare gli infermi.
6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

Le sette opere di misericordia spirituale

1. Consigliare i dubbiosi.
2. Insegnare agli ignoranti.
3. Ammonire i peccatori.
4. Consolare gli afflitti.
5. Perdonare le offese.
6. Sopportare pazientemente le persone moleste.
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

I sette vizi capitali

1. Superbia; 2. Avarizia; 3. Lussuria; 4. Ira; 5. Gola; 6. Invidia; 7. Accidia.

I sei peccati contro lo Spirito Santo

1. Disperazione della salvezza.
2. Presunzione di salvarsi senza merito.
3. Impugnare la verità conosciuta.
4. Invidia della grazia altrui.
5. Ostinazione nei peccati.
6. Impenitenza finale.

I quattro novissimi

1. Morte.
2. Giudizio.
3. Inferno.
4. Paradiso.

I quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio

1. Omicidio volontario.
2. Peccato impuro contro natura.
3. Oppressione dei poveri.
4. Frode nella mercede agli operai.

Le virtù

La virtù è una qualità permanente che perfeziona la forza dell'anima e la guida all'esercizio del bene. La virtù naturale si acquista ed aumenta con l'esercizio, cioè mediante atti buoni ripetuti. La virtù soprannaturale viene infusa direttamente da Dio nell'anima.

Le virtù teologali

Sono le virtù soprannaturali che hanno come oggetto Dio.

La **fedè**: è la virtù soprannaturale che ci dispone, con l'aiuto della grazia, ad ammettere fermamente per vero tutto ciò che Dio ha rivelato, per l'autorità di Dio rivelante.

La **speranza**: è la virtù soprannaturale infusa da Dio, mediante la quale noi attendiamo fiduciosamente dall'onnipotenza, bontà e fedeltà di Dio l'eterna felicità e i mezzi per conseguirla.

La **carità**: è la virtù soprannaturale infusa da Dio, per mezzo della quale noi amiamo Dio come sommo bene per sé stesso, e amiamo, per suo amore, noi stessi e il nostro prossimo.

Le virtù cardinali

Le virtù cardinali sono le quattro virtù alle quali si riducono in qualche modo tutte le altre virtù morali.

Virtù morale è la virtù che ha per oggetto qualche cosa che non è Dio. Le virtù cardinali sono: prudenza, giustizia, temperanza, fortezza.

La **prudenza**: è la virtù morale che illumina e dirige la nostra ragione insegnandoci a discernere, nelle varie circostanze, quello che dobbiamo fare od omettere.

La **giustizia**: è la virtù morale che regola i nostri rapporti col prossimo.

La **temperanza**: è la virtù morale che tiene nel giusto limite l'uso del piacere.

La **fortezza**: è la virtù morale che ci aiuta a superare le difficoltà incontrate nel compimento del nostro dovere.

III - L'ESAME DI COSCIENZA QUOTIDIANO

Nota introduttiva

Questo esame va fatto alla sera. Per coloro che hanno sonno o sonnolenza dopo il pasto serale è consigliabile anticiparlo al momento opportuno, sia prima che dopo la cena, nel quale rimane integra la memoria e l'attenzione.

Lo scopo dell'esame riassuntivo serotino è molteplice.

Ha lo scopo di presentare quella materia che richiede il perdono divino per consegnare al sonno l'anima in perfetta regola. È ovvio che lo scopo primo e naturale si verifica nella richiesta di perdono, ossia nell'atto di dolore. Nel caso siano occorsi peccati gravi e non sia possibile sul momento ricorrere al Sacramento della Penitenza, occorre che l'atto di dolore sia perfetto ed abbia in qualche modo il voto ossia il deliberato proposito di ricorrere allo stesso Sacramento della Penitenza, quando sarà il momento.

L'atto di dolore è perfetto quando ha come motivo Dio stesso offeso nella Sua maestà, nel suo amore, nel Suo divin Figlio morto per la nostra salvezza. Un tale atto deve essere serio, non meccanico, non fatto con facilità burocratica, con frettevolezza sospetta, senza profondità di attenzione e di riflessione. Non bisogna dimenticare che la morte può cogliere nel sonno. Si deve sempre essere pronti.

V'è un secondo scopo: quello di dimostrarci i nostri limiti, le nostre debolezze, attraverso un riepilogo giornaliero. Una tale visione dà il motivo alla virtù dell'umiltà, che ha certo altre giustificazioni, ma che non può prescindere da questa.

Un terzo scopo è quello di istillarci la prudenza e pertanto la circospezione nel pensare, nel parlare e nell'agire. Infatti, una causa parziale dei difetti e dei peccati sta nella distrazione, nella esorbitanza di impressione provocata sopra di noi da parte degli elementi esterni.

Un quarto scopo è di sapere costantemente se siamo statici nella via di Dio, se retrocediamo, se avanziamo. Il dettaglio anche di un solo giorno, accostato agli altri giorni diventa singolarmente illuminante in questa direzione.

Per quanto si suggerisca un certo schema generale sia attraverso il riferimento al catechismo riportato nella parte seconda, sia attraverso gli elementi di analisi che seguiranno, chi vuole avere una reale vita spirituale ed un migliore dominio di sé stesso, dopo aver camminato su schemi suggeriti, dovrà finire col farsene uno PERSONALE. Questo terrà conto della fisionomia personale, della situazione ambientale, dei dati temperamentali. In altri termini quello che verrà suggerito è puramente introduttivo ad un più appropriato modo di esaminare sé stesso.

Infine, deve restare ben fermo che ad una vita spirituale in ascesa l'esame quotidiano non basta. Come diremo appresso.

L'esame quotidiano può avere una importante articolazione nel metodo ignaziano dell'esame di coscienza particolare. Esso va decisamente consigliato a quanti intendono seriamente proseguire nella via di Dio.

Consiste nell'esaminarsi, anche più volte il giorno (è consigliabile a metà della giornata e alla sera), su di un punto solo, o meglio su di un solo difetto.

L'esame particolare permette di fare una pressione metodica e prolungata su un punto solo (talvolta occorrono anni); la pressione prolungata colla successiva eliminazione dei difetti via via rivelati maggiori può portare ad un'autentica perfezione. La pressione continuata esige che si tenga memoria delle rilevazioni facendo un confronto tra i vari tempi, veramente stimolante. In tempi in cui si parlava meno di cose inutili, era diffuso un piccolo foglio per le annotazioni dell'esame particolare. Siamo piccoli, tanto piccoli, che dobbiamo, per sostenerci, ricorrere a cose piccole!

Avvertiamo che lo schema dell'esame quotidiano, integrato come si è detto, può fornire una ottima base all'esame di coscienza richiesto per una santa e fruttuosa Confessione.

Schema per l'esame di coscienza quotidiano

IN RAPPORTO A DIO

Sono in grazia di Dio? Il grado di grazia è aumentato oggi? Ho detto le orazioni del mattino? Ho mai rivolto la mente a Dio durante la giornata, specialmente nell'occasione di pericoli, di tentazioni, di agitazioni di spirito, di contrasti, di dolori? Ho pensato alla Legge di Dio prima di fare qualunque cosa, in modo da far combaciare con la legge di Dio quello che ho pensato, detto e fatto? Mi sono ricordato almeno qualche volta che Dio mi vede, anche nell'intimo? Ho forse nascosto la mia Fede, quando dovevo manifestarla? Ho taciuto quando avrei dovuto parlare per difendere le cose sante, la Verità divina? Ho avuto paura di fare il bene? Ho nominato il nome di Dio con meno rispetto? Qual è stata la mia reazione alle irriverenze altrui? Sono entrato in chiesa a salutare il Signore?

IN RAPPORTO AL PROSSIMO

Ho sospettato senza motivo del mio prossimo? Ho giudicato gli altri, salvo che questo non mi sia stato imposto o dal dovere o da una onesta e adeguata ragione? Ho cercato di scusare gli altri, finché era possibile senza offendere la giustizia ed il bene? Ho cercato di capire gli altri come vorrei essere capito io? Ho rivelato degli altri cose occulte e non necessarie a rivelarsi? Ho fatto mormorazioni, calunnie, ho cooperato in qualche modo al pettegolezzo insincero, ingiusto, inutile, anzi

dannoso? Ho rispettato tutti e reso a tutti l'onore che ad ognuno era dovuto? Ho fatto danni, li ho riparati? Ho ingannato, portato via quello che non era mio a giusto titolo ed in questo caso ho riparato o sono in animo di riparare? Ho perdonato le offese ricevute? Ho nell'animo astio, spirito di malignità o di vendetta contro qualcuno? Sono stato irragionevolmente debole o cedevole? Sono stato affabile, educato, mite? Ho cercato di aiutare chi aveva bisogno di aiuto? Ho consolato, quando lo potevo fare, chi aveva bisogno di conforto? Ho forse solo e sempre pensato a me stesso? Ho dato scandalo a qualcuno? Ho compiuto i doveri imposti dal mio stato verso gli altri?

IN RAPPORTO A SÉ STESSO

Ho compiuto azioni impure? Ho acconsentito a tentazioni impure anche solo di pensiero? Sono stato immodesto in modo da mettere me stesso in tentazione? Quale libertà ho lasciato ai miei sensi ed ai miei peggiori istinti di curiosità? Sono stato indulgente a desideri cattivi? Sono stato superbo? Ho commesso anche solo internamente atti di vanità, di ambizione, sono stato facile ai paragoni col prossimo per esaltare me stesso? Sono stato avaro, ho pensato troppo ai beni materiali, come se quelli fossero i soli, o almeno i più importanti? Sono stato sincero, specialmente nei rapporti col prossimo e negli affari? Mi sono abbassato ad ipocrisie e ad azioni indegne nei confronti degli altri? Sono stato costante nei miei propositi? Ho avuto il rispetto della coerenza e della parola data?

Se ho avuto la disgrazia di commettere un peccato mortale, ho pensato subito ad usare i mezzi per riacquistare la grazia del Signore, allo scopo di non restare in pericolo di dannazione eterna e di non perdere la prima condizione per cui i miei meriti dureranno in eterno e che è la grazia di Dio? Se ho fatto male, ho avuto il coraggio di riconoscere il mio torto, specialmente con altri, e se ho offeso ho chiesto perdono?

Complemento dell'esame di coscienza della sera

N.B. Lo schema ha valore esemplificativo e non è sempre valevole egualmente per tutti. Per tutti è un richiamo a ricercare le cause dei fatti compiuti.

- Per quale motivo oggi ero triste? Orgoglio ferito, aspettative illuse, presunzioni, vacuità fatue, mancanza di qualcosa? Di che?...
- Per quale motivo oggi non ho pregato? Perché sono stato distratto, fatuo, incoerente, precipitoso nei giudizi? Che cosa si aggira nell'anima?
- Perché ho pensato ripetute volte a quella persona?
- Per quale motivo oggi ho avuto i nervi labili, mi sono arrabbiato, vedevo tutto nero? C'è un fatto successo prima che può spiegare? Oppure ci sono fatti,

persone, circostanze che hanno il potere di mettermi in questo subbuglio o in questa debolezza? Quali?...

- Perché, pensando a quella persona, immediatamente ho sentito antipatia, oppure immediatamente ho goduto del suo male? Sta nascendo forse un odio incosciente?
- Perché ho provato repulsione davanti a cose sante, come se mi in fastidissero? Ero forse messo a disagio da quelle? Infangato da qualcosa?
- Avevo un conto in sospeso?...

IV - L'ESAME DI COSCIENZA SETTIMANALE, MENSILE E ANNUALE

Nota introduttiva

La conoscenza della propria anima, del proprio stato spirituale, per quanto possiamo fare da noi con la grazia di Dio, non la si raggiunge col solo esame quotidiano. Esso dà degli «atti», non sempre indica delle tendenze, delle curve di contegno, delle specifiche debolezze legate non a tutti i giorni, ma a cause saltuarie. Soprattutto esso non dà modo di conoscere temperamento e cause dei nostri atti. Il temperamento è esso stesso una causa. L'incognita del «subcosciente» nella vita spirituale è notevole, talvolta è dirimente.

Per raggiungere una cognizione che si spinga fino alle realtà ora accennate, occorre un esame che abbracci un certo periodo di tempo. Esso permette di tracciare idealmente una «curva di contegno», che non viene offerta dall'ispezione di una sola giornata.

Per tale motivo presentiamo tre schemi di esame: settimanale, mensile, annuale. Il settimanale sarà opportuno, per quelli che hanno l'abitudine della confessione settimanale, abbinarlo all'esame preparatorio di questa, per gli altri schemi l'opportunità sarà in occasione di ritiri o esercizi spirituali. Mancando questi, bisogna determinare le scadenze, perché senza determinazioni metodiche, si finisce col fare nulla. La ragione della gradazione - settimanale, mensile, annuale - sta nel fatto che talune linee o curve di contegno, debolezze, tendenze, possono essere colte in una settimana o abbisognano di un periodo più lungo, forse molto più lungo. Ciò accade per le grandi scelte della vita, della missione, dell'orientamento in tutti i campi.

Schema per l'esame di coscienza settimanale

N.B. Questo esame, per chi ha l'abitudine della Confessione settimanale, è consigliabile sia fatto in occasione di quella. Altrimenti sta bene alla domenica nel momento più opportuno, perché aiuta a santificare la festa e adduce in quella il clima spirituale che maggiormente le è consono. Può essere anticipato al sabato e adempie in tal caso anche alla funzione di preparare al Giorno del Signore.

Tale esame è della massima importanza per chi vuole avere una seria vita spirituale, perché taluni fatti degni di esame non sono per nulla quotidiani; in secondo luogo perché altri fatti o tendenze si delineano solamente attraverso un periodo di giorni e restano incoscienti o subcoscienti per l'ordinario esame giornaliero. Infine, solo un certo periodo di tempo permette di scoprire il bene. E l'esame ragionevole, quello ordinato non solamente alla scoperta delle attuali colpe, deve mettere in luce anche doti e qualità delle quali si deve fare buon uso, come di talenti sui quali un giorno si risponderà al Giudice eterno. È da ritenersi errato il concetto che l'esame debba scoprire solo il male: quello sarà il primo compito, ma non è l'unico.

- In questa settimana sono rimasto costantemente in grazia di Dio, ossia senza peccato mortale? Come ho assolto il precetto della Santificazione della Festa? Ho ascoltato la Santa Messa? Ho curato l'istruzione religiosa mia e di quelli dei quali sono responsabile, in giorno di festa? Ho pensato all'opportunità di prendere parte ai Vespri ed alla convenienza di ricevere la benedizione col Santissimo Sacramento? Ho dato al riposo e al diversivo un tempo moderato e non eccessivo? Ho cercato di dirigere in giorno di festa la mia anima verso impegni e soddisfazioni più elevate e più spirituali, per avere una maggiore pace ed un maggiore equilibrio da riversare nella seguente settimana? Ho cercato di organizzare il mio giorno di festa in modo da farlo diventare anche giorno di disintossicazione dalla materialità opprimente in cui vivo e che debbo subire ed alla quale non debbo abituarci? Ho cercato in giorno di festa di essere più puro, più buono e caritatevole che negli altri giorni?
- Come hanno agito su di me gli impegni ed il lavoro di questa settimana? Mi hanno portato a vivere macchinalmente, superficialmente, esteriormente in una perenne disattenzione, come se non avessi un'anima? Si è forse creata per tutto questo una situazione di paura ad entrare nell'anima mia? Ho reagito a questa materializzazione della mia vita? Con quali mezzi, con quale costanza, con quale effetto? Ho avuto bisogno di diversivi: cinematografo, chiacchierate lunghe e visite senza costrutto, salotti, bar? Perché non so stare anche un po' solo? Quale il motivo che mi porta ad avere sempre bisogno di una compagnia o forse meglio di un branco? Sono troppo vuoto? Mi mancano cose grandi e serie nell'anima? Non ho ideali superiori con cui vivere o almeno

elevare la mia vita? Non è forse questa una fuga continua prodotta dal malo uso dei sentimenti e dalla scarsa presenza di superiori ragioni e superiori santi impegni? Non dipende forse dal fatto che sono un egoista e penso sempre e solo a me stesso, mentre so benissimo che l'aumentare la preoccupazione per gli altri è, dopo l'amore di Dio, il miglior mezzo per riempire la propria vita? Se c'è nella mia vita l'abitudine di una direzione spirituale, ho mantenuto un contatto regolare, metodico ed aperto con lo stesso Direttore Spirituale? Ho avuto con lui quella sincera apertura, che è necessaria perché egli mi conosca? Ho avuto l'abitudine di preparare i miei incontri con lui in modo che egli possa scoprire e sciogliere i problemi dai quali invece mi allontana la distrazione della farraginoso vita di oggi? Non è forse vero per me che i problemi ci sono e che, per scioglierli, prima bisogna scoprirli? Poiché una settimana ha un tratto sufficiente per saggiare i cambiamenti di umore e di linea, vale la pena di chiedermi: ho io forza di volontà, o non piuttosto sono condotto (con gran disdoro e danno) dalle sole emozioni, dagli stati d'animo, dagli impulsi ed entusiasmi passeggeri, dalle lune? Ho io una regola costante di impormi metodicamente sacrifici, sia spirituali che materiali (mortificazioni), i quali, dopo la grazia di Dio e i suoi mezzi, sono la sola autentica sorgente della forza di volontà? Ho io la visione chiara che senza forza di volontà non possiederò mai una personalità morale? Come mi trovo io tra gli allettamenti di quello che piace e le indicazioni invece - ben diverse - di quello che debbo fare, ossia del mio dovere?

- Nell'uso del piacere onesto e lecito, del cibo, della bevanda, del riposo, dei diversivi, del denaro, del potere, ho io una reale e ferma temperanza? Nell'uso di tutti questi strumenti, comando io o comandano loro? E se comandassero loro, che cosa valgo?

Schema per l'esame di coscienza mensile

N.B. L'esame di coscienza mensile deve occuparsi dei fatti che si rivelano in un tratto assai più lungo di una settimana, almeno ordinariamente, e che tuttavia sarebbe pericoloso rimandare ad un esame soltanto annuale.

Questo esame mensile deve essere disposto per una data fissa o per una circostanza fissa (come potrebbe essere il Primo venerdì, la prima Domenica...). Senza un punto fisso, ritengo sia una chimera il credere di instaurare il metodo durevole di un esame mensile.

- Ho coscienza che io vivo veramente solo quando sono in grazia di Dio? Vivo con altri: quali sono i miei rapporti con loro, ossia qual è la mia vita di relazione? Superiori, subalterni, coniuge, genitori, figli, parenti, amici, concorren-

ti...? Ho chiaro io che tutta la vita di relazione si basa sulla mia umiltà sincera e profonda, la quale è solamente la verità, misura me per quello che sono e - prudentemente - meno di quello che a me sembrerebbe? Ho io la convinzione che solo con questa umiltà accetto quello che sono, che ho fatto, anche di male, e ho la lealtà di accettare il bene che fanno gli altri? Ho il convincimento vero che la vita di relazione con chiunque si basa, dopo che sull'umiltà, sulla sincerità e limpidezza assoluta, sulla pazienza forte, sulla longanimità generosa, sulla carità profonda, e che quest'ultima mi impone di essere buono perché gli altri stiano bene? Ho ed applico il convincimento che debbo avere la più scrupolosa giustizia nei confronti di chiunque, sia nei pensieri, che nei giudizi, che nei fatti, e che debbo rispettare il giusto diritto di chiunque, piaccia o non piaccia? Sono elemento di pace e di concordia o sono talvolta principio di dissapore e di malintesi, soprattutto per il cattivo uso della lingua? So essere vero amico, disinteressato, paziente, generoso e capace del sacrificio? Ho io amici? No? Perché? Sono forse un arido egoista, un duro, un posatore di severità fuori posto, un presuntuoso, un orgoglioso, capace di farsi schivare anche da chi non vorrebbe? Ho dei Superiori? Obbedisco? Forse riservo loro la perenne vendetta di chi non si rassegna ad essere suddito, ad esser grato, ad esser obbediente? Ho forse l'abitudine dell'invidia e della gelosia a guastare tutte le mie azioni e tutte le mie gioie inutilmente?

- Che cosa faccio per l'anima degli altri, soprattutto per l'anima di quelli che mi sono vicini? Ho forse in mente l'errore pernicioso per cui si ritiene che a noi cristiani sia sufficiente rendere una testimonianza passiva del Vangelo, mentre ho il dovere della testimonianza attiva nel pieno senso, ossia di un qualche vero e dinamico apostolato? Ho forse dimenticato che questo dovere mi proviene dal Battesimo e mi è stato rafforzato esplicitamente nella Cresima? Ho forse paura e dispetto di collaborare con altri per la gloria di Dio?
- Ho coscienza di quali siano i precisi doveri del mio stato, del mio lavoro, della mia professione? Se non ho di essi una coscienza distinta e completa, che cosa ho fatto, che cosa ho in animo di fare per acquistarla? Ho forse in mente che la socialità sia «ricevere», mentre è essenzialmente un «dare»? Penso sufficientemente che i doveri del mio stato sono oggetto di un severo giudizio di Dio e che circa essi io non ho da rispondere solamente agli uomini, come non è per ragione degli uomini che io li debbo compiere?
- Durante questo mese, quali sono stati i fatti salienti che hanno portato qualche mutazione su di me, che hanno avuto presa, che mi hanno fatto deviare da qualche abitudine buona, che mi hanno impressionato o depresso, che si sono inseriti come moventi o criteri nelle mie azioni? Perché è accaduto questo? So abbastanza che io non mi posso lasciar condurre incoscientemente dai fatti,

ma debbo pensarvi? Per interpretare opportunamente tutto questo mi sono giovato francamente dell'utile ed onesto consiglio altrui? Voglio forse vivere come se io sapessi tutto e bastassi a tutto?

Schema per l'esame pasquale (annuale)

N.B. Questo esame è bene sia sempre fatto in occasione della Comunione Pasquale ed in occasione di giornate particolari di ritiro o in occasione di esercizi spirituali. Aggiungo: va fatto sempre quando c'è una grazia interiore che spinge a quello; quando c'è qualche fatto che obbliga a considerare tutta la vita, ad assestarla, a ridimensionarla...

- Come sto con la mia Fede? So che cosa è veramente la Fede e, se noto zone d'ignoranza, ho la decisa volontà di completare le mie nozioni? Quale è la mia istruzione religiosa? Avanza o regredisce? Mi sono assicurato con metodicità gli strumenti e i mezzi per farla avanzare? So che, se non sento la sete di verità, debbo avere maggior timore della mia eterna salute? Ho mai letto e meditato il Vangelo? Lo possiedo, lo porto con me? Conosco la Sacra Bibbia o almeno la Storia Sacra? Quando ho sentito dire eresie e calunnie sulla Fede e la Chiesa ho cercato l'antidoto esauriente ove veramente si trovava, con solerzia e pazienza? Sono in grado di sapere se ho in testa idee storte? Che faccio per risolvere questo dubbio?
- Nella mia vita pubblica o almeno esterna, sociale, politica sono coerentemente in linea con la mia Fede fino alle ultime conseguenze, o piuttosto mi trovo in quella marginale fascia in cui per l'ignoranza, l'interesse terreno e la paura, tutto si mescola e si confonde, tutto si riduce e si deforma, tutto si svia e si getta in contraddizione? Lo so che anche tutto questo sta dinanzi a Dio?
- Come mi comporto nei confronti della Chiesa? Ho un concetto giusto della sua autorità, che sempre resta per ragione divina e solo per quella, anche ad onta dei difetti umani? So che è essa che deve guidare me verso il Cielo e non sono affatto io a poterla giudicare o guidare verso opinioni e fazioni terrene? Qual è il vero grado della mia serietà e coerenza in tutto questo?
- Ho io nella vita un'idea esatta del carattere passeggero, chimerico ed illusorio di tutte le cose meramente umane? Sono forse nell'illusione che durerà quello che mi piace, che la giovinezza non tramonta, che esiste una vera e duratura soddisfazione nei godimenti puramente terreni? So che Gesù Cristo mi ha chiesto, anzitutto, di avere il cuore sufficientemente distaccato dai beni terreni per essere non solamente libero in terra ma libero di volgere i miei passi verso il Cielo? Ho sufficientemente presente che cielo e terra passeranno, ma io resterò davanti a Dio in eterno coi soli miei meriti, lasciando tutto il resto e

portando con me solo quello che i meriti salvano? Come sono io abitualmente rispetto a questa suprema e necessaria posizione della mia vita?

- Ho cognizione di quale sia il mio temperamento, le sue emotività, particolarità e debolezze, caratteristiche ed esosità eventuali? Ho la chiara nozione del come bene o male reagisco dentro di me e fuori di me a tutti gli stimoli sia interiori che esteriori? Ho forse paura di saperlo? Ho impedito ed impedisco agli altri di farmelo sapere? Mi offendo se me lo dicono? Ho l'abitudine di usare con lealtà di tutte le mormorazioni fatte a mio carico, dato che hanno facilmente anche della verità a me ignota? Ho avuto per i mormoratori più gratitudine che dispetto? Mi faccio aiutare in questo dai miei Superiori, dal mio Direttore spirituale, dai miei veri amici?
- Ho io un carattere che, regolando temperamento e contenendo debolezze, sia veramente tale per le convinzioni ferme su cui regge, per la coerenza e la costanza con la quale dona unità alla mia persona? Sono forse un re travicello al quale la bellezza o il senso fanno girare la testa, e al quale chiunque può far paura o al quale l'ombra del proprio peccato suggerisce sempre la capitolazione?
- Quali sono i miei lati deboli? Quali sono i punti dove io casco? Perché? Quali rimedi prendo? Ho coscienza di quello che in tale lotta rappresentano i Santi Sacramenti della Penitenza e della Eucarestia, la preghiera, la mortificazione? Ho il temperamento del cristiano di fronte a tutti? Non vedo forse la faccia di Gesù Cristo, davanti agli altri, coi miei difetti?
- Nella virtù, nell'equilibrio, nell'affinamento dell'anima e del mio costume, nella perfezione morale insomma, io vado avanti, sono sempre lo stesso o vado indietro? Ho l'operante persuasione che nella vita si deve «andare avanti», verso Dio? Sono migliore o peggiore dello scorso anno? Quali potrebbero essere i punti di riferimento per me, allo scopo di stabilire se vado avanti o indietro? Preghiera, frequenza dei Sacramenti, maggiore abitudine alla comprensione e sopportazione dei difetti altrui, maggiore illibatezza nei pensieri... Gli altri hanno modo di essere più contenti o meno contenti di me? Mi riesce, a tale scopo, di mettermi dal loro punto di vista e non dal mio? I rapporti con coloro coi quali debbo vivere sono caldi, migliori, oppure di reciproca rassegnata tolleranza?
- Vivo abitualmente in grazia di Dio? In questo anno quanto è il tempo che ho passato in grazia di Dio (il solo valevole per la vita eterna) e quanto il tempo che ho passato senza essere in grazia di Dio? Ho conoscenza operante dei mezzi per mettersi subito in grazia di Dio? So che se non sono in grazia di Dio, non merito la vita eterna?
- Poiché il massimo precetto è quello dell'amore verso Dio e verso il prossimo

per amore di Dio, come campeggia nella mia vita questo comandamento? Posso dire di amare Dio e di curare i mezzi per mantenermi nell'amore di Dio? Quali sono i miei contatti con Nostro Signore, che mi attende per tutto l'anno nel Santo Tabernacolo? Che cosa io faccio abitualmente per il mio prossimo, per il mio Paese, per quelli che stanno meno bene di me? Ho io infine un metodo di vita spirituale i cui cardini sono: la grazia di Dio, l'orazione soprattutto mentale, la frequenza dei Sacramenti, la riflessione, l'esame di coscienza, la direzione spirituale, la lettura pia, il Santo Rosario, la Visita al SS. Sacramento?...

FORMULE TRADIZIONALI PER CHIEDERE PERDONO A DIO AL TERMINE DELLA CONFESIONE

ATTO DI DOLORE

Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi e molto più perché ho offeso te, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa.

Propongo con il tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni prossime di peccato.

Signore, misericordia, perdonami.

O GESÙ, D'AMORE ACCESO

O Gesù, d'amore acceso, non ti avessi mai offeso.

O mio caro e buon Gesù, con la tua santa grazia non ti voglio offendere più, né mai più disgustarti perché Ti amo sopra ogni cosa.

Gesù mio, misericordia, perdonami!

Volume a cura di p. Giorgio Maria Faré, O.C.D.
faregiorgio@gmail.com